

La celebrazione dei Giochi Olimpici come festa

Accademia Olimpica Nazionale Italiana
XX Sessione

Roma, Centro di Preparazione Olimpica "Giulio Onesti"
24-26 aprile 2009



Premi AONI 2009



I Soci Fondatori

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gnechchi Ruscone, Rosella Isidori Frasca

I Presidenti

Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

Il Consiglio Direttivo

(Eletto nella Assemblea dell'AONI il 24 marzo 2009)

Presidente: Mauro Checcoli

Vice Presidente: Rosella Frasca

Coordinatore: Ugo Ristori

Membri: Alessandro Barbera (*segretario amministrativo*),
Angelo Bonizi, Gianfranco Carabelli,
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,
Angela Teja

Rapporti con l'IOA e Segreteria

Guendalina Kaspar Leoni

Il Collegio dei Revisori

Presidente: Giorgio Cannella

Membri: Angela Ricciardi,
Angelo Marsaglia

I Quaderni dell'AONI - 13

Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti
CONI - Foro Italico - 00135 Roma
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: Web Color - Roma



La celebrazione dei Giochi Olimpici come festa

XX SESSIONE

ROMA 24-26 APRILE 2009

**CENTRO DI PREPARAZIONE OLIMPICA
GIULIO ONESTI**

PREMI AONI 2009

ATTI

a cura di
Ugo Ristori



Indice

Prefazione

Ugo Ristori (coordinatore della AONI)

“Olimpismo e sport: riscoprirne i valori umani”4**L'introduzione**

Mauro Checcoli

Presidente della Accademia Olimpica Nazionale Italiana

“L'attualità del concetto di pedagogia di P. de Coubertin”7**I saluti**

Raffaele Sannicandro

Presidente del CONI Regione Puglia

e Assessore allo sport al Comune di Bari12

Eustacchio Lionetti

Presidente del Comitato Provinciale del CONI di Bari14

Mauro Mauro

Docente e Coordinatore del Corso di laurea di Scienze motorie

e sportive - Università di Bari16

Le relazioni

Rosella Frasca

Ordinario della Facoltà di scienze della Formazione

- Università dell'Aquila

“L'eredità umanistica nel pensiero di Pierre de Coubertin: realtà e rappresentazione”19

Nicola Porro

Direttore del dipartimento scienze motorie e del laboratorio sulle culture

dello sport - Università di Cassino

“Civilizzazione e sportivizzazione dall'antichità classica alla postmodernità”32

Mauro Checcoli

“Prime riflessioni di significativo valore”40**Alberobello e la serata di gala****“Una giornata di sport, di storia e di cultura olimpica”**

• La speciale sede della XIX Sessione43

• Alla scoperta di Alberobello45

• La serata di Gala al PalaMartino di Bari48

• LA CONSEGNA DEI PREMI AONI 200849

Prosecuzione della Sessione Olimpica54

Valerio Piccioni

Giornalista della Gazzetta dello sport

“Gli scrittori alle Olimpiadi: Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini a Roma”55

Otto Schantz

Prof. di sociologia all'Università di Koblenz-Landau

“L'olimpismo di fronte al post-umanesimo”63**Il “Comitato Italiano Sport contro droga”**

Una lettera del Presidente Ambasciatore Alberto Schepisi72

Le conclusioni

Mauro Checcoli

“Nei valori dell'olimpismo la fiducia in se stessi e nel futuro”74**Arte e sport - CONCORSO BIENNALE DI PITTURA E SCULTURA****“Un nuovo campo d'impegno per l'AONI e la Fondazione Giulio Onesti”**78**NOTIZIE DA OLIMPIA (International Olympic Academy)**

• La IX Sessione dell'IOA riservata ai presidenti e dirigenti delle Accademie e dei Comitati Olimpici Nazionali (Olimpia, 12-17 maggio 2008)

“Le Accademie Olimpiche Nazionali impegnate a diffondere nelle scuole la pedagogia olimpica”

di Angela Teja

Docente di storia dello sport Università di Cassino,

membro del Consiglio Direttivo dell'AONI80

• XVI seminario internazionale per post-laureati e giovani ricercatori (Olimpia, luglio-agosto 2008)

“Note a margine di una esperienza al dialogo”

Simone Digennaro

Università di Tor Vergata - Roma83

• La 48ma Sessione dell'IOA 2008 riservata agli studenti

“Una significativa presenza”

Tamara Zappaterra

Università di Firenze86

• La 49ma Sessione IOA del 2009

Gli studenti selezionati in rappresentanza AONI87

• Una delegazione della Accademia Olimpica della Lituania a Roma88

I Partecipanti alla XIX Sessione 2008 (Bari)90

I temi indicati dall'Accademia Olimpica Internazionale per le precedenti Sessioni92

SUMMARY94

La ventesima sessione dell'AONI nell'ambiente che ne ospitò la nascita; un successo di partecipazione e di interesse

di Ugo Ristori

Sono raccolti in questa pubblicazione gli ATTI della ventesima Sessione Olimpica della nostra Accademia, svoltasi a Roma, nei giorni 24 e 25 dello scorso mese di aprile, presso il "Centro di Preparazione Olimpica del CONI" negli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa dedicati all'indimenticabile Presidente del CONI Giulio Onesti, che ha dignitosamente accolto il ritorno a Roma della nostra XX Sessione, nei rinnovati ambienti di tutte le sue strutture ricettive.

In questo impianto l'AONI ha maturato le sue prime esperienze nell'impegno che ne motiva l'esistenza, stabilendo un rapporto di collaborazione privilegiata con i dirigenti della Scuola dello sport che si sono avvicendati negli anni e dei suoi dipendenti. E grazie al fatto che nel dicembre 1987, qui fu siglato il nostro atto di nascita, in ogni circostanza successiva ci siamo sentiti con naturalezza in casa propria.

Così, nonostante che le nostre ultime 9 Sessioni Olimpiche si siano svolte altrove, è stato anche in questa occasione rinnovando un importante e significativo patrimonio di ricordi, ripensando alle centinaia di studenti dei vecchi ISEF presenti alle nostre Sessioni che si svolgevano nella stessa Aula Magna. A qualcuno di noi sono tornati in mente i primi dirigenti dell'AONI a cominciare dai suoi fondatori (primo fra tutti lo scomparso Giorgio de Stefani, e poi Mario Pescante, Rosella Frasca, Francesco Gnechchi Ruscone ed altri), nonché i protagonisti delle prime Sessioni (studiosi, ex atleti, tecnici, personaggi della politica e della cultura sportiva nazionale ed internazionale) impegnati a suscitare negli studenti nuove conoscenze sulle origini, la storia e l'attualità dell'olimpismo e il valore dei suoi principi.

È questo il motivo per cui, a partire dal 1989, ogni anno le Sessioni si ar-



ricchivano di partecipanti a confermare l'utilità ai fini del loro percorso di studi verso un futuro adatto a svolgere l'importante ruolo di insegnanti ed educatori nella scuola e nello sport. Interesse ed entusiasmo che suscitò in alcuni di essi l'idea di realizzare un giornalino (dal titolo "VivaOlimpia") come occasione di rapporto con studenti di altri paesi conosciuti a Olimpia e, soprattutto, come strumento di comunicazione e scambio di esperienze tra gli studenti dei vecchi ISEF, per arricchire l'impegno a diffondere i valori che si esprimevano negli appuntamenti annuali con l'AONI. L'iniziativa fu gestita direttamente da loro, ma si esaurì dopo un paio di numeri; avrebbe avuto bisogno di sostegni economici che l'AONI non aveva in quella fase.

Gli incontri annuali con gli studenti sono continuati anche se, il mutarsi continuo del contesto particolare e più generale nel quale ci muovevamo, sollecitava la ricerca di nuovi sostegni per lo svolgimento delle nostre Sessioni. Così maturò l'idea di accogliere qualche offerta avanzata da alcuni Comitati periferici del CONI, a realizzare nella loro città la nostra Sessione Olimpica.

Ad inaugurare la fase delle Sessioni decentrate sul territorio fu, nell'anno 2000, la città di Pisa su proposta del Comitato Provinciale del CONI. In quella occasione insieme a Mario Pescante, tra i relatori fu presente anche Jaques Rogge, che l'anno dopo fu eletto Presidente del CIO in sostituzione di J.A. Samaranch. Successivamente altre città sono state sedi accoglienti per le nostre Sessioni, sempre grazie al sostegno dei Comitati provinciali e regionali CONI e delle Istituzioni locali: Arezzo, Crotone, Padova, Pestum, Parma, Trieste, Torino, Bari.

Tornando con la XX Sessione nell'impianto dell'Acqua Acetosa, è stato facile constatare che non si è disperso il ricordo dei nostri appuntamenti in questa sede, ma abbiamo anche rilevato da un lato che cambiano velocemente le generazioni di studenti, ma soprattutto che è cambiato il contesto scolastico che dovrebbe valersi del loro titolo di studio. Si intuisce cioè che sta facendosi strada una mutazione nelle loro prospettive di impegno e di ruolo.

I Corsi triennali per il diploma in Educazione Fisica, sono divenuti "Corsi di Laurea" integrati nelle Università e, in massima parte, collegati alle Facoltà di Medicina. Ai tre anni si aggiungono i Corsi di specializzazione e il dottorato di ricerca. Ma la trasformazione dei vecchi ISEF, ancorché auspicata e richiesta negli anni passati, avrebbe dovuto coincidere con l'apertura delle "attività motorie nelle scuole elementari", non solo per corrispondere ad una oggettiva necessità di diffondere l'educazione motoria nei ragazzi di questa età, ma anche per garantire uno sbocco lavorativo professionale ai nuovi laureati in Scienze motorie. Niente di tutto questo! E intanto nei nuovi Corsi di laurea è sempre più raro trovare un programma che comprenda la tradizionale materia di storia dello sport e dell'olimpismo, seppure ancora considerabile essenziale per acquisire valori e principi che rappresentano la base della pratica e dell'insegna-

mento dell'educazione fisica e delle attività sportive. In questa realtà si avverte negli studenti un graduale affievolirsi del loro entusiasmo e quindi un sicuro indebolirsi della loro aspirazione ad un impegno educativo nella Scuola che certamente aveva ispirato la loro scelta universitaria. Il segnale di cosa ciò significhi lo ritroviamo nel fatto che sono diminuite le cattedre di ruolo che molti di coloro che per anni hanno continuato a fare i precari continueranno a farlo senza trovare impegno di qualche ora settimanale. E si avverte che anche per coloro che frequentano attualmente i Corsi di laurea, cambieranno le opportunità di lavoro cosicchè appare ovvia la tendenza a pensare sempre più ad un loro impegno in palestre private, in Centri di benessere, o anche in laboratori di fisioterapia: nuove fonti di lavoro per la loro specializzazione. I bambini delle elementari possono aspettare ancora, nelle scuole medie si spera sempre in qualche ora di educazione fisica e le liste d'attesa per una cattedra di Educazione fisica si arricchiscano di laureati. Ma torniamo alla nostra XX Sessione ai contenuti della quale sono dedicate le seguenti pagine di questa pubblicazione.

Oltre 150 studenti di Scienze motorie, dei quali oltre 100 provenienti dai Corsi di Laurea di varie Università, mentre gli altri rappresentavano le Università del Foro Italico e di Tor Vergata, di Roma. Interesse verso le informazioni offerte dal Presidente del Comitato Organizzatore dei Mondiali di nuoto a Roma nel luglio 2009 (Giovanni Malagò), così come interesse hanno suscitato le informazioni fornite dalla Responsabile della direzione sport e preparazione Olimpica del CONI (Rossana Ciuffetti) riferite ai risultati degli Azzurri ai Giochi Olimpici di Pechino e sullo stato di preparazione della squadra azzurra per i Giochi invernali di Vancouver del prossimo anno.

UNA FRASE ANCHE ANDRA' RIVISTA *Apprezzatissimo e seguito con attenzione il discorso proposto da Marcello Lippi sul rispetto delle regole, sui rapporti umani e sulla sua esperienza diretta nel ruolo di Commissario Tecnico della Nazionale di calcio.*

Naturale l'interesse manifestato, al sabato mattina per i vari argomenti in programma che, dopo alcune considerazioni proposte da Mauro Checcoli in apertura di giornata, anche in omaggio alla data del 25 aprile, hanno riproposto riflessioni e analisi scientifiche e storiche, che sono da sempre gli argomenti prevalenti che caratterizzano le nostre Sessioni. A due studiosi della materia, Antonio Lombardo e Nicola Porro (il primo sulla simbologia e i riti che sollecitarono gli studi e l'ispirazione di de Coubertin, il secondo sull'olimpismo e il suo movimento nella storia) è toccato il compito di mantenere vive le attenzioni e l'interesse dei partecipanti. Ad essi è seguita una riflessione sul tema, nell'ottica di un giornalista come Sergio Rizzo frequentemente presente agli appuntamenti olimpici, che si è soffermato sulle ragioni che spesso riducono o disperdono il carattere di festa dei moderni Giochi Olimpici.

Insomma, una buona Sessione. Mi auguro che questi ATTI siano una

Mauro Checcoli

Presidente della Accademia Olimpica Nazionale Italiana

I Giochi Olimpici: un incontro tra la migliore gioventù sportiva del mondo

Care studentesse, e studenti, Autorità, amici, due anni or sono nella città di Torino abbiamo ricordato il XX anniversario dalla nostra nascita, in coincidenza con il nostro annuale appuntamento con gli studenti degli ISEF di allora. Era la diciottesima Sessione Olimpica e non la ventesima, per la ragione che durante i 20 anni trascorsi, per due volte nel 1993 e nel 1997, l'appuntamento saltò per la mancanza della condizione economica necessaria a realizzarlo.

Come molti di voi sapranno, l'Accademia Olimpica, che è un Ente Benemerito riconosciuto dal CONI che l'ha generata, non è una Associazione classica con soci che la sostengono con quote annuali: i suoi membri sono tali per cooptazione in base a meriti acquisiti da ognuno, nel campo delle attività sportive, come atleti, tecnici o dirigenti e il cui comportamento nello sport e nella vita sociale abbiano rispettato sempre i principi originari dell'olimpismo e il loro valore.

Far parte della nostra Accademia significa condividere e sostenere le motivazioni per cui esistiamo con l'intento di trasmettere, diffondere e affermare tra le giovani generazioni i principi olimpici sollecitando in special modo e soprattutto coloro che, prima



con gli ISEF e oggi con le Facoltà di scienze motorie, si propongono di esercitare professionalmente un ruolo di educatori o tecnici nella scuola e nello sport.

Ma nonostante qualche difficoltà incontrata nel nostro cammino, con l'appuntamento di oggi possiamo con orgoglio affermare d'aver assolto ai compiti che motivano la nostra ragion d'essere, avendo offerto a oltre 2000 giovani e ragazze studenti di scienze motorie, occasioni di riflessione e di arricchimento delle loro conoscenze su valori e principi che appartengono alla storia del movimento olimpico antico e contemporaneo.

C'è un'altra ragione specifica che rende significativo il nostro appuntamento di oggi negli ambienti dell'Acqua Acetosa: salvo i due anni citati, dal 1998 le nostre Sessioni si sono svolte sempre regolarmente e così oggi celebriamo la ventesima Sessione Olimpica, tornando nel Centro sportivo Giulio Onesti, dove si erano svolte negli anni passati 8 Sessioni Olimpiche (solo nel 1991 la Sessione fu ospitata a Saint Vincent) la prima delle quali, nel dicembre del 1987, fu quella che salutò la nostra nascita.

È con l'anno 2000 che i nostri appuntamenti annuali con gli studenti cominciarono a svolgersi decentrati in varie città, grazie alla offerta di un impegno di sostegno organizzativo da parte dei Comitati Provinciali e Regionali, generalmente impegnati anche ad ottenere localmente i sostegni finanziari necessari.

Ma siamo felici d'aver potuto realizzare quest'anno la nostra XX Sessione nel luogo del nostro battesimo, anche per vivere questi giorni in un



Una veduta d'insieme dell'Aula Magna. In prima fila si notano, da sinistra, il Vice direttore della Gazzetta dello sport, Ruggero Palombo, e il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete



La Presidenza della Sessione alla prima seduta. Da sinistra: Rossana Ciuffetti, Marcello Lippi, Riccardo Agabio, Mauro Checcoli, Giovanni Malagò e Ugo Ristori

Centro sportivo Giulio Onesti rinnovato nelle sue strutture, arricchito nei servizi e programmato per servire al meglio la preparazione degli atleti futuri protagonisti dei Giochi Olimpici, cui è destinato il Centro con continui stages tecnici e didattici, corsi di specializzazione per tecnici federali. Qui opera un importante Centro di medicina Sportiva, aperto anche ai non addetti ai lavori, una biblioteca e un Archivio storico di pubblicazioni sportive invidiabili, oltre ad un attrezzatissimo laboratorio antidoping.

Insomma siamo in un ambiente dove si può lavorare in armonia. E, anche a nome vostro desidero rivolgere un sincero e amichevole ringraziamento al dott. Diego Nepi Molinares (Direttore degli impianti sportivi del Parco del Foro Italico e del Centro di Preparazione Olimpica del CONI), che ne ha consentito l'uso, nonché ai funzionari CONI operanti nel Centro, che si sono messi a nostra disposizione per questi giorni. Mi sono un po' dilungato con questo preambolo, non solo perché ne ho considerato l'utilità, ma anche perché non era e non è mia intenzione invadere il terreno che, sul tema generale propostoci come sempre dalla Accademia Internazionale, o sugli aspetti specifici che ne derivano, ascolteremo domani le riflessioni dei relatori annunciati dal programma. Mi riferisco ai Professori Nicola Porro e Antonio Lombardo e al giornalista Sergio Rizzo.

Ne avrei potuto sostituirmi ai relatori impegnati con relazioni che saranno ricche di informazioni che arricchiranno le conoscenze su cosa si muove nello sport del nostro Paese, al di là di ciò che si può derivare dalla stampa.

E sono Gianni Malagò, che è membro della nostra Accademia, ma che

parlerà nel suo ruolo di Presidente del Comitato Organizzatore degli annunciati e prossimi Mondiali di Nuoto a Roma, e poi Rossana Ciuffetti (responsabile della Direzione sport e preparazione Olimpica del CONI) che ricorderà e commenterà i risultati e i comportamenti degli Azzurri ai recenti Giochi di Pechino e ci informerà su come lo sport Azzurro degli sport della neve, si sta preparando per i Giochi invernali di Vancouver del prossimo anno.

E poi, dopo la parentesi per la Consegna dei PREMI AONI 2009, farà piacere a tutti ascoltare le cose che ci dirà il Commissario Tecnico della nazionale del nostro calcio, Marcello Lippi, che ringrazio per aver accettato il nostro invito e al quale esprimo anche a nome vostro ammirazione per il suo riconosciuto comportamento esemplare e vincente, nel gestire la nostra squadra nazionale.

Sul tema generale della Sessione (**“la celebrazione dei Giochi Olimpici come festa”**) vi propongo soltanto un paio di considerazioni per rendervi partecipi delle mie impressioni personali che io derivo dal fatto che in alcune edizioni dei Giochi Olimpici moderni, sono stato diretto protagonista.

Riconosco che di edizione in edizione si riscontrano mutamenti di vario ordine: cambiano i programmi, cambiano le condizioni e i limiti delle misure che in alcuni sport si richiedono per la partecipazione, si aggiungono o si tolgono discipline, magari cambia l'ambiente del villaggio dove sono ospitati atleti tecnici e dirigenti, spesso cambiano anche gli orari delle gare per compiacere i servizi televisivi che trasmettano le immagini dei Giochi e delle prestazioni atletiche a un sempre maggior numero di abitanti del globo terrestre.

Fa parte del gioco: l'estendersi delle conoscenze sul valore dello sport praticato collettivamente e individualmente con motivazioni diversificate, compreso quelle salutari, e cambiano ovunque le condizioni per praticarlo, come sono in continua evoluzione i metodi e le tecniche di preparazione. E anche questi sono fatti significativi e importanti dei Giochi Olimpici moderni che contribuiscono a mio parere, a preservare e arricchire il valore reale oggettivo dei Giochi nella attualità; un valore che si afferma ad ogni appuntamento, perché è la base fondamentale che riesce a suscitare sempre più largo interesse e attenzione in ogni parte del mondo, perché resta sempre l'incontro della migliore gioventù sportiva del mondo.

Ciò che non cambia sono le emozioni, quelle che suscitano il superamento di limiti temporali e di misura precedenti, la prestazione degli atleti del tuo paese, la tua stessa prestazione, ma è anche emozione l'ascolto del proprio inno nazionale, e aggiungo l'emozione particolare che si determina nel vivere la vita del villaggio olimpico, mangiare, allenarti e poi gareggiare con atleti di lingua, religione, condizione sociale diversa dalla tua, per cui lo stesso clima di tensione che può determinarsi naturalmente prima della gara, è subito annullato dalla gio-



I tre allievi ufficiali della Accademia Militare di Modena che, insieme a quelli della Accademia della Marina e dell'Aeronautica, sono tradizionalmente presenti alle Sessioni dell'AONI

ia di aver gareggiato, anche se la tua gara non è andata come speravi. Questo avviene proprio perché i Giochi rappresentano una festa e come tale bisogna viverla, salvaguardandola da interessi di vario ordine che un appuntamento del genere continua a suscitare. So perfettamente che capita talvolta un evento che rompe il clima, come è avvenuto in casi drammatici, o per l'invasione di interessi spesso esterni ed estranei allo sport, ma che creano tensioni e spingono magari qualche atleta a commettere errori che culminano in delusioni cocenti, squalifiche e quant'altro.

Ma questo non toglie niente al complesso della festa, qualsiasi siano i risultati per te, per la tua squadra, il tuo paese. I ricordi che ognuno porta con se sono molti, ed io posso affermarlo con cognizione di causa e non soltanto per le due medaglie d'oro vinte nel 1964 ai Giochi di Tokio, ma anche per le occasioni in cui non ho conquistato medaglie oppure non ho partecipato. Sono ricordi indimenticabili e le emozioni provate non perdono mai di valore.

Quindi, mi sento di affermare che nonostante le contraddizioni, nonostante errori che coinvolgono talvolta dirigenti, tecnici o anche qualche atleta, i Giochi Olimpici continuano a rappresentare una grande festa. E l'impegno della nostra Accademia Olimpica, insieme a quelle degli altri paesi, che operano in armonia con i rispettivi Comitati Olimpici, è quello di difenderne e diffonderne i principi originari.

Auguro a tutti buon lavoro e un buon soggiorno al Centro di preparazione olimpica del CONI.

Riccardo Agabio

Vice Presidente Vicario del CONI e Presidente della Federginnastica

Il meritevole impegno dell'AONI per la diffusione e la difesa dei valori dell'olimpismo

Cari studenti, Autorità, amici, ho il piacere e l'onore di rivolgere il saluto del Presidente del CONI, Giovanni Petrucci, a tutti i partecipanti alla XX Sessione della prestigiosa Accademia Olimpica Nazionale Italiana, che apre oggi i suoi lavori in questa Aula Magna della Scuola Centrale dello Sport, dove prese avvio la sua storia ventidue anni or sono.

Sono passati anni nei quali l'Accademia ha dato un insostituibile contributo non solo alla promozione e alla diffusione della conoscenza dei valori che sono la base dell'Olimpismo e ne caratterizzano le origini, ma anche alla formazione di uomini di Sport, che hanno prestato e prestano tuttora la loro opera come dirigenti del CONI, a dimostrazione di quanto quei valori restino attuali nella loro universalità.

Parlare ai giovani è sempre un compito delicato e carico di responsabilità, rivolgersi poi agli studenti di Scienze Motorie - provenienti in gran parte dai Corsi di Laurea di varie Università, è, al tempo stesso, un onore ed un onere del tutto particolare soprattutto per chi come me ha dedicato tutta la propria vita allo Sport, tenendo presente che voi rappresentate l'attualità e il futuro dell'Educazione fisica nella scuola italiana. Dalle nostre parole, dal modo in cui riusciremo a trasmettere in loro quella passione e quei principi che ci vennero infusi dai nostri padri, dipende gran parte del futuro dello Sport Italiano. E non esagero quando dico che l'educazione non si trasferisce attraverso i libri di scuola, bensì, in occasioni come questa, attraverso la testimonianza di chi ha vissuto e sperimentato esperienze sul campo.



Non per caso ritrovo oggi al mio fianco, il Prof. Nicola Porro e il Prof. Antonio Lombardo, spesso presenti alle Sessioni dell'AONI per le loro conoscenze sulla sociologia dello sport e sul valore dei principi deoubertiniani e, insieme a loro, personaggi protagonisti indiscussi della storia sportiva del nostro Paese, personaggi del calibro di Marcello Lippi, Giovanni Malagò e Rossana Ciuffetti, che, al di là dei propri successi, si sono sempre distinti per la loro etica del lavoro. Una morale del comportamento che oserei definire all'antica, perché ispirata a quel modus operandi senza compromessi insegnatoci dai maestri di un tempo e al quale hanno sempre guardato i dirigenti del Foro Italico.

Può sembrare retorico e tuttavia nella preoccupante corruzione della società civile, lo Sport così come lo abbiamo interpretato fino ad ora noi della cosiddetta vecchia guardia, deve e può riuscire, pur nel suo inesorabile processo di rinnovamento, a difendere capisaldi inalienabili ed essenziali sui quali si fonda: il rispetto dell'avversario e delle regole, il rifiuto del doping, il fair play.

Il processo di trasformazione del "mondo dello sport" è sotto gli occhi di tutti ed è la conseguenza di un mutamento culturale, determinato dall'incedere di nuovi mezzi di comunicazione, da quell'allargamento dei confini che ha portato alla globalizzazione dei costumi e di soggettività sociali ed economiche. Da ciò, anche gli ideali, apparentemente accantonati dalle nuove generazioni, stanno subendo una profonda metamorfosi, qualche volta degenerativa, dovuta alla frammentazione dei punti di vista. La nostra sfida sta proprio nell'affrontare questa arretrante complessità ridisegnando il sistema senza stravolgerne la fisionomia. La moltiplicazione delle appartenenze, soprattutto in un ambiente aperto come il nostro, può essere un'opportunità per estendere l'identità comune, soltanto se si riesce ad arginare il rischio di contaminazioni di altri settori, le cui esternalità, e mi riferisco soprattutto a quelle commerciali, possono diventare, una volta importate senza i giusti correttivi nei nostri meccanismi, delle vere e proprie negatività.

La tradizione, che da alcuni è vista come una stanza chiusa alla quale è indispensabile cambiare aria, va, al contrario, preservata da ogni autoritaria pretesa di modernizzazione, che non tenga conto della funzione didattica della memoria. Il primato della coscienza dello sportivo, la spiritualizzazione del risultato non dovranno mai essere confusi con il personalismo, né sacrificati sull'altare dell'interesse privato, ciò a rischio del dissolvimento dell'assolutezza delle regole comuni di comportamento. L'individuo protagonista attivo dello sport, al di là di quanto guadagna, o del carisma che le sue imprese determinano, assume sempre ad un ruolo di modello per la collettività favorendo processi di identificazione ed è di questo ruolo che deve rimanere consapevole anche se non è facile riuscirci quando intorno al campione, nel suo processo di crescita e nella gestione del successo, non è vigile una rete tecnica e, mi si passi il termine, manageriale ispirata principalmente al decoro della persona.

Questo discorso, paradossalmente, è ancora più vero e travagliato nello sport di base, dove gli interessi sono inferiori e, di conseguenza, il controllo tende ad allargare le sue maglie. Eppure, l'effetto emulativo, il riverbero del sasso nello stagno, produce spesso i suoi danni maggiori nelle periferie dell'attività motoria. Lontano dai clamori dell'informazione, nel silenzio dello spogliatoio, lì dove il mostro del doping, con i suoi tentacoli, irretisce l'atleta "fai da te". La nostra più grande sciagura, infatti, non è il ritiro di una medaglia olimpica dopo un esame di laboratorio, la nostra più grande sconfitta è il giovane che si droga per somigliare ai suoi falsi miti, mettendo a rischio la propria salute.

Le istituzioni non possono arrivare ovunque e tuttavia, cementando il patrimonio valoriale in una consuetudine riconosciuta e riconoscibile, custodita in un ingranaggio performante capace di produrre prototipi imitabili, può forse riuscire a smascherare il bluff dello sport placebo dei mali sociali. Gli scontri, dalla notte dei tempi, sono sempre stati l'ultima ratio nella contrapposizione tra due fronti, quando il dialogo segnava il passo alle incomprensioni o agli egoismi. Un epilogo doloroso, che con il progresso e la comunione dei popoli, trova, per fortuna, campi sempre meno fertili.

Tuttavia, quegli stessi scontri, le guerre che la tregua universale ellenica riusciva a sospendere durante le gare olimpiche, oggi sembrano essersi paradossalmente annidate nell'alveo della competizione sportiva, banalizzandosi nell'antitesi tra tifoserie. Le ideologie politiche del secolo scorso si sono riciclate tra le curve degli Stadi, cercando cittadinanza al di fuori dei propri confini rituali, alimentando l'odio e l'intolleranza in nome non più di un'utopia culturale, bensì di una bandiera sportiva. La violenza, quando è fine a se stessa, se possibile, se può esistere una scala di tollerabilità - e per la mia educazione non può - diventa davvero insopportabile. Stanarla è uno dei compiti irrinunciabili della nostra missione. Ma la violenza non si combatte con altra violenza, e lo sanno bene le Forze dell'Ordine che affrontano questa follia in tenuta anti-sommossa, cercando, a rischio della propria vita, di separare, come un frangiflutti, il bene dal male. La violenza, che è sempre minoritaria e in quanto tale mimetizzata tra i tanti che vorrebbero vivere lo sport come una parentesi gioiosa e familiare, si combatte con l'anti-violenza, cioè un altro valore dell'Olimpismo, un cardine di una filosofia antica che abbiamo l'obbligo di insegnare ai nostri figli.

Ecco, l'insegnamento ci porta inevitabilmente alla sua sede naturale, ci porta alla Scuola. Il CONI non ha mai smesso di sostenere il peso delle ore di Educazione Fisica nei programmi scolastici, non soltanto a difesa dell'integrità motoria dei giovani, come rimedio alla sedentarietà e all'obesità, che ogni anno mietono più vittime di quanto si pensi. Abbiamo sempre invocato che il MIUR e, più in Generale, il Governo trovassero il tempo, necessario e sufficiente, per trasmettere ai nostri ragazzi un codice comportamentale che si basi sulla tolleranza, sull'ami-

cizia, sulla condivisione degli obiettivi primari, proprio lì dove sono più ricettivi, in quei rari momenti di socializzazione offerti dalla pratica sportiva.

Concludendo questo mio intervento di saluto augurale per il vostro impegno, mi preme rilevare che grazie a questa XX Sessione della l'Accademia Olimpica che si svolge in questo complesso sportivo intitolato a Giulio Onesti, dove l'AONI iniziò le sue attività nel 1987, ci ha offerto oggi una occasione per suscitare nuovi spunti di riflessione che arricchiranno le dimensioni valoriali che sosterranno i vostri impegni futuri. I relatori, tutti autorevolissimi, sviscereranno le tesi che ho pocanzi, frettolosamente accennato alla luce delle loro specifiche conoscenze.

Alcuni di essi sono membri della Accademia in quanto testimonianza di uomini di sport, perché come è noto sono membri dell'AONI ex atleti, tecnici, dirigenti e studiosi, cooptati in essa dal Consiglio dell'Accademia per meriti acquisiti nel campo dello sport, della cultura, degli studi e delle ricerche e che, nel loro impegno sportivo e sociale, hanno onorato i principi originari dell'Olimpismo.

La missione specificamente motivata della Accademia, che è anche di tutti gli attori del palcoscenico sportivo nazionale ed internazionale, è quella di non rendere la parola "Olimpismo", una scatola vuota, dal significato oscuro per le generazioni a venire. La stessa Carta Olimpica, d'altra parte, con i suoi principi Fondamentali Universali ed Etici, esprime precise finalità ponendo lo sport al servizio dell'armonioso sviluppo dell'individuo, con la visione di una società di pace caratterizzata dalla preservazione dell'umana dignità.

In altri termini, mentre ad alcuni essa può sembrare un mero documento sportivo, per noi operatori del settore, è invece uno strumento complementare alla carta dei Diritti dell'Uomo, poiché anche nello sport è affermata l'abolizione di ogni forma di discriminazione, che riguardi un paese o una persona, la razza, la religione, la politica, il sesso e la negazione di tali principi è incompatibile con l'appartenenza al Movimento Olimpico. È la nostra risposta a quanti affermano che lo Sport oggi non abbia più né volto, né anima.

Consentitemi infine di esprimere un sentito ringraziamento alla Accademia Olimpica per il costante impegno nella diffusione e nella difesa di questi principi, un ringraziamento che va, in particolare al Presidente Mauro Checcoli e al Coordinatore Ugo Ristori, i veri motori dell'AONI. Ad essi aggiungo un ringraziamento al "padrone di casa", il dr. Nicola Schiavone, nella sua qualità di Responsabile del Centro di Preparazione Olimpica, che ci ospita nei locali di un grande e significativo impianto che, per il solo fatto di essere intitolato alla memoria di Giulio Onesti, trasuda, in ogni dove, di alti valori morali.

Buon lavoro!

Giuseppe Vecchietti

Vice presidente dell'UNASCI

(Unione Nazionale Associazioni sportive centenarie d'Italia)

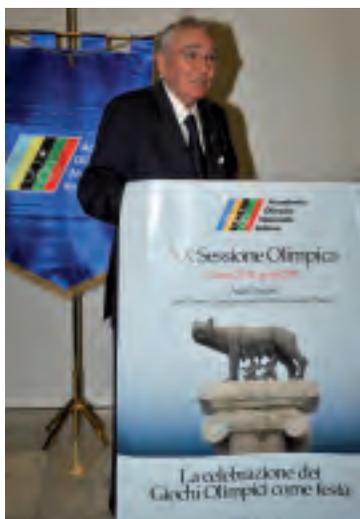
I valori che ispirano l'impegno dell'AONI, furono originarono la nascita delle prime società sportive nel nostro Paese

Cari amici, cari studenti, nell'esprimere a tutti i partecipanti il saluto dell'UNASCI e del suo Presidente Avv. Bruno Gozzellino, desidero rivolgere un saluto al Presidente Checcoli e alla Accademia Olimpica per l'invito che ogni anno ci rivolge a partecipare alle vostre Sessioni, poiché le tematiche che stanno alla base del programma che caratterizza l'incontro annuale della Accademia con gli studenti delle facoltà di scienze motorie, è di grande interesse anche per noi.

Anche se la nostra funzione può risultare diversa da quella della Accademia, è possibile in ogni caso rilevare una coincidenza oggettiva di valori nelle motivazioni che sostanziano l'impegno dell'AONI con quello dell'UNASCI.

Infatti, nelle riflessioni sui principi e sui valori dell'olimpismo nella storia e nella attualità, che in ogni circostanza vi vengono proposte dalle relazioni dei vari studiosi che l'Accademia impegna per ogni Sessione, è facile da parte nostra rilevare assonanza con i principi e le motivazioni che fin dalla metà del 1800, determinarono la nascita di un diffuso associazionismo sportivo nel nostro paese, di cui si erano spesso perdute le tracce. È dal 2000 che l'UNASCI ha iniziato un grande e difficile lavoro di ricerca individuazione e catalogazione e studio anche comportamentale.

Ed è in questo lavoro di raccolta di documenti, di scritti, di regolamenti, ecc, di cui si faceva uso nelle più antiche Società sportive



ultracentenarie del nostro paese nate spesso addirittura prima del Risorgimento, che riscopriamo i vari motivi che le ispirarono tutti proiettati alla diffusione di valori e motivazioni che coincidono che le finalità che ha oggi l'Accademia Olimpica.

Troverete nella Cartella della Sessione che vi è stata fornita, anche una completa documentazione sull'UNASCI, nel suo impegno volto alla valorizzazione delle società sportive d'Italia ed in particolare quelle centenarie.

Vi rimando a quella documentazione dove potete trovare la sintesi della nostra breve storia: la nascita, lo sviluppo, la struttura gli scopi e le iniziative che ogni anno caratterizzano il nostro impegno. Ci farà piacere se questa documentazione vi aiuterà a conoscere qualcosa in più di più di ciò che alcuni di voi già conoscono grazie alle informazioni che, nelle precedenti Sessioni, sono state loro offerte da altri nostri dirigenti.

Mi premeva esprimervi il nostro saluto che vi rinnovo augurandovi due giorni di buon lavoro in questo magnifico ambiente dedicato alla memoria indimenticabile di un grande presidente del CONI: Giulio Onesti.



Giovanni Malagò

Presidente del Comitato Organizzatore dei Mondiali di Nuoto

“Roma 2009”: i mondiali di nuoto

Signori, care studentesse e studenti di scienze motorie, cari amici dell'Accademia Olimpica, nel rispetto del tema attribuitomi dal programma di questa Sessione dell'AO-NI, sinteticamente vorrei parlarvi su tre argomenti e, naturalmente, il primo è quello relativo ai Mondiali di Nuoto di Roma 2009. Non è banale ricordarlo: questo appuntamento Mondiale del prossimo luglio, rappresenta la più importante e significativa presenza di rappresentative sportive nel nostro paese e in particolare nella città di Roma.

I numeri sono quasi esagerati: a ieri, (23 aprile) siamo arrivati a 194 delegazioni e contiamo di arrivare alle 300. Dicono che, a parte le Olimpiadi, nessuna manifestazione mondiale aveva raggiunto un così alto numero di partecipanti provenienti da ogni parte del pianeta.

Avremo a Roma 2500 atleti, 1500 giornalisti e, già sicuri, oltre 400.000 turisti, mentre sul terreno degli spettatori, sempre a ieri 23 aprile, abbiamo già venduto il 40% dei biglietti.

Il successo di questa sintesi credo sia riconducibile alla formidabile promozione svolta fin dalla prima fase, alla quale si aggiunge il fatto che oggi il nuoto e non solo il nuoto, ma anche altri sport le cui manifestazioni più significative si svolgono nel nostro paese, hanno un grande appiglio attrattivo. Dobbiamo anche riconoscere che la stessa Federazione Italiana Nuoto, negli ultimi anni, ha svolto un eccellente lavoro che ha prodotto l'aumento del numero di tesserati e del numero di praticanti, che rappresentano sempre la base dello sviluppo nel-



la qualità dei risultati raggiunti, che non sta a me ricordare.

Accanto a ciò mi preme ricordare che quello che stiamo organizzando non è solo e semplicemente un mondiale di nuoto perché è qualcosa di più. Lo stesso numero dei partecipanti che può anche apparire clamoroso, mentre è la conferma che lo sport del nuoto risulta rappresentato da cinque discipline ed ognuna con i loro protagonisti: nuoto, pallanuoto, tuffi, nuoto sincronizzato, nuoto di fondo, da poco diventato anch'esso, disciplina olimpica. Se poi allarghiamo le attenzioni possiamo anche riconoscere che, in realtà, gli sport del nuoto sono dieci, cinque per due, perché parliamo di protagonisti uomini e di protagoniste donne.

Ed è l'evoluzione stessa delle discipline del nuoto che allarga moltissimo le curiosità e l'interesse per tutto quello che si muove intorno, anche dal punto di vista delle cose che sono da fare, degli impianti da costruire o da modernizzare adattandoli al grande evento nei suoi particolari aspetti ed esigenze.

E dopo i primi passi compiuti con l'intento di mantenere gli impegni assunti nonostante l'accentuarsi di una realtà congiunturale del Paese assai difficile, siamo riusciti a programmare un grande avvenimento che passerà alla storia del nuoto e della città di Roma, e delle stesse e ormai sperimentate capacità organizzative dello sport del nostro paese.

Per cui anche le curiosità che i Mondiali di nuoto hanno suscitato fin dall'inizio, troveranno risposte e saranno soddisfatte dai risultati e non solo sul terreno della qualità che si evidenzieranno nei risultati della prestazione sportiva.

Ed è per corrispondere anche ad una nostra curiosità che ci siamo avvalsi opportunamente di una importantissima Società specificamente specializzata in ricerche di mercato ma anche sulle incidenze socio-economiche, sull'impatto che questa manifestazione può determinare in termini di percentuale sul PIL, attraverso capitoli esemplificativi come: uso dei mezzi di trasporto, giri turistici, shopping, biglietteria, catering, biglietti aerei (che sono già prenotati da oltre due anni). Ebbene, le risposte forniteci dalle ricerche in questa direzione hanno determinato grande soddisfazione nelle stesse categorie interessate.

Insomma, ci siamo assunti una grande responsabilità, siamo stati i primi a muoverci rispetto ad una serie di grandi eventi che il nostro paese ospiterà quest'anno e il prossimo, ben sapendo che, come di solito avviene nel nostro paese, avremo gli occhi di tutti addosso come già si è iniziato a fare.

Ricordo che in una conferenza stampa, è stato presentato un meraviglioso progetto per il “Villaggio ospitalità” dei non è passato molto tempo per l'inizio di una campagna di considerazioni critiche. Se ne parla proprio in questi giorni e rilevo con dispiacere che c'è quasi una morbosità curiosa da parte di un certo tipo di stampa, di un certo tipo di media, ma anche di tanti addetti ai lavori.

Ma, come sapete, pur presiedendo il Comitato organizzatore dei mon-

diali di nuoto, io non ho nulla a che fare con queste attività, non ho la delega per comprare neanche un mattone, mentre mi assumo quotidianamente quello che concerne la gestione del Comitato. Talvolta si dimentica che io sono, di fatto, il cliente, l'unico cliente di quello che saranno gli impianti e sono pienamente convinto, che saranno completati in tempi utili per lo svolgimento sicuro della manifestazione.

Personalmente sono quindi molto sereno innanzitutto per il rispetto che ho verso i ruoli di ciascuno, in secondo luogo perché sono convinto che le persone che hanno competenze continuano ad offrire alte garanzie di sicurezza e merito.

Per finire questo primo aspetto vi confermo che le gare si svolgeranno al Foro Italico come sempre è stato poiché nessuno ha mai formulato in seno al Comitato organizzatore altre ipotesi. Così come le gare di fondo che si svolgeranno ad Ostia (e secondo la mia opinione saranno gare bellissime) e come si svolgeranno del resto tutte le altre previste dal regolamento di un Campionato del mondo.

Il secondo argomento sul quale desidero formulare qualche considerazione è rappresentato dal "Circolo Aniene", la mia società sportiva di cui sono molto orgoglioso anche per ciò che essa sta facendo. Nella "brochure" che avete trovato in cartella, veniamo considerati una polisportiva, mentre per la verità siamo un'associazione, siamo un circolo, orgogliosi di chiamarci "Circolo Aniene" fondato nel 1892 da quattro signori che amavano andare a remare sul Tevere.

Oggi stesso a cento metri da qui in linea d'aria, trecento metri di strada, inaugureremo il primo impianto sportivo in assoluto di questo genere in Italia: un impianto dotato di tre piscine e tanti servizi per chi ama lo sport, non solo le discipline acquatiche, con un progetto la cui realizzazione ha richiesto 11 mesi di lavoro e di impegno costante perché fu proprio undici mesi or sono che si iniziò a scavare la terra. E nonostante le solite considerazioni critiche di qualcuno che auspicava il non mantenimento dell'impegno, oggi avremo la certezza ufficiale che l'impianto esiste e funziona.

È un impianto molto moderno, innovatore e molto tecnologico in cui i nostri atleti potranno anche dormire nella Foresteria, dotato di ristorante e servizi di vario genere. Un progetto costato circa 18 milioni di euro, completamente autofinanziato, attraverso il circolo, e realizzato senza neanche un euro di contributo pubblico.

La Federazione ci ha chiesto che le nazionali di nuoto, di pallanuoto e di nuoto sincronizzato si allenino in questa nostra sede e di questo, il Circolo Aniene ne è ovviamente onorato. Negli ultimi cinque giorni, come da protocollo, nell'impianto saranno anche ospitate le nazionali straniere, tra cui quelle americane e australiane. Mi permetto di considerare questa esperienza come un ritorno alle tradizioni, perché anche nel 1960, quando costruimmo la piscina nella sede storica dell'Acqua Acetosa, i protagonisti del "Settebello" di pallanuoto, decisero di allenarsi in

quella piscina per la manifestazione olimpica di Roma: venivano a piedi dal Villaggio Olimpico, si spogliavano sul bordo della piscina, si allenavano e... vinsero l'oro.

L'altro giorno in occasione di una conferenza stampa, l'allenatore della squadra di pallanuoto mi ha chiesto se, per scaramanzia, invece di andare nell'impianto nuovo, poteva continuare ad allenarsi in quello vecchio? Gli ho semplicemente risposto che avendo abbastanza problemi con gli impianti ancora non finiti, se quello che abbiamo già finito e inaugurato non lo utilizziamo, chi ci salverebbe dalle critiche? D'altra parte la distanza tra il nuovo impianto e l'Acqua Acetosa risulta poco diversa da quella per arrivare alla vecchia piscina, per cui, scaramanzia a parte, il problema non esiste.

Per concludere anche su questo aspetto lasciatemi esprimere un sentimento di fiducia sul successo dell'impegno che ci siamo assunti per i Mondiali di Roma 2009. Il Comitato organizzatore, del quale sono parte attiva e protagonisti la Federnuoto, il Comune di Roma, la Regione e il Governo, sarà orgoglioso di gioire con la città di Roma e il paese intero per il sicuro successo dell'evento.

Un'ultima riflessione sulla quale volevo richiamare la vostra attenzione: anche in occasione di questo nostro impegno si è rafforzato in noi il convincimento del valore associativo che rappresentiamo con il nostro Circolo Aniene. A parte le attività quotidiane che noi organizziamo in molte discipline sportive, ci sentiamo moltissimo legati a tre momenti specifici dello sport e della sua cultura.

Innanzitutto al Comitato paraolimpico, con il quale si realizzano iniziative rivolte alla conquista alle attività sportive di giovani disabili che non la praticano ancora.

In secondo luogo ci sentiamo al 100% per 100% legati alla nostra città e in essa ci fa piacere ben figurare in tutto ciò che facciamo.

Infine, me lo dovete consentire, vi è in noi una considerazione profonda per il valore culturalmente significativo che esprime l'impegno della l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana e che motiva anche l'incontro di oggi, basta riferirci alle relazioni annunciate dal programma che anche quest'anno l'amico Mauro Checcoli insieme ai suoi collaboratori ha voluto offrire agli studenti delle Facoltà di scienze motorie.

Io non sono un legislatore, e neppure un giurista, ma se potessi decidere chiederei che, come il Comitato paraolimpico e il suo presidente sono rappresentati di diritto nella Giunta Nazionale del CONI, anche l'Accademia Olimpica deve secondo me, essere, rappresentata nella Giunta, come è normalmente in altri Comitati Nazionali Olimpici. Il valore del suo impegno non può né deve essere equiparato a nessuna altra Associazione benemerita.

È l'auspicio che faccio di cuore ringraziando di avermi invitato a parlarvi alla vostra XX Sessione. Buon proseguimento dei vostri lavori.

Rossana Ciuffetti

Responsabile Direzione Sport e Preparazione Olimpica del CONI

Valutazioni sui Giochi Olimpici di Pechino 2008 e il percorso degli azzurri verso Vancouver 2010

Cari studenti e amici, nell'iniziare la mia comunicazione sull'argomento in oggetto, mi piace ricordare che, tornando a casa, a fine agosto 2008 dopo un mese trascorso a Pechino, eravamo tutti piacevolmente soddisfatti.

Il quadriennio di preparazione, che si era concluso naturalmente con i Giochi Olimpici, era stato faticoso, ma esaltante. Avevamo raccolto una grande sfida e partecipato ad una bella avventura. Citius, Altius et Fortius. Agonismo: sia nella preparazione degli azzurri che sono scesi in campo per confrontarsi con gli atleti di 204 Paesi, sia nell'organizzazione della squadra italiana nel grande continente asiatico.

Le prestazioni dei nostri atleti hanno confermato l'Italia tra le potenze dell'olimpismo mondiale. Abbiamo dimostrato ancora una volta la versatilità del nostro movimento sportivo che ha saputo primeggiare in più discipline, come pochi altri Paesi. Splendide medaglie in 13 sport conquistate da 42 atleti straordinari. La squadra italiana ha difeso ed onorato il prestigio dell'Italia sportiva sia attraverso le prestazioni sportive che nei comportamenti ineccepibili. Per numero di Paesi partecipanti e di discipline interessate, i risultati ottenuti ai Giochi Olimpici estivi rappresentano il più reale e significativo indicatore dello status sportivo di un Paese. L'obiettivo del Comitato Olimpico Nazionale Italiano era di mantenere l'Italia nell'élite dello Sport mondiale. L'Italia con 8 ori, 9 argenti e 10 bronzi si è piazzata 9° nel medagliere. Scende di una posizione rispetto ad Atene, con un numero di medaglie inferiore, ma in linea con quanto previsto. Sono da tenere in considerazione i 14 quarti posti conseguiti.



Successi anche nei Giochi paralimpici

Nella fase preparatoria relativa alla partecipazione degli Azzurri ai Paralimpici di Pechino, fu pronosticato un "target" per un nostro risultato nei Giochi, con il raggiungimento di 15 medaglie complessive. Ne sono state conquistate 18:

ORO 4: Canottaggio - Ciclismo

ARGENTO 7: Ciclismo-Nuoto-Tennistavolo-Tiro con l'Arco

BRONZO 7: Atletica-Ciclismo-Tennis tavolo, Tiro con l'Arco-Scherma

Con il risultato raggiunto è stato sfiorato il risultato quello di Atene nel 2004 quando le medaglie conquistate furono 19. E anche questo ha un significato positivo, soprattutto se confrontato con i risultati delle Nazioni europee più accreditate che hanno faticato non poco a tenere il passo rispetto ai Giochi Paralimpici di Atene: Spagna 58 medaglie contro le 71 di Atene, Francia 52 medaglie contro le 74 di Atene e la Germania 59 medaglie contro le 79 di Atene.

Più in generale, mentre un importante risultato è stato ottenuto dalla Cina (211 medaglie complessive) a cui si aggiunge un'accreciuto prestigio ottenuto dall'Ucraina (che passa al 4° dal 6° posto di Atene), ottima è risultata la prestazione della Gran Bretagna (102 medaglie contro le 94 di Atene) con l'obiettivo di arrivare ai Giochi Paralimpici di Londra del 2012, con una squadra molto competitiva.

Un dato significativo per CIP e sul quale sarà necessaria una riflessione, è il progressivo innalzamento dell'età media dei nostri atleti, passata dai 35,63 di Atene ai 38,45 di Pechino.

La valutazione complessiva, quindi, è ovviamente positiva in assoluto, ma è necessaria un'analisi tecnico-sportiva dei risultati per poter ripartire ad impostare i programmi di lavoro in vista dei prossimi ap-



puntamenti sportivi. La Direzione Sport e Preparazione Olimpica insieme all'Istituto di Scienza della Sport e ai suoi consulenti tecnici Prof. Antonio La Torre e Prof. Elio Locatelli ha condotto questo studio.

L'analisi, ovviamente, deve prendere in esame i risultati raggiunti ai Giochi Olimpici di Pechino, comparandoli con quelli ottenuti negli ultimi quadrienni olimpici. E' indispensabile che il CONI e le Federazioni analizzino tecnicamente i risultati di Pechino per evidenziare meriti, punti forti e criticità.

E' tradizione iniziare con uno studio del medagliere: criterio di valutazione ufficiale del Movimento Olimpico che serve a misurare il valore sportivo di un Paese.

A Pechino 2008 la Cina ha conquistato il primo posto del medagliere battendo in particolare gli Stati Uniti. Tutte le nazioni della top10 ad Atene sono rimaste tali anche a Pechino.

Da evidenziare la Gran Bretagna che, anche in vista di Londra 2012, ha raggiunto risultati straordinari: è salita dal 10° al 4°, con +17 medaglie vinte rispetto ad Atene 2004.

Va segnalata la forte contrazione del medagliere della Russia e del Giappone e l'incremento di medaglie della Francia, che è dietro all'Italia per un minor numero di medaglie d'oro - come era capitato a parti invertite ad Atene -, ma avanti per numero totale di medaglie.

MEDAGLIERE Pechino 2008

RANK	NATION	GOLD	SILVER	BRONZE	TOTAL
1	China	51	21	28	100
2	United States	36	38	36	110
3	Russia	23	21	28	72
4	Great Britain	19	13	15	47
5	Germany	16	10	15	41
6	Australia	14	15	17	46
7	South Korea	13	10	8	31
8	Japan	9	6	10	25
9	ITALY	8	10	10	28
10	France	7	16	17	40

L'Italia era settima nel medagliere di Sydney 2000, dove il podio di questo medagliere vedeva Stati Uniti, Russia e Cina.

MEDAGLIERE Sydney 2000

RANK	NATION	GOLD	SILVER	BRONZE	TOTAL
1	United States	39	25	33	97
2	Russia	32	28	28	88
3	China	28	16	15	59
4	Australia	16	25	17	58
5	Germany	14	17	26	57
6	France	13	14	11	38
7	ITALY	13	8	13	34
8	Cuba	11	11	7	29
9	South Korea	8	8	11	28
10	Great Britain	11	10	7	28

Ad Atene 2004 il podio resta sostanzialmente invariato dall'edizione precedente, ma si evidenzia la progressione della Cina. Le prime dieci nazioni presenti nel medagliere sono rimaste le stesse di Sydney, ad eccezione del Giappone, che con una progressione importante +19 medaglie sostituisce Cuba.

L'Italia passa dal 7° all'8° posto, anche se il rapporto con la Francia, che occupa il 7° posto, è di sostanziale parità.

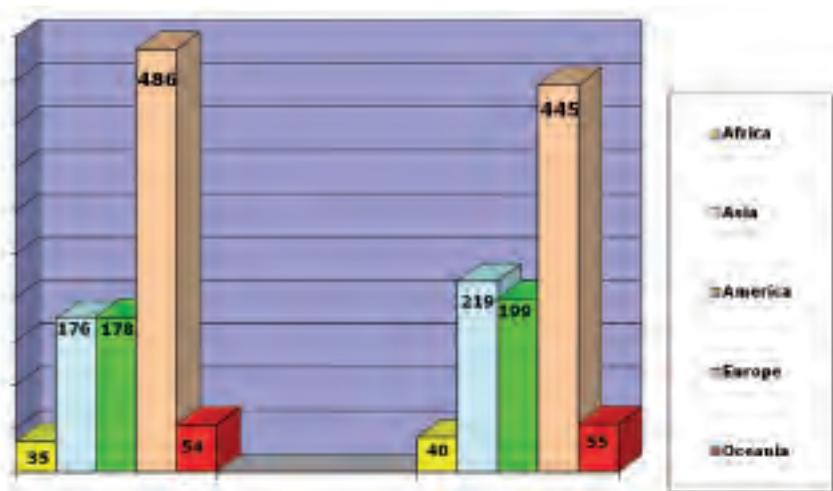
MEDAGLIERE Atene 2004

RANK	NATION	GOLD	SILVER	BRONZE	TOTAL
1	United States	35	39	29	103
2	China	32	17	14	63
3	Russia	27	27	38	92
4	Australia	17	16	16	49
5	Japan	16	9	12	37
6	Germany	14	16	18	48
7	France	11	9	13	33
8	ITALY	10	11	11	32
9	South Korea	9	12	9	30
10	Great Britain		9	12	30

E' significativa anche la distribuzione delle medaglie dei Giochi Olimpici di Pechino nei diversi continenti. L'Europa è al primo posto per medaglie conquistate, seguita dall'Asia, dalle Americhe, dall'Oceania e dall'Africa, anche se, per la prima volta in nostro continente è sceso sotto il 50%, segno evidente sulla scena sportiva mondiale appaiono sempre più nuovi Paesi, in primo luogo la Cina, ovviamente.

Delle 958 medaglie totali l'Europa ne ha conquistate, infatti, 446 - ovvero il 46,5%.

In Europa, su 36 Paesi, la nazione leader per numero totale di medaglie conquistate è la Russia, seguita dalla Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia.



Come già sottolineato è importante studiare il fenomeno Gran Bretagna, i cui risultati meritano un'analisi più dettagliata. In particolare appare interessante osservare come questo Paese abbia ottenuto medaglie in 11 sport (contro i 13 dell'Italia) e come la metà delle medaglie siano state conquistate in soli 3 sport - ciclismo, vela e canottaggio - segno di una strategia che ha selezionato gli sport sui quali investire in modo mirato.



RANK	NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
1	CINA	51	21	28	100
				25	
2	STATI UNITI	36	38	36	110
				21	
3	RUSSIA	23	21	28	72
				19	
4	GRAN BRETAGNA	19	13	15	47
				11	
5	GERMANIA	16	10	15	41
				19	
6	AUSTRALIA	14	15	17	46
				14	
7	COREA	13	10	8	31
				14	
8	GIAPPONE	9	6	10	25
				9	
9	ITALIA	8	10	10	28
				13	
10	FRANCIA	7	16	17	40
				16	
14	SPAGNA	5	10	3	18
				10	

Delle 958 medaglie totali di Pechino, 214 - cioè il 23,34% sono state vinte dai Paesi asiatici. In realtà, quasi il 50% delle medaglie asiatiche è stato conquistato dalla Cina.



La “lotta” per le medaglie resta, dunque, una questione tra Europa, Asia ed Americhe; ma a voler essere più precisi, se consideriamo che il ruolo prioritario di Cina e Stati Uniti, possiamo senza dubbio affermare che questa “lotta” si restringe tra l’Europa, la Cina e gli Stati Uniti, con l’Australia in posizione importante, senza trascurare Sud Corea e Giappone.

XXI Giochi Olimpici Invernali Vancouver 2010

Per poter approfondire l’analisi tecnica e condividere con le Federazioni l’impostazione dei programmi di lavoro futuri in vista dei prossimi Giochi Olimpici di Vancouver e di Londra, il CONI ha impostato un programma di lavoro e di collaborazione con l’Istituto di Medicina e Scienza dello Sport e le FSN per un’attività di supporto e ricerca tecnico scientifica sugli aspetti fisiologici, biomeccanici e psicologici.

Nella volontà di aggregare e favorire la condivisione delle esperienze, con l’obiettivo generale di stimolare in forma permanente l’aggiornamento dei tecnici di tutte le FSN, il CONI ha scelto di organizzare Gruppi di Lavoro e Seminari Tecnici.

I Gruppi di lavoro sono composti da allenatori e tecnici federali costituiti per aree tematiche: Endurance, Potenza, Donne, Giochi di Squadra – che svolgono con cadenze periodiche degli incontri finalizzati al confronto, all’interscambio di idee sulle tematiche dell’allenamento per l’alto livello competitivo.



Il Sindaco di Vancouver Sam Sullivan riceve dal Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, insieme al Presidente del CIO Jacques Rogge la bandiera dei Giochi Olimpici Invernali appena conclusi a Torino 2006

I Seminari Tecnici, in programma fino al 2011, rappresentano il momento pubblico di sintesi delle esperienze e messa a confronto con le realtà internazionali più evolute, oltre che momento formativo che tiene insieme l’aspetto delle più recenti acquisizioni scientifiche con le pratiche tecnico-metodologiche più affermate. Nel 2009 sono stati organizzati a Roma due Seminari tecnici internazionali: uno in primavera dal titolo “L’allenamento della velocità negli sport di potenza”, l’altro in autunno dal titolo “L’allenamento dell’atleta donna”.

Questo impegno concreto del CONI conferma l’interesse e l’attenzione che l’Ente ha e continuerà avere verso la parte attiva del movimento sportivo: le Federazioni ed i loro atleti e tecnici.

Il CONI, attraverso i propri servizi, continuerà ad accogliere le richieste delle Federazioni e dei loro tecnici, promuovendo e favorendo momenti di aggiornamento, ma, soprattutto, occasioni di incontro, di conoscenza personale, di condivisione di esperienze, nella convinzione che questa sia una delle strade principali per favorire la crescita culturale del movimento sportivo.

Il CONI vuole essere sempre più vicino alle Federazioni offrendo loro, non solo il supporto economico abituale ma mettendo in campo le proprie risorse tecniche - mediche, scientifiche e culturali - e coordinando lo scambio di conoscenze e di informazioni nella convinzione che solo la condivisione da parte di tutti i tecnici del patrimonio di esperienze maturate in oltre 40 anni di attività ai massimi livelli sportivi può essere una delle strade più efficaci per il progresso comune.

Vancouver 2010
Olympic Winter Games

- 17 giorni di gare dal 12 al 28 Febbraio 2010
- 15 sport:
Sci Alpino - Biathlon - Bob - Sci di fondo
Curling - Pattinaggio di figura - Freestyle - Hockey su Ghiaccio
Slittino - Combinata Nordica - Short Track
Skeleton - Salto - Snowboard - Pattinaggio di velocità
- 9 siti di gara in Vancouver and Whistler
- 86 medaglie

E' auspicabile che dal confronto di tecnici di riconosciuto valore scaturiscano nuove strade da percorrere nell'allenamento al fine di confermare il ruolo di eccellenza dell'Italia nello Sport mondiale.

Per i Giochi Olimpici Invernali, la collaborazione con le Federazioni Sport Invernali e Ghiaccio è cominciata sin dal quadriennio precedente Torino 2006. Numerosi sono stati i progetti di studio ed i programmi di valutazione sviluppati che hanno comportato l'effettuazione di test

I numeri dei Giochi Olimpici Invernali 2010

- Numero di atleti partecipanti e ufficiali di gara: 6.600
- Numero di atleti paralimpici partecipanti e ufficiali di gara: 1.350
- Paesi partecipanti (Giochi Olimpici Invernali): 80+
- Paesi partecipanti (Giochi Paralimpici Invernali): 40+
- Numero stimato di biglietti in vendita per le gare: 1,6 milioni
- Numero stimato di media accreditati: 10.000
- Numero stimato di volontari ai Giochi: 25.000
- Numero stimato di spettatori televisivi: 3 miliardi
- Numero stimato di visite alla pagina vancouver2010.com: 1,5 miliardi
- Numero stimato di visite al sito web vancouver2010.com: 75 milioni

sia di tipo fisiologico sia biomeccanico, comportanti la valutazione cinematica e /o dinamica su atleti, su squadre nazionali ed, in alcuni casi, su mezzi ed attrezzature da gara. L'esperienza così maturata, supportata da quanto di nuovo messo a disposizione dalle nuove tecnologie, ha dato vita ai protocolli in essere per Vancouver 2010.

In questo contesto è di particolare rilevanza l'attivazione di un progetto di collaborazione con la Ferrari finalizzato a supportare le attività già avviate all'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport integrandole con le competenze tecnologiche specifiche proprie di un team di F1 di livello mondiale quale quello di Maranello.

Il progetto è iniziato nei primi mesi del 2007 con una lunga fase esplorativa durante la quale sono stati individuati obiettivi e rispettive esigenze e sono stati approfonditi diversi aspetti dei regolamenti tecnici internazionali. Contestualmente gli ingegneri della Ferrari insieme ai tecnici di FISU e FISG e del CONI hanno assistito ad alcune gare di Coppa del Mondo delle diverse discipline per meglio valutare esigenze operative ed i margini di intervento. La collaborazione è, dunque, passata alla fase operativa nell'estate del 2007.



Stiamo valutando le aree di intervento con Ferrari anche per gli sport estivi in vista di Londra 2012.

Vancouver è alle porte. La squadra olimpica sta ripartendo per una nuova avventura. Così è per la squadra che parteciperà ai Giochi Paralimpici. I nostri atleti stanno completando la preparazione in vista dell'appuntamento olimpico e sono pronti a difendere i colori italiani con la speranza nel cuore di scrivere una bella pagina di Sport.

La squadra italiana ha la responsabilità di mantenere il passo con le edizioni precedenti, che hanno visto l'Italia nel novero delle nazioni più medagliate. Dopo aver vissuto i Giochi in casa, a Torino 2006 – in una straordinaria atmosfera di successo sia tecnico-sportivo che organizzati-



vo – sentiamo la responsabilità di rispondere in modo adeguato alle aspettative.

Il CONI e le federazioni si presenteranno ai Giochi di Vancouver con la consapevolezza di aver lavorato bene lungo tutto l'intero quadriennio. I nostri atleti, i nostri tecnici e lo staff federale a loro supporto hanno lavorato sodo in vista dell'impegno più importante nella carriera di un atleta che realizza il sogno di vestire la maglia azzurra. A Torino, come nazione ospite, eravamo automaticamente qualificati in tutti gli sport. La nostra delegazione era composta di 184 atleti, l'Italia vinse 11 medaglie



Whistler

- 121 km a nord di Vancouver.
- Altitudine, 675 m massima altitudine montagna 2180 m
Sede di svolgimento di importanti gare delle discipline dei Giochi Olimpici



**Programma di Preparazione Olimpica
e Ito Livello**

Biennio 2009 2010







IL ROGETTO

- La collaborazione è iniziata prima dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006
- Individuati obiettivi e rispettive esigenze
- Collaborazione ingegneri Ferrari e tecnici FISG FIS CIP per Vancouver 2010

– 5 ori e 6 bronzi – piazzandosi al 9° posto del medagliere mondiale. A Vancouver avremo una squadra competitiva, anche se numericamente inferiore, che si è qualificata in tutti gli sport tranne curling ed hockey ghiaccio. Gli atleti che parteciperanno saranno intorno ai 120. Saranno alloggiati nei due Villaggi Olimpici: a Vancouver città tutti gli sport del ghiaccio oltre a snowboard e freestyle, a Whistler tutti gli sport della montagna: alpino, fondo, biathlon, bob, slittino, skeleton, salto e combinata. Dopo Montreal '76 e Calgary '88 torniamo in Canada. Nei nostri occhi c'è ancora l'immagine vincente ed emozionata di Giorgio di Centa, medaglia d'oro nella 50 km di fondo ai Giochi Olimpici invernali di Torino 2006, premiato nello Stadio Olimpico di Torino in occasione della Cerimonia di Chiusura dalla sorella, l'olimpionica Manuela Di Centa. Rpartiremo da lì. A Vancouver Giorgio Di Centa sarà l'alfiere della Squadra Italiana.



Il Presidente dell'Accademia Olimpica Nazionale Italia, Mauro Checchi consegna una targa ricordo AONI della XX Sessione a Rossana Ciuffetti

Mauro Checcoli

I principi dell'olimpismo e le regole dello sport strumento di crescita civile

Nell'aprire la seconda giornata della nostra Sessione considero utile ricordare che oggi è il 25 aprile, una data importante poiché è anche e soprattutto il giorno fondante della nostra Repubblica.

Per fortuna l'evoluzione politica e sociale e l'acquisizione di una sempre più estesa consapevolezza storica, ha determinato mutamenti significativi rispetto alle situazioni del passato nelle quali hanno vissuto molti giovani, e io con loro, quando il 25 aprile rappresentava il momento culminante della spaccatura e della divisione all'interno del Paese.

Sono dovuti passare molti anni prima che gli estremismi di sinistra e di destra si riducessero progressivamente, contribuendo ad accreditare la data del 25 ti il senso vero che ha la vittoria dell'intelligenza, dell'equilibrio sulla demagogia e sulla dittatura.

Altri grandi paesi europei, per decenni, sono stati dominati dalla dittatura: in Italia c'è stato il ventennio fascista, in Spagna il franchismo, ma in Germania c'è stata una dittatura ancora più terrificante con il nazismo e la stessa Russia, allora chiamata Unione Sovietica, è stata dominata per oltre sessant'anni da una dittatura. Un periodo assai triste per la vita civile di molti paesi europei, per nostra fortuna, finito.

L'Italia, uscì malissimo dalla guerra poiché per alcuni anni ancora proseguirono spaccature e violenze, nonostante che il 25 aprile rappresentasse il momento in cui, usciti dal paese tutti gli stranieri, l'Italia era ormai nelle mani degli Italiani. Furono necessari altri tre



anni prima che venisse votata e resa vigente la Costituzione della Repubblica come punto di riferimento e garanzia istituzionale per le funzioni del Parlamento del Governo nazionale e dei governi locali. Un punto reale di riferimento quindi che si ispira alla data che oggi si celebra in tutto il paese, poiché rappresenta il superamento delle condizioni caratterizzate dalla mancanza di maturità civile e sociale che si esprimeva anche nel nostro paese.

Io, nella mia qualità di dirigente sportivo da molti anni (lo ero già a ventanni) e ormai nella cosiddetta terza età, posso affermare d'aver avuto rapporti con la politica fin da subito, con la politica locale sul territorio e con quella nazionale e posso confermarvi (aldilà delle simpatie personali, delle scelte filosofiche, ideali, politiche, civili che ognuno di noi ha il diritto di poter fare) che la situazione in generale si è oggettivamente evoluta in termini positivi.

L'adesione prima alla Comunità Economica Europea e alla Unione Europea poi, e l'adesione al progetto dell'euro, hanno fatto sì che la maturazione del nostro paese, in termini economici e in termini civili, sia stata molto più rapida. Le stesse esperienze di vari governi con la partecipazione di forze politiche che prima erano tenute a distanza, hanno oggettivamente contribuito alla riduzione, anche in termini numerici, degli estremismi più violenti, favorendo l'affermarsi graduale ma significativo di una vita più civile dove risulta allargarsi sempre più lo spazio utile per diffondere ed affermare antichi e nuovi valori rappresentati anche dallo sport, per affermarne la cultura.

È fuori dubbio che spesso la vita civile appare ancora molto conflittuale e molto vivace, una vivacità che si esprime anche nella quotidianità politica, ma per fortuna risultano assai ridotti i casi di violenza estrema come quelli che caratterizzarono la fine degli anni 60-70.

Quando nelle nostre Sessioni annuali o in altri incontri, la nostra Accademia Olimpica parla di valori sportivi, come già avete ascoltato o ascolterete nelle relazioni annunciate, intendiamo estenderne il loro significato ai valori civili, poiché il nostro concetto di sport ha senso soltanto in quanto rappresenti uno strumento di formazione, di maturazione e di crescita fisica e morale e quindi di affermazione individuale e collettiva. Non possiamo perciò disgiungere i ragionamenti sullo sport dalle valutazioni che facciamo sui momenti difficili che sta attraversando il nostro paese, insieme ad altri in Europa e nel mondo.

È vero che non tutto è così terribile come viene spesso descritto da alcuni giornali, ma sarebbe assurdo non considerare il momento che attraversa il nostro paese, non solo per i riflessi della crisi che ha investito l'economia mondiale e che creano difficoltà certe dal punto di vista dell'occupazione, ma anche per il fatto che il nostro

paese rappresenta il punto di arrivo e qualche volta di passaggio, di popolazioni poverissime che, fuggono dalla miseria di molti paesi africani e asiatici inseguendo una chimerica ricchezza che intravedono nell'Europa.

Problemi gravi certamente verso i quali resto tuttavia assolutamente convinto che la solidità del nostro paese e la ormai acquisita capacità di compiere scelte sia tale che, aldilà delle polemiche del momento, ci consentirà anche questa volta di superare ogni difficoltà. Non pensate che il mio sia un ottimismo di maniera, né di convenienza; è un ottimismo che nasce dalla realtà del nostro paese e credo che esprime e coincide con il punto di vista di chi vive lo sport, che generalmente non ha gli occhi chiusi, non rifiuta di leggere, di guardare, di capire, cioè il vivere la realtà vera, non quella raccontata, ma quella che si vive tutti i giorni.

Nel campo dello sport, certamente, la gente si trova meglio perché ognuno riesce a ritrovare se stesso, sia coloro che nello sport sono protagonisti, come coloro che lo sport lo organizzano, lo dirigono o ne gestiscano gli aspetti tecnici. Tuttavia e anche, come avete sentito ieri da Marcello Lippi, che spesso i problemi nascono dalla mancanza di educazione, dalla mancanza di una corretta formazione degli individui.

Posso raccontarvi al riguardo un episodio esemplare. Sono molto amico di una signora che fa la psicologa scolastica; è una signora simpatica, brillante e intelligente che all'interno della sua scuola ha un ruolo importante. Un giorno viene chiamata da un insegnante che le racconta di un bambino di otto anni assolutamente asociale: rifiuta il contatto con gli insegnanti, quello con i compagni, si veste in modo strano, fa cose strane durante le lezioni, è come se fosse altrove. Se ne va, rientra, fa esattamente quello che gli viene in mente senza avere contatti con nessuno, non è un bambino autistico perché parla, insulta, gioca, corre, salta, ma è come se fosse in un altro mondo. Questa psicologa parla con il bambino e naturalmente, rendendosi conto che il bambino ha problemi gravi di convivenza sociale, chiede di parlare con i genitori.

I genitori non si fanno sentire, non si fanno trovare né rispondono. Allora, secondo i metodi consentiti agli assistenti di questo tipo, formula una denuncia al giudice dei minori, il quale con i carabinieri raggiunge i genitori e li convoca a scuola. Il giorno dell'appuntamento varcando la soglia d'ingresso della scuola, nota in fondo al corridoio la coppia dei genitori convocati che, vedendola arrivare si precipitano correndo verso di lei insultandola a male parole, ma veramente gravi e irripetibili parole, con un linguaggio che si può immaginare. Testualmente riassumibile così: "ma che cazzo vuole da noi? questo bambino non ha bisogno della scuola, deve fare i campionati europei di rock and roll, è il primo del rock and roll italia-



Didascalìa

no della sua età, il suo futuro sarà quello di andare in televisione, andare a fare X Factor! quindi la scuola per noi non conta".

Il Giudice dei minori giustamente deciderà di allontanarlo dai genitori, perché all'età di otto-nove anni non è concepibile avere dei genitori che, scoprendo un particolare e specifico "talento" nel proprio bambino, lo sfruttino consapevolmente cedendo alle sollecitazioni mediatiche, forse per compensare le proprie frustrazioni, o le proprie ambizioni personali.

Certamente quel bambino si troverà meglio in futuro, lontano da questo tipo di genitori piuttosto che vicino. In questo senso non solo le generazioni precedenti sono spesso responsabili di una insufficiente opera educativa e formativa verso i propri figli, ma anche nell'attualità i genitori hanno una grossa responsabilità educativa poiché molto spesso i guai dei giovani nascono principalmente all'interno della famiglia, nonostante resti valido tra di noi il principio che la scuola può in effetti esercitare un grande ruolo. La scuola può essere in effetti, come in questo caso, un filtro anche per scoprire problemi gravi (non superabili in condizioni normali all'interno della famiglia che ne ignora l'origine), ma deve costituire ed essere l'ambiente che aggiunge qualcosa, attraverso una attenzione continua del corpo insegnante e può rappresentare una forma di compresenza nel processo educativo e di crescita dei giovani.

Ebbene, lo sport è una occasione per attuare un obiettivo del genere. Ed è di fronte a compiti di questa natura che anche la nostra Accademia si sente impegnata nel concorrere a creare una saldatura sempre più avanzata e significativa tra i valori dello sport e i processi di formazione degli individui e dei giovani in particolare. È una responsabilità che non possiamo, non dobbiamo rifiutare per-

ché oggettivamente lo sport è un metodo che può determinare un rapporto positivo in maniera giusta e istruttiva tra i giovani, la scuola e le famiglie.

La consapevolezza sul valore dell'impegno che ci siamo assunti affermando un ruolo sempre più significativo della Accademia Olimpica, mi spinge ad insistere e a contare sul fatto che l'ottimismo, di cui parlavo prima, non è di maniera ma basato sulla fiducia che deriva dai fatti e dalla constatazione che, su questa via, non siamo soli. Sul quotidiano sportivo "La Gazzetta dello Sport" di oggi, sono indicati i candidati alle elezioni del prossimo presidente del CONI. Uno di essi, che non cito perché non desidero prendere posizione nei confronti di nessuno, afferma che il compito primario del CONI nel prossimo quadriennio, sarà quello di raggiungere un'intesa con il governo, perché lo sport entri finalmente a scuola. È quello che tutti noi diciamo da molti anni e, su questo fronte, ho anche avuto un'esperienza diretta, che potrebbe aggiungersi ad una miriade di episodi ed esperienze non brillanti, di altri dirigenti e colleghi che furono coinvolti sul tema.

Alcuni anni fa, fui inserito in una commissione mista, CONI-Ministero della Pubblica Istruzione, che doveva studiare il modo di introdurre lo sport nella scuola. Posso affermare che fu un'esperienza traumatica, perché la parola sport era assolutamente indesiderata e bandita in ogni forma di documento, anche nei documenti di studio e in elaborazione, contenenti ipotesi e proposte. Quindi si parlava di tutt'altro! E, ovviamente anche quella commissione risultò fallimentare: il Ministero Moratti da un lato e il CONI dall'altro avevano intenzioni completamente differenti rispetto alla necessità di introdurre lo sport all'interno della scuola.

La resistenza del Ministero, rappresentato da un gruppo di funzionari, era talmente strenua e dura poiché fondata essenzialmente su un equivoco pedagogico che si trascina da moltissimi anni nonostante mutazioni avvenute anche nella composizione dei Governi interessati. È una battaglia di contenuti e di prospettive che, nonostante iniziative e impegni finanziari sostenuti sempre dal CONI negli anni che hanno coinvolto Bruno Zauli, Giulio Onesti, Franco Carraro, Arrigo Gattai, Bruno Grandi, Mario Pescante e molti altri, si potrebbe dire che non è ancora cominciata. Fino ad ora nessuno ha dedicato le attenzioni dovute a questo problema.

Confermo la mia opinione che soltanto favorendo l'ingresso delle attività sportive nella scuola di ogni ordine e grado, l'Italia potrà diventare, come deve, un paese civile. Si tratterà di definirne le forme e le differenze sul grado di impegno rispetto a ciò che avviene oggi, con due obiettivi principali: estendere il ruolo degli insegnanti di educazione fisica impegnandoli con specializzazioni differenti anche nelle scuole elementari, e sentirci più vicini a ciò che avvie-

ne nel mondo anglosassone, laddove gli stessi giovani imparano ad organizzare all'interno della scuola la propria attività sportiva, in un rapporto significativo tra genitori, insegnanti, la scuola stessa, le Società sportive sul territorio.

Io ho cominciato a fare atletica negli anni cinquanta (avevo tredici, quattordici anni) dove c'erano i gruppi sportivi scolastici che non esistono più; sono stati dimenticati o addirittura aboliti. I professori di educazione fisica gli animavano, i genitori che avevano interesse spesso sostenevano le fuoriuscite dall'istituto.

Oggi per vari motivi (assicurazione, responsabilità, o altri motivi di opposizione) ogni forma di attività al di fuori della scuola viene abbandonata. Spesso non vi sono impianti e io stesso frequentavo una scuola media inferiore e poi superiore, dove non c'erano ne impianti ne palestre, e, per andare in una pista di atletica leggera era, come è spesso ancora oggi, praticamente impossibile. Al liceo addirittura, un liceo di 1500 studenti della mia città, si faceva un minimo di educazione fisica, e poi era soltanto cercare di tirare la palla addosso al professore di educazione fisica, durante l'ora di pallavolo, perché solo di pallavolo si parlava, in uno spazio che era meno di un quarto di questa sala.

È chiaro che, se un paese si vuole organizzare da questo punto di vista, deve prima promuovere una campagna di edilizia scolastica seria, dove gli impianti sportivi vengano realizzati e non soltanto annunciati e, in secondo luogo, programmi di attivazione all'interno della scuola.

Sono convinto che anche le società dilettantistiche giovanili sa benissimo che questi sono i valori, anche se in una società come la nostra dove prevalgono le spinte e gli interessi dello spettacolo, nessuno parla di questi valori dello sport, né i giornali, né le televisioni e questi valori non arrivano nella scuola, perché anche i governi ad essi non pongono sufficiente attenzione.

È chiaro che per superare questa arretratezza culturale, occorre la pressione della base per suscitare maggiore volontà nel potere politico, altrimenti le cose non cambieranno mai, mentre sarebbe auspicabile, specialmente in periodi di crisi come questo, lo sviluppo di un progetto importante dal punto di vista della formazione e dell'educazione sportiva, considerandolo affine ed utile al miglioramento della situazione economica del nostro paese.

Vi chiedo scusa se mi sono dilungato più di quanto mi ero proposto di fare e possiamo senz'altro passare alle comunicazioni previste per la seduta di oggi.

Antonio Lombardo

Preside del Corso di laurea di scienze motorie
Università di Tor Vergata - Roma

“Una nuova religione civile: riti, miti e simboli nelle Olimpiadi moderne”

Cari studenti, amici,

in quest'intervento tenterò di spiegare il significato e la funzione dell'insieme dei cerimoniali, dei rituali, dei simboli di cui tutt'oggi abbondano i Giochi olimpici moderni. È indubbio che quest'apparato scenico costruito nel tempo, in primo luogo da Pierre de Coubertin, abbia avuto un ruolo rilevante nel successo delle Olimpiadi e nella loro affermazione quali principali manifestazioni internazionali. Questi apparati hanno un posto di rilievo anche nelle riflessioni del barone francese e all'interno di quel vero e proprio sistema filosofico che oggi definiamo “olimpismo”. L'obiettivo di questo scritto è di dimostrare che il fine ultimo di Coubertin fosse quello di fondare un'originale religione civile, vale a dire un insieme di miti e riti che non fossero dei semplici strumenti per la trasmissione di particolari valori, bensì essi stessi elementi costitutivi e paradigmi fondanti del credo olimpico. In altri termini, qui di seguito si vuole dimostrare che i Giochi olimpici sono tali anche perché basati su un sistema di cerimonie, di miti, di riti, di simboli e che senza quest'ultimi essi sarebbero un'altra cosa¹.

Perché Coubertin ripristina le Olimpiadi?

Il tutto comincia nel 1894 quando Pierre de Coubertin, un giovane rampollo trentunenne della piccola aristocrazia francese, riusciva ad organizzare a Parigi un Congresso internazionale di educazione fisica, che concludeva i lavori con la solenne decisione di far rinascere le Olimpiadi e di dar vita ad un Comitato Internazionale Olimpico (CIO). A quest'ulti-



mo fu dato il compito di organizzare dei Giochi sportivi a cadenza quadriennale. Già nella fase preparatoria, che si concluderà con lo svolgimento della I Olimpiade dell'era moderna ad Atene nel 1896, Coubertin iniziò ad elaborare un sistema di pensiero originale e molto articolato al fine di dare delle risposte ai problemi del tempo attraverso una riforma dello sport. Un primo aspetto è da rimarcare: per Coubertin lo sport non era un semplice svago, bensì uno strumento prettamente pedagogico che se ben utilizzato avrebbe potuto aiutare le società moderne a combattere i mali che agitavano i popoli².

Quali erano questi mali? Erano gli inconvenienti dovuti in primo luogo all'irrompere dell'industrializzazione e della democrazia in società basate ancora su regole tradizionali; l'avvento della modernità aveva avuto come conseguenza la decadenza della religione tradizionale, la crisi della famiglia patriarcale, la disarticolazione della struttura sociale basata sulla gerarchia tra classi e ceti. Un derivato della rivoluzione industriale e degli straordinari cambiamenti nelle strutture sociali è stato anche l'avvento della società di massa. Di fronte a queste novità così rivoluzionarie, avvenute peraltro nello spazio di pochi decenni (siamo negli strategici ultimi venti anni dell'Ottocento), le classi dirigenti non riuscivano a contrapporre degli antidoti, le istituzioni vacillavano; non si trattava tanto di una crisi economica (anche se si era nel pieno della cosiddetta lunga depressione), quanto di una presunta “decadenza” della civiltà occidentale. Non a caso sono quelli gli anni di Wagner, Nietzsche, Le Bon, e di tanti altri autori che in numerose opere e pubblicazioni esprimevano un disagio di una intera generazione e di un'epoca³.

Le riflessioni di Coubertin nel corso degli anni '80 erano molto simili a quelle di questi personaggi. Il giovane barone percepiva che i mutamenti economici, la rivoluzione dei trasporti, l'arrivo delle masse sulla scena politica avevano scardinato il vecchio assetto sociale e che la democrazia fosse ormai ineluttabile. Ma di fronte a tutto questo Coubertin non si tirò indietro, non si limitò a denunciare i mali del secolo, non si fermò a riflettere con nostalgia sul passato. Insomma, non si trasformò, come fecero molti dei suoi concittadini e moltissimi del suo stesso entourage familiare e sociale, in reazionario. Egli pensava, al contrario, che occorresse reagire a questo stato di cose e affrontare la crisi con azioni concrete e durature.

L'analisi della situazione fu particolarmente lucida, nonché sottile, e anche lungimirante. Coubertin pensava che le classi dirigenti dovessero mantenere il passo dei tempi, passare dal nazionale all'internazionale, modernizzare le istituzioni e approntare nuovi metodi di governo. Occorreva in primo luogo puntare sulle giovani generazioni intervenendo con una riforma appropriata della scuola e dell'università. Era necessario creare una nuova classe dirigente che fosse in grado di governare la nuova stagione caratterizzata dalla democrazia. In questa riforma lo sport – affermava il barone francese – avrebbe avuto un ruolo decisivo perché

solo lo sport poteva far presa sui ragazzi e sui giovani. Naturalmente solo uno sport pulito e basato sul fair play era in grado di essere percepito come uno strumento di formazione del fisico e del carattere delle giovani generazioni. Affinché lo sport potesse raggiungere queste più alti risultati occorreva che si purificasse rispetto a come si stava configurando in Francia e altrove alla fine del XIX secolo.

Lo sport moderno nato in Inghilterra tra fine Settecento e inizi Ottocento, entrato con finalità educative nella scuola di Rugby per opera di Thomas Arnold e poi verso la metà del secolo diffusosi, sempre con finalità pedagogiche, nei college e nelle università, aveva perso – secondo Coubertin – lo stimolo educativo originario in grado di formare le nuove generazioni. Principi quali il fair play, la correttezza, il rispetto delle regole e dell'avversario, il disinteresse, il dilettantismo avevano perso terreno a vantaggio di non valori quali le scommesse, i premi in denaro e la corruzione. Occorreva tornare all'antico, al tempo in cui in Grecia si venerava il corpo, l'intelletto e lo spirito, le cui virtù erano state fatte proprie dagli educatori inglesi e trasmessi altrove. Per salvare lo sport dalla deriva in cui era caduto a fine Ottocento occorreva rinnovarlo inducendolo a tornare ai principi tradizionali provenienti dalla tradizione classica e dalle riforme di Arnold. Tutto ciò poteva essere raggiunto ricoprendo lo sport di una patina di spiritualità e quindi inventando delle manifestazioni ammantate di un soffio religiosità, del culto della bellezza e ispirate all'idea di pace universale.

Da qui dunque la definizione di sport quale strumento educativo e la ricerca costante di emancipare lo stesso sport dal puro atto fisico. Da qui di conseguenza anche l'utilizzo di un apparato scenico così elaborato basato su cerimoniali e rituali che sapessero colpire l'immaginazione ed emozionare tutti i protagonisti (atleti, spettatori e pubblico più ampio che seguiva attraverso la stampa) delle gare in modo che fosse scolpito nella loro mente. Non a caso Coubertin parlava sempre di "festa" e non di "spettacolo" a proposito delle manifestazioni olimpiche.

Per raggiungere questi risultati e di fronte alla crisi della religione tradizionale ed anche della religione civile, occorreva creare un altro senso del sacro. Coubertin costruì, elaborò, e mise in scena una nuova religione che possiamo definire una "nuova religione virile". Come ogni religione anche quella olimpica si basava sui miti, nel senso che doveva prima di tutto essere colta con l'intuizione e con una tensione dell'anima ad elevarsi, attraverso il richiamo agli antichi Giochi, "al di sopra del mondo presente verso un'unità più alta"⁴. Più volte Coubertin ha ripetuto che il fine ultimo dei resuscitati Giochi fosse quello di "unire quello che fu a quello che sarà", vale a dire di essere una nuova religione. In questo contesto i miti venivano espressi attraverso tre momenti: la presenza dell'arte, del simbolismo, dell'euritmia. Il richiamo a questi valori era parte essenziale del mito e venivano legati al ricordo sia della Grecia antica sia della storia del paese che di volta in volta ospitava i Giochi olimpici⁵.

La crisi della civiltà

Coubertin si confrontò con i problemi concreti del tempo a cavallo tra gli anni ottanta e novanta del Novecento, anni di forte inquietudine per le profonde trasformazioni in essere. Il giovane barone credeva che la Francia e l'insieme dei paesi occidentali stessero attraversando una crisi di civiltà. Due problemi lo preoccupavano in particolare: la crisi della religione tradizionale che aveva assicurato il compattamento del corpo sociale e la crisi delle vecchie abitudini di vita causata dalle scoperte della scienza e della tecnica. Al pari di tanti analisti a lui contemporanei e sulle orme di Hippolyte Taine, temeva che il periodo di crisi si potesse trasformare in anarchia e che potesse essere utilizzato dalle masse incolte per mettere fine ai pilastri della civiltà occidentale.

Coubertin compì in quegli anni un'analisi sofisticata della realtà e già nel 1894 esprimeva il disagio delle classi dirigenti su questa pericolosa tendenza:

Quando si studia la storia di questo secolo si è sorpresi dal disordine morale prodotto dalle scoperte della scienza e della tecnica applicate all'industria. La vita è sconvolta, i popoli sentono la terra tremare sotto i piedi. Non sanno a cosa attaccarsi perché tutto intorno ad essi si agita e cambia: e, nel loro smarrimento, come per opporre qualche resistenza a queste forze materiali che assomigliano a muraglie ciclopiche, essi ricercano tutti gli elementi di forza morale sparsi per il mondo. Io credo che questa è la genesi filosofica del movimento di rinascita fisica così marcata nel XIX secolo⁶.

Il pensiero corre alle riflessioni di Gustave Le Bon, il quale ne La psicologia delle folle, apparsa l'anno seguente, al pari di Coubertin, analizzando quel "periodo di transizione e di anarchia", così afferma:

Mentre le antiche credenze barcollano e spariscono, e le vetuste colonne delle società si schiantano ad una ad una, la potenza delle folle è la sola che non subisca minacce e che veda crescere di continuo il suo prestigio. L'età che inizia sarà veramente l'era delle folle⁷.

Durkheim, sempre nello stesso periodo, indicava nell'anomia, cioè nella disorganizzazione sociale del tempo dovuta alla mancanza di regole e di disciplina e alla disarticolazione delle gerarchie, la causa principale del venir meno degli antichi vincoli e valori tradizionali e dei cambiamenti troppo rapidi, tali da non consentire alla tradizione di adattarsi ad essi⁸. C'è da dire che in Francia, sempre in quegli anni, nel 1896, usciva un libro dal titolo *De la signification morale et religieuse des fêtes républicaines dans les Républiques modernes*, in cui l'autore G. Bonet Maury esprimeva perplessità sull'efficacia della festa nazionale del 14 luglio a suscitare emozioni forti sul popolo e a produrre consenso verso le istituzioni della giovane repubblica francese. Auspicava che si realizzassero delle feste civili al fine di rafforzare l'autorità dei governi e si creassero anche in Francia, sulla falsariga di quelle presenti in Germania, competizioni ginniche da istituire però intorno al simbolo di Giovanna d'Ar-

co, che, sebbene di origine monarchica, riusciva ancora ad unire tutto il popolo in un ricordo comune frutto di un passato glorioso. Secondo l'A. i governi della Terza Repubblica avevano fallito non essendo riusciti a creare un proprio simbolismo e ad erigere monumenti capaci di fungere da palcoscenico nazionale e a creare l'autorappresentazione dei francesi. Tali mancanze non avevano fatto altro che dividere ulteriormente la nazione e la festa del 14 luglio era diventata un giorno di puro divertimento.

La riflessione di Coubertin fu precedente a queste grida d'allarme e c'introduce prepotentemente nel XX secolo. Infatti, verteva su alcuni rilevanti aspetti su cui insisteranno tutti i regimi alle prese con la delicata fase di transizione dal sistema liberale a quello democratico: le questioni dell'identità nazionale e del consenso. Coubertin percepiva già agli inizi degli anni novanta che sia la religione tradizionale sia quella civile non riuscivano più a compattare la nazione e che occorressero nuovi culti laici per fornire valori comuni a tutte le classi sociali disarticolate dall'avvento della modernità. Coubertin pensava che occorresse ricoprire il vuoto apertosi con la crisi della religione tradizionale e l'avvento delle masse nella scena politica. Questo vuoto minacciava pericolosamente il rapporto tra istituzioni e popolo. Come si è visto, la stessa religione civile creata in Francia dal nuovo regime repubblicano dopo il biennio terribile (1870-1871), quando si tentò di rendere più forti le istituzioni inventando delle tradizioni recuperandole dalla Grande Rivoluzione dell'89 (la Marsigliese, il tricolore, la Festa del 14 luglio), non riusciva più a creare il giusto pathos popolare⁹.

Bisognava dunque creare una nuova religione civile. Coubertin inven-



tò una nuova religione che possiamo definire "virile" perché basata sui principi propri della religione tradizionale (rituali, simboli, miti) applicati al culto atletico. Il richiamo all'antichità classica forniva un ulteriore puntello alla necessità di fornire una sicurezza di fronte alla novità rappresentata da un fenomeno frutto della modernità com'era lo sport inglese¹⁰.

Questa nuova religione oltrepassava il mero confine nazionale e mirava ad avere un respiro universalistico.

Dalla religione civile alla religione virile

L'intervento di Coubertin sullo sport tra Ottocento e Novecento può essere definito una vera e propria rivoluzione! Il successo dei Giochi dopo l'Olimpiade di Londra del 1908 costrinse tutti i paesi a riorganizzare il loro sistema sportivo in funzione dell'appuntamento quadriennale. I vecchi giochi nazionali entrarono in una crisi irreversibile mentre si affermarono quelle discipline che trovavano posto nelle manifestazioni olimpiche. L'olimpismo, vale a dire la filosofia fuoriuscita dalla fervida mente di Coubertin, ha rappresentato sicuramente una rivoluzione nel campo dell'educazione fisica, ma l'intento era di far emergere l'energia presente soprattutto nella gioventù al fine di rafforzarne il fisico e il carattere e di prepararla ad affrontare le dure scelte della vita. Come ogni rivoluzione anche quella coubertiniana ha teso a creare nuovi miti e nuovi riti e ha cercato di utilizzare vecchie tradizioni adattandoli ai nuovi scopi. Coubertin si rese conto che nell'era delle masse fosse necessario, ai fini della conservazione sociale, tenere legate le stesse masse ad un progetto "comune". Lo sport e poi l'olimpismo servirono proprio a questo: a compattare e a nazionalizzare le masse attraverso un depotenziamento delle istanze radicali di cui esse erano quasi naturali portatrici. Le masse potevano essere legate ad un "progetto comune" solo attraverso strumenti di comunicazione nuovi che sapessero toccare non solo le menti ma soprattutto i cuori delle persone coinvolte. Lo strumento principale era lo sport, i mezzi per giungere al cuore furono i riti e i culti olimpici. Nella nuova prospettiva in cui si muoveva Coubertin furono ammessi in primo luogo i ceti medio-alti, ma fu lasciata una porta aperta anche ai ceti piccolo-borghesi e anche operai. Il coinvolgimento di questi eterogenei pezzi di società passava attraverso un uso assai sapiente dei miti, dei simboli, dei cerimoniali ed anche di una nuova estetica¹¹. Il tutto doveva subire un'esaltazione parossistica in occasione degli appuntamenti quadriennali, organizzati alla stregua di una festa religiosa. Bisogna precisare, e qui sta la novità dell'intervento coubertiniano, che gli atti ritualistici, oltre ad avere il compito di glorificare la performance sportiva degli atleti, dovevano mantenere una propria autonomia. Fatto sportivo, epica, religiosità, estetica: questi gli ingredienti determinanti che condussero al successo delle Olimpiadi coubertiniane! Altri rilevanti aspetti relativi alle manifestazioni olimpiche vanno sottoli-

neati. Queste ultime, basate com'erano sul gesto atletico (imbevuto di estetica), sulla drammaticità, sulla sacralità, fungevano anche da pendant rispetto ad una vita lavorativa e una quotidianità sempre più ordinarie e grigie. Le gare, i rituali, lo stadio dovevano impressionare lo spettatore, dovevano suggestionarlo e ricondurre ad un'unità di intenti con gli altri spettatori e con gli atleti. Coubertin fin dalle origini dell'olimpismo moderno intuì la rilevanza della solennità per la riuscita di un evento. Già nel vero e proprio atto di nascita delle Olimpiadi, al Congresso di Parigi del 1894, curò nei minimi particolari lo svolgimento della manifestazione al fine di suggestionare i numerosi invitati:

Mi sembrava che sotto le volte della Sorbonne le parole Giochi Olimpici potessero risuonare in modo da imporsi [...]. La seduta d'apertura, che ebbe luogo con grande solennità sabato 16 febbraio, davanti ad un auditorio di quasi due mila persone e che terminò con l'esecuzione dell'Inno ad Apollo, diede al congresso il suo vero carattere¹².

Riflettendo qualche mese dopo nel corso della sua visita in Grecia nell'autunno 1894 si soffermò ancora sul fatto che i Giochi dovessero riservare molta rilevanza ai rituali: la più grande solennità possibile sarà data alla celebrazione dei Giochi¹³.

Secondo Coubertin era necessario, dunque, per favorire il successo dell'iniziativa, dare particolare peso alle forme e tutto questo anche in relazione al lascito degli antichi Greci i quali svolgevano le gare con il massimo di solennità. Emergeva qui il peso della cultura classica nella formazione del giovane barone, a parere del quale la società moderna aveva perso alcune delle caratteristiche proprie dell'epoca classica: "il senso della proporzione, dell'equilibrio e della misura", principi essenziali e necessari rispetto "ai bisogni della nostra epoca nervosa"¹⁴. Egli, raccogliendo le esigenze di una società in crisi di identità, cercò di interpretare al meglio queste esigenze e tradurle in atti concreti. Pensò che occorresse partire dai giovani e che questi dovessero rafforzarsi nel corpo e nello spirito. Perché ciò accadesse era necessario che lo sport, strumento per il rafforzamento del fisico, fosse contornato da momenti solenni.

Coubertin ritornò spesso sugli aspetti simbolici e sul loro ruolo all'interno dei Giochi olimpici a dimostrazione della rilevanza data a queste problematiche. Egli dimostrava anche di aver assimilato le ragioni della crisi delle feste civili dopo l'avvento della società di massa. Le cerimonie dovevano essere "poco numerose ma importanti: il giuramento degli atleti, la proclamazione dell'apertura dei Giochi, la distribuzione degli allori". Per avere un impatto positivo le cerimonie dovevano trasformarsi in liturgie affinché non ci fosse una caduta di attenzione da parte del pubblico:

Il capitolo delle cerimonie è, si comprende bene, uno dei più importanti da regolamentare. È soprattutto attraverso questa strada che i Giochi olimpici devono distinguersi da una semplice serie di campionati mon-

diali. Essi comportano una solennità e un cerimoniale che non sono esterni al prestigio che gli valgono i suoi titoli di nobiltà. E, d'altra parte, conviene evitare l'introduzione di una vana parata e di tenersi strettamente nei limiti del buon gusto e della misura¹⁵.

Coubertin, tra l'altro, dava qui pienamente prova di come occorresse porsi nei confronti dell'antichità classica. Il richiamo al passato non significava un ritorno acritico alle gare d'Olimpia. Su questo particolare aspetto avevano sbagliato i numerosi protagonisti che avevano tentato di ripristinare i Giochi nei secoli precedenti. Occorreva invece riprendere solo lo spirito e le forme delle Olimpiadi antiche. Lasciamo la parola al barone che su queste motivazioni ha lasciato delle pagine memorabili:

Ad Olimpia si riunivano per fare contemporaneamente un pellegrinaggio nel passato e un atto di fede nell'avvenire. Ecco ciò che occorrerà egualmente alle Olimpiadi resuscitate. È qui il loro ruolo e il loro destino di unire attraverso l'ora fuggente quello che fu e quello che sarà. Esse sono per eccellenza le feste della gioventù, della bellezza e della forza. Occorre dunque cercare in questa stessa peculiarità il segreto delle cerimonie da creare¹⁶.

L'olimpismo, la democrazia e la società di massa

Si può affermare con assoluta certezza che alla base dell'invenzione coubertiniana vi fosse una ricerca del "sacro" in anni in cui la religione tradizionale sembrava aver perso la capacità di compattare tutto il corpo sociale. Coubertin con un'analisi molto penetrante rifletteva su questa crisi e pensava che la "religione olimpica", una nuova forma di religione civile, qui definita "virile", potesse avere un ruolo simile a quella tradizionale. La riflessione del barone francese poggiava su alcuni presupposti che pochissimi erano riusciti a cogliere negli anni agitati in cui le "folle" erano diventate "massa". Coubertin percepiva anche che l'avvento della democrazia e del socialismo, ormai irrefrenabili, imponeva dei cambiamenti radicali alle classi dirigenti. L'uso della forza brutale contro queste moltitudini divenute protagoniste coscienti nella lotta politica e sociale non era più perseguibile come in passato, pertanto occorreva un uso più sofisticato del governo delle masse. Non a caso si riportò agli anni cruciali della Rivoluzione francese, durante i quali si era assistito per la prima volta all'uso di gare sportive sotto il segno di Olimpia al fine di ottenere un consenso al governo del Direttorio¹⁷. L'uso dei miti, dei culti, dei rituali, delle cerimonie nelle manifestazioni olimpiche erano un chiaro segno della perspicacia del barone francese circa la sua corretta interpretazione dei bisogni della democrazia di massa al fine di far sopravvivere nella sostanza il vecchio assetto sociale. Coubertin comprese che per ottenere una stretta e duratura partecipazione occorresse, nelle gare olimpiche come nelle manifestazioni pubbliche, una "drammatizzazione" del loro svolgimento che poteva avvenire tramite una sublimazione basata

su una mise-en scène e su riferimenti coreografici adatti ad emozionare e anche suggestionare gli spettatori (le masse).

Il tentativo del barone francese fu di salvaguardare, nell'era della democrazia e dell'ascesa delle masse, i valori dell'aristocrazia e di trasmetterli alle classi medie. Verso i ceti popolari Coubertin mantenne per tutta la sua vita un atteggiamento paternalistico. Alle classi medie andavano trasmessi alcune virtù, quali la virilità, la disciplina, il senso dell'onore, la partecipazione disinteressata, l'amore per la stabilità e l'ordine. Lo sport fu individuato come strumento di questa trasmissione. Ai fini di una più efficace trasmissione di questi valori lo sport doveva essere ammantato di gesti simbolici e ricorrendo ai miti della Grecia antica. La manifestazione sportiva doveva essere trasformata in festa. Non bisogna pensare che Coubertin fosse il solo a percorrere queste strade in un'Europa, fotografata alla fine del XIX secolo, alle prese con una delicata transizione dal positivismo al neoidealismo, in cui i profondi cambiamenti economici e politici erano percepiti come un grave attentato all'ordine sociale costituito. Le inquietudini percorrevano le strade di mezza Europa e la Francia, oltretutto la Germania, era il crocevia di nuove paure e sollecitazioni. Personaggi come Le Bon in Francia e Wagner in Germania riflettevano sulla solitudine dell'uomo borghese nella società moderna e al contrario l'ascesa che sembrava inarrestabile delle masse¹⁸.

Alla luce di quanto si è detto in queste brevi note si può affermare che il cerimoniale nelle Olimpiadi non debba essere considerato un semplice strumento di comunicazione e di trasmissione di messaggi, oppure un semplice orpello per assicurare il successo dei Giochi. Abbiamo voluto indicare un aspetto ancora poco evidenziato nelle manifestazioni quadriennali: le cerimonie, i rituali, i simboli, i miti, ma anche la letteratura, la musica e le altre arti sono parti costitutive e inscindibili dei Giochi olimpici. Pensarli senza vorrebbe dire mutarne non solo la forma, ma anche la sostanza; in altri termini non sarebbero più Giochi olimpici, bensì un'altra cosa. Per non tradire l'originale impostazione di Pierre de Coubertin ogni edizione dei Giochi deve essere connotata dalla presenza di fattori culturali, artistici e ritualistici. Quest'ultimi devono poi possedere una carica emotiva e spirituale adeguata ai tempi in grado di creare un vivo pathos tra gli atleti e il vasto pubblico¹⁹.

L'olimpismo è un movimento che può essere definito di tipo religioso? Certamente sì. Non si tratta di una religione tradizionale, ma di una religione civile, anzi virile. Della religione infatti ha tutti i crismi e le caratteristiche: ha i propri simboli e riti, è basato sul mito e fonda le sue radici nella tradizione, anche se molte volte inventata. L'olimpismo è una religione anche perché ha dei tratti, voluti da Coubertin e dai suoi successori alla guida del CIO, di irrazionalità²⁰. Tutte le ritualità all'interno dei Giochi hanno l'intento di risvegliare le emozioni degli spettatori e degli atleti, di entrare nel subcosciente di tutti coloro che vi partecipano. Gli ingredienti propri delle manifestazioni olimpiche (la sfilata, il volo dei



piccioni, il giuramento, lo sventolio delle bandiere, il rito dell'accensione del fuoco sacro, la torcia olimpica) hanno un carattere prettamente religioso e sono in genere presi in prestito dalle cerimonie religiose (lo stadio equivale alla chiesa, la sfilata alla processione, il giuramento alla preghiera, ecc.). Il tutto doveva servire a creare delle forti sensazioni negli spettatori e negli atleti in modo che si creasse una comunione d'intenti. Le liturgie provvedevano a provocare delle emotività per catturare l'attenzione e indirizzarla verso destini più alti. Queste sensazioni forti vennero esaltate attraverso il colpo d'occhio dello stadio, l'emozione suscitata dalla musica, l'atmosfera creata dalle cerimonie. Tutto ciò però non doveva cadere nell'irrazionale, anzi dall'irrazionale delle liturgie si doveva rientrare nel certo, nel sicuro. La sicurezza era data dalla continuità e dalla periodicità delle feste che a sua volta sono sinonimo di stabilità. Una volta suscitata l'emozione occorreva subito dopo controllare gli istinti affinché tutto venisse ricondotto nell'alveo dell'ordine, della moralità, della tranquillità, dell'armonia, vale dire dell'euritmia.

Si può concludere affermando che l'olimpismo come movimento filosofico può essere considerato una sacralizzazione dello sport. I cerimoniali e i rituali dovevano servire a purificare gli atleti e far sì che si creasse un legame "misterioso" tra quest'ultimi e gli spettatori in modo che l'atto sportivo venisse sublimato a fatto culturale. Solo in tal modo lo sport si poteva liberare delle aberrazioni in cui era caduto (professionismo, premi in denaro, eccesso di nazionalismo) e avrebbe potuto svolgere la primaria funzione di fattore di educazione. I miti olimpici dovevano essere legati alla nuova religione virile e dovevano avere un legame con il passato classico al fine di fornire un'idea di tranquillità e di sicurezza. I miti a loro volta venivano legati ai "bisogni" della società attraverso l'uso dei

simboli visibili direttamente dai concorrenti e dagli spettatori negli stadi. Miti e simboli avevano poi la funzione di creare un'identità comune.

Naturalmente tutto ciò poteva avvenire perché il tutto si richiamava alla religione cristiana che da sempre aveva utilizzato miti e simboli per creare la comunione dei credenti. Il ricorso a questi momenti spirituali era fatto al solo fine di elevare lo sport e renderlo un efficace strumento educativo e un fattore per la salvaguardia della pace internazionale.

Con efficaci parole così Coubertin condensa il suo pensiero sul ruolo dello sport nelle moderne società:

Noi sappiamo che l'atletismo è esposto a grandi pericoli; esso può scendere nel mercantilismo e nel fango, ma da questo destino bisogna preservarlo ad ogni costo. Se noi non sapremo mantenerlo su un piano elevato, le speranze fondate su di esso crolleranno; esso non giocherà alcun ruolo nella scuola, non eserciterà alcun'azione sulla vita collettiva, sarà d'aiuto al contrario alla corruzione apportandone un elemento in più²¹.

Ancora negli ultimi anni della sua vita Coubertin ritornava su quella che secondo lui era la caratteristica principale dell'olimpismo antico e anche di quello moderno: "Esso è una religione". Gli antichi atleti plasmando il loro corpo con l'educazione fisica onoravano gli dei, il moderno atleta, pur alla presenza dell'internazionalismo e della democrazia, "onora la sua patria, la sua razza e la sua bandiera".

Anzi, sembra affermare il barone francese, alla luce dei cambiamenti epocali dei tempi moderni il riferimento al sacro era ancor più necessario. Così Coubertin conclude su questi aspetti: "L'idea religiosa di sport, la religio athletae, ha penetrato lentamente lo spirito degli atleti e molti di loro la praticano ancora in modo incosciente. Ma essi poco a poco la fanno propria"²².

Note

1. Per religione civile s'intende "un sistema di credenze, di valori, di miti, di riti e di simboli che conferiscono un alone di sacralità" alle istituzioni e alla loro storia. Cfr. E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001. Già nel XVIII secolo Rousseau esaltava la capacità suggestiva delle cerimonie pubbliche per la trasmissione di emozioni nel popolo (Cfr. Jean-Jacques Rousseau, *Oeuvres complètes*, Paris, 1907, pp. 245-46).
2. Coubertin, nel 1906, in un importante articolo apparso sul giornale "L'Indépendance Belge" chiarisce: "Perché ho ristabilito i Giochi olimpici? La risposta è semplice. Per nobilitare e fortificare gli sport, per assicurare loro l'indipendenza e la durata e metterli così in grado di riempire meglio il ruolo educativo che gli spetta nel mondo moderno". La riforma dello sport era però solo uno degli obiettivi del barone francese, l'altro era rivolto a dare basi solide alle istituzioni liberali ritenute in pericolo dopo l'avvento della società di massa. La frase di cui sopra è tratta da P. de Coubertin, *La renaissance olympique*, in "Revue Olym-

pique", n. 5, may 1906. Per una piena comprensione dell'opera del barone francese si rimanda tra gli altri ad A. Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne (1880-1914)*, Rai-Eri, Roma 2000.

3. Sul periodo di passaggio dal positivismo al neoidealismo, dentro cui si può ascrivere anche l'opera di Coubertin, si può consultare il classico H. S. Hughes, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa da 1890 al 1930*, Einaudi, Torino 1967. Una buona sintesi è quella di J. W. Burrow, *La crisi della ragione. Il pensiero europeo 1848-1914*, Il Mulino, Bologna 2002.
4. G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 151.
5. Il ruolo dei rituali e dei cerimoniali olimpici è studiato, tra gli altri, da T. Alkemeyer – A. Richartz, *The Olympic Games: From Ceremony to Show*, in "Olympika: The International Journal of Olympic Studies", Vol. II, 1993, pp. 79-89; A. Krüger, *The Origins of Pierre de Coubertin's Religio Athletae*, Ivi, pp. 91-102; R. K. Barney, *The Great Transformation: Olympic Victory Ceremonies and the Medal Podium*, Ivi, Vol. VII, 1998, pp. 89-112. Sui singoli simboli olimpici cfr. *Le drapeau olympique*, in "Revue Olympique", n. 2, nov. 1967; H. Pouret, *La flamme olympique*, Ivi, n. 85-86, nov.-déc. 1974; B. Mallon, *Les cérémonies d'ouverture*, Ivi, n. 199, août 1984; C. Durantez, *Le flambeau: grand symbole olympique*, Ivi, n. 216, oct. 1985; P. Barker, *The Anthem. Olympism's Oldest Symbol*, in "Journal of Olympic History", 12 (may 2004) 2. Sui cerchi olimpici cfr. R. K. Barney, *Cet illustre symbole*, in "Revue Olympique", n. 301, nov. 1992.
6. P. de Coubertin, *L'athlétisme dans le monde moderne et les Jeux Olympiques*, in Id., *L'idée olympique. Discours et essais*, Carl Diem Institut, Stoccarda 1966, p. 7. Ancora nel 1936 Coubertin ripropone: "Un'umanità ordinata e proporzionata: ecco quel che ci vuole" (P. de Coubertin, *Una lacuna dell'educazione, in 40 anni di Olimpiadi moderne*, "Supplemento speciale della Gazzetta dello sport", Milano, 1936).
7. G. Le Bon. *La psicologia delle folle*, Longanesi, Milano 19965, p.33.
8. Cfr. L. Mangoni, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia tra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino, 1985, p. 13. Il concetto d'anomia, illustrato da Durkheim nella prefazione alla seconda edizione de *Il suicidio*, pubblicato nel 1897, ha avuto alterne fortune nella ricerca sociologia. Anche in anni più vicini a noi si è tentato di spiegare le contraddizioni della società industriale con l'uso di tale concetto (Cfr. ad esempio G. Bonazzi, *Alienazione e anomia nella grande industria*, Edizioni Avanti!, Milano 1964; A. Izzo, *L'anomia. Analisi e storia di un concetto*, Laterza, Roma-Bari 2002³).
9. Coubertin ritornò a più riprese sull'incapacità delle feste civili moderne di colpire l'immaginazione popolare: "Ai giorni nostri, non ci sono molti culti pubblici e le manifestazioni in ogni modo non si presterebbero a nulla d'equivalente. Quanto alle feste civili, non si è giunti finora a dare loro un aspetto di vera nobiltà ed euritmia". (P. de Coubertin, *Une Olympie moderne. VI. – Les Cérémonies*, in "Revue Olympique", n. 51, mars 1910).
10. Sono tanti i riferimenti di Coubertin alla capacità degli antichi Greci di sapere approntare con sapienza strumenti atti a creare la coesione sociale: "Gli antichi

- possedevano [...] il *sentimento dell'evoluzione collettiva* che noi abbiamo perso" (*Ibidem*).
11. Sul ruolo dell'arte e dell'estetica nei Giochi olimpici cfr. A. Lombardo, *Arte, sport e olimpismo*, in AA.VV., *Arte e cultura nei Giochi olimpici*, A.O.N.I., Roma, 2006.
 12. P. de Coubertin, Introduzione ad AA.VV., *Les Jeux Olympiques de 1896*, Atene-Parigi, 1896, ora in "Revue Olympique", n. 152-153, juin-juillet 1980.
 13. Si veda *Chronique*, in "Bulletin du Comité International des Jeux Olympiques", n. 2, Oct. 1894.
 14. Parole del barone francese citate in C. Diem, *Pierre de Coubertin*, in "Revue Olympique", n. 23, avril 1944.
 15. P. de Coubertin, *Une Olympie moderne...*, cit.
 16. *Ibidem*.
 17. Sulle feste sportive durante la Rivoluzione francese si veda il numero speciale di "Lancillotto e Nausica", a. VI, 1989, n. 1-2-3, in particolare cfr. gli interventi di L. Russi, *La "paume" della rivoluzione*, pp. 10-19, e A. Lombardo, *L'Olimpiade del 1796*.
 18. Nel 1892 viene pubblicato il libro *Degenerazione*, in cui l'autore, Max Nordau, denuncia la perdita dei valori etici in un mondo in disfacimento. Si veda l'edizione italiana pubblicata di recente dall'editore Piano B.
 19. Ancora ad alcuni anni della sua scomparsa Coubertin ripeteva: "Per me lo sport era una religione con chiesa, dogmi, culto...ma soprattutto sentimento religioso". P. de Coubertin, *Mémoires olympiques*, Lausanne, 1932; si veda l'edizione italiana a cura di R. Frasca (Mondadori, 2004, p. 95).
 20. Anche Avery Brundage, alla guida del CIO dal 1952 al 1972, affermava che l'olimpismo era una religione moderna, "una religione con un'attrazione universale che incorporava tutti i valori di base di ogni religione: una moderna, emozionante, virile, dinamica religione" (Cit. in A. Guttmann, *The Olympics. A History of the Modern Games*, University of Illinois Press, Chicago 1992, p. 3). Spunti in tal senso anche in *Speech of the President M. Avery Brundage* in "Bulletin du Comité International Olympique", n. 46, juin-juillet 1954, e in *The opening ceremony*, in "Revue Olympique", n. 20, avril-may 1998.
 21. (P. de Coubertin, *Jeux Olympiques. Discours à Athènes (16 nov. 1894)*, "Le Messager d'Athènes", 1894, n. 39, pp. 287-288 (I); n. 42, pp. 306-309 (II).
 22. P. de Coubertin, *Les Assises philosophiques de l'Olympisme moderne*, in "Le Sport Suisse", a. XXXI, 7 août 1935, ora in P. de Coubertin, *Textes choisis*, Tome II, *Olympisme*, Weidmann, Zurich, 1986, pp. 435-36.

Nicola Porro

Direttore del dipartimento Scienze motorie e del laboratorio sulle culture dello sport - Università di Cassino

L'emozione e la regola. Gioco e sport nel movimento olimpico

Cari studenti e amici,
entro subito in argomento affermando che il rapporto fra l'emozione e la regola è al cuore di esperienze come il gioco, la festa e lo sport. Anzi: è l'elaborazione di un sistema regolativo a trasformare il gioco spontaneo in competizione e in pratica sportiva. A ben vedere, la stessa festività liberata, come nell'esempio classico del carnevale, acquista senso in relazione a un sistema di vincoli sociali. Il mondo rovesciato è possibile perché si oppone a un mondo regolato da vincoli e norme. Mead prima e Guttmann poi hanno chiaramente analizzato l'origine dello sport come prodotto di una progressiva differenziazione e specializzazione della categoria di gioco emozionalmente vissuto.

I sociologi hanno però spesso cercato di spiegare lo sport e il *loisir* desumendone il significato latente dai loro effetti e relegandoli in una partizione subdisciplinare dagli incerti confini epistemologici. Con il risultato di disperdere la felice intuizione che, alla fine del XIX secolo, induceva un critico radicale della nascente società di massa come Thorstein Veblen, a definire la nuova classe dominante come *leisure class*. L'ottica di Veblen era marcatamente elitistica e risentiva degli umori culturali di un'epoca di transizione. Lo sport, all'indomani della ricostituzione del movimento olimpico, era riduttivamente rappresentato come la rielaborazione, nella cultura e negli stili di vita delle nuove borghesie urbane, di quell'*istinto predatorio* delle vecchie aristocrazie che si manifestava attraverso i tradizionali *loisir* feudali (la caccia, la competizione cavalleresca, ecc.) passibili di *sportivizzazione* proprio perché ormai depurati



delle loro ragioni pratiche originarie, legate a necessità alimentari o militari.

Eppure, con le Olimpiadi di Atene del 1896, era già in atto un processo di *istituzionalizzazione* nel suo duplice significato: *storiografico*, di codificazione delle nascenti discipline tecniche, e *sociologico*, di diffusione di stili di vita associati al paradigma culturale della pratica.

Più tardi, la scuola struttural-funzionalistica contribuirà a relegare il fenomeno sportivo alla periferia del Grande Sistema, amarrando le “folgorazioni” che avevano acceso l’immaginazione sociologica di autori come Veblen e come Simmel. Per disporre di un primo approccio organico e scientificamente attrezzato al problema, bisognerà attendere un eretico della sociologia classica: Norbert Elias. Sarà lui a rintracciare nella sportivizzazione delle moderne società di massa un percorso privilegiato della civilizzazione occidentale e a ricondurre la ricerca storico-sociale sullo sport e le pratiche del *loisir* nell’alveo di una possibile teoria delle emozioni.

La riflessione di Elias (1986) e dei suoi allievi fa centro su una rappresentazione della civilizzazione che ci riconduce alla fine dell’età medievale. All’epoca, cioè, in cui si costituiscono le monarchie nazionali, gli Stati come autonomi attori politico-istituzionali e le prime società urbane. Attingendo al Freud delle opere sociali, la civilizzazione viene concretamente associata a due processi cruciali. Da una parte, si originano nella sfera della socializzazione tratti della personalità individuale coerenti con il nuovo modello di società e ispirati al rigido controllo delle emozioni, dell’aggressività individuale latente e degli istinti. Dall’altra, si assiste a quel complesso processo istituzionale che sfocerà gradualmente nel trasferimento allo Stato del “monopolio della violenza legalizzata”. Lo sviluppo di istituti tipicamente moderni, come il sistema penale, e di autentici luoghi totali della segregazione, come le carceri e i manicomi serve in questa prospettiva sia a controllare le cosiddette “classi pericolose” sia a dare stabilità e forza ai nuovi poteri statuali.

In questa chiave di lettura, l’evocazione retorica, da parte di Coubertin di una sorta di continuità con l’agonismo classico, soprattutto greco e romano, non possiede nessuna attendibilità storiografica. Lo sport greco era del tutto estraneo al concetto di amatorialità, consistendo nella convivenza di esibizioni spettacolari di atleti professionisti e di prove di abilità riservate alle élite urbane, impegnate in periodiche competizioni simboliche (le vere e proprie Olimpiadi classiche) a forte connotazione politica.

La filosofia del confronto leale (*fair play*), basato su regole certe e condivise, non apparteneva in alcun modo a quell’universo culturale. I giochi del Circo romano si fondavano sulla spettacolarizzazione della violenza e della crudeltà, in assenza di qualsiasi connessione con i principi della competizione sportiva moderna. Il riferimento alla violenza e alla

crudeltà non è accessorio. Prima della *civilizzazione* - almeno per tutto il Seicento - anche le esecuzioni capitali o la tortura erano considerate spettacoli pubblici, a contenuto pedagogico e ludico. Esibizioni di forza e di abilità, tornei cavallereschi, giochi comunitari (*folk games*) e pratiche parasportive sopravvissute sino ai giorni nostri in situazioni culturalmente periferiche o in forme folcloristiche (albero della cuccagna, corse nei sacchi, ecc.) accompagnavano spesso lo svolgimento delle solennità religiose, senza prefigurare neppure lontanamente il profilo altamente strutturato del sistema sportivo del Novecento. Una rielaborazione di queste pratiche è rinvenibile non nel sistema dello sport di prestazione bensì nei circuiti della programmazione televisiva popolare del genere “usa e getta”, tipo *Giocchi senza frontiere*.

A ragione, dunque, Elias, Dunning e la loro Scuola configurazionale sottolineano la natura storicamente inedita e originale del moderno sport di prestazione. Esso si afferma come costruzione di eventi *mimetici*, in cui la violenza non è espunta, ma è oggetto di un elaborato processo di simulazione e compensazione. Nei giochi di squadra, in particolare, non è arbitrario rintracciare una sorta di *miniaturizzazione della guerra*, che per trasformarsi in evento, insieme incruento ed eccitante, ha bisogno di norme e obbligazioni sociali fortemente interiorizzate. Quando ci appassioniamo a un incontro di calcio o di basket attiviamo inconsapevolmente un meccanismo di richiamo. I suoi sedimenti culturali consistono nel conflitto sviluppatosi agli albori dello sport moderno fra costumi agrari tradizionali, con i loro giochi di villaggio quasi sempre associati alla devozionalità religiosa, e paradigma competitivo dell’industrialismo.

Sono l’ideologia sociale del capitalismo nascente e la creazione di un sistema di lealtà differite rispetto ai vincoli comunitari tradizionali, identificabili nello Stato-Nazione e nel suo sistema di regole e di vincoli, che accelerano la definizione di regole del gioco sempre più minuziose, destinate a trasformarsi in regolamenti, statuti, codici comportamentali, norme di premio-sanzione, ecc. Esempio è l’invenzione e la istituzionalizzazione formale della figura dell’arbitro, autentica metafora del giudice preposto al controllo sociale e referente diretto di un inedito sistema giudiziario parallelo: le commissioni federali, le leghe disciplinari, in una parola niente meno che la *giustizia sportiva*... Lo stesso contesto spaziale delle pratiche agonistiche viene regolamentato, circoscrivendole entro geometrie simboliche minutamente definite, maniacalmente diversificate per ogni singola disciplina e chiaramente debitorie di quella stessa rappresentazione, razionale quanto vagamente sadica e ossessiva, che aveva ispirato nel Settecento l’architettura carceraria e la geografia fisica degli istituti di reclusione in genere.

Fra la metà e la fine dell’Ottocento le discipline sportive conoscono un processo di crescente specializzazione e differenziazione delle pratiche. Esempio il caso della progressiva distinzione dei codici del calcio e del

rugby nell'esperienza vittoriana britannica. La *sportivizzazione* - intesa come metamorfosi degli antichi *loisir* aristocratici in pratiche di competizione retta da regole - e la differenziazione funzionale delle discipline di squadra presentano per Elias un'esplicita connessione con l'interiorizzazione diffusa delle norme sociali, ma anche con quei tipici sviluppi istituzionali della modernità identificabili con la nazionalizzazione e la parlamentarizzazione della vita politica. I campi di gara e le assemblee elettive sono entrambi luoghi metaforici in cui il conflitto è contemporaneamente esaltato, "recitato" e sottoposto a norme. La crescente regolazione della vita sociale si riflette tanto nella costruzione del metodo democratico-parlamentare quanto nell'elaborazione di codici e norme per la competizione agonistica.

Nel caso britannico la nascita dei partiti parlamentari di massa procede in parallelo con la formazione di una fitta rete di associazioni sportive a base volontaria. Già a fine Ottocento, però, un importante movimento parasportivo - quello dei *Turnen*, evocato da Mosse (1974) come uno dei pilastri della nazionalizzazione tedesca - percorreva un itinerario molto diverso. I *Turnvereinen* sono organizzazioni per la pratica di attività non competitive, ginnico-coreografiche, dominate da una cultura comunitaria lontanissima dall'individualismo agonistico. Anche l'associazionismo sportivo francese si differenzierà non poco dal modello del club vittoriano, inglobando nella cultura agonistica pratiche di origine paramilitare, legate al culto delle abilità marziali e poi della motoristica, le cui radici sono da rintracciare nell'idea napoleonica di Nazione armata. Un modello che ritroveremo puntualmente anche nel contesto italiano, per il tramite delle società di tiro garibaldine e dei circoli alpinistici



postrisorgimentali.

Nel corso del Novecento, con particolare accelerazione negli ultimi due decenni del secolo, lo sport spettacolo acquista la stessa rilevanza euristica e la stessa portata metaforica che i teorici figurazionali avevano attribuito al nesso sportivizzazione-civilizzazione occidentale. Come manifestazione principe della società dei media, rappresenta un fenomeno che chiama in causa la comunicazione fra culture sociali e nazionali diverse, lo sviluppo di imponenti circuiti d'interesse economico, l'egemonia culturale della produzione mediatica e il suo potenziale uso commerciale e politico. Il Movimento olimpico contribuisce potentemente a elaborare l'*idioma globale* della società di massa. Con la globalizzazione si assiste a un costante, imponente incremento della agenzie internazionali preposte alla pratica sportiva di vertice, con i suoi estesi circuiti organizzativi. Eventi come le Olimpiadi o i Mondiali di calcio sono sorretti da vere e proprie istituzioni permanenti. Il circuito delle competizioni, dei premi, delle esibizioni a sfondo commerciale stringe ormai tutti i Paesi in una rete fittissima di eventi e manifestazioni. Ma la globalizzazione si identifica soprattutto nel ruolo universale conquistato dallo sport nel nuovo, onnipervasivo sistema della comunicazione.

Lo sport-idioma è propriamente un mix straordinario di comunicazione verbale e non verbale, di gerghi tecnici universali, di suggestioni emozionali, di evocazioni simboliche di tipo identitario. Linguaggi comunicativi attraversati da allusioni, richiami, messaggi impliciti ed espliciti che vengono globalizzati proprio perché capaci di stimolare contemporaneamente Natura e Cultura. Elaborate appartenenze identitarie - si pensi al sentimento nazionale - si mescolano con l'allusione erotica, sempre sottesa all'esibizione del corpo. La globalizzazione ispira anche come effetto inintenzionale la questione dei *diritti di cittadinanza* che riguarda le ineguali opportunità di accesso alla pratica, l'esistenza di riserve sociali di reclutamento per lo sport di alta prestazione (si pensi alle minoranze di colore e alla loro sovrarappresentazione nelle specialità di fatica e di rischio in molti contesti nazionali) che alimentano l'illusione di una mobilità ascensionale per i ceti subalterni, il problema delicato del lecito e dell'illecito (doping, corruzione) entro un sistema attraversato da corposi interessi economici.

La mescolanza di culture che convivono e si sovrappongono nello sport di prestazione spiega anche perché si moltiplichino i tentativi di ridisegnare, per controllarlo, il dinamismo complessivo del sistema. Più esplicitamente: l'Occidente ha originato la rivoluzione dello sport contemporaneo e dello stesso olimpismo. Prima nella stagione dell'egemonia britannica, poi attraverso altre e complementari influenze, globalizzazione e occidentalizzazione sembrano dinamiche perfettamente coincidenti. Dalla Francia si irradia agli inizi del Novecento la passione per le prove su strada, ciclistiche e motoristiche. Agli Usa si deve la spettacolarizzazione televisiva degli eventi sportivi che ha mutato in profondità la stessa

natura tecnica di molte specialità.

L'idolatria del calcio affonda radici nel contesto europeo prima di contagiare l'America latina e poi quasi tutto il Terzo Mondo. Eppure il percorso non è propriamente univoco. Le arti marziali giapponesi e alcune pratiche motorie orientali vengono nel secondo dopoguerra progressivamente metabolizzate dall'Occidente, che spesso le recepisce conferendo loro un'interpretazione originale. La figura del campione sportivo è enfatizzata da regimi politici autoritari (ma non solo) che ne fanno l'archetipo dell'eroe politico. Il controllo finanziario, pubblicitario, amministrativo sulle società sportive diviene un fattore non secondario delle strategie di gestione politica e di suggestione simbolica da parte di lobby e gruppi organizzati.

La stessa globalizzazione non rappresenta tuttavia un processo lineare. La commercializzazione, la professionalizzazione e la spettacolarizzazione mediatica non riescono a celare il fatto che, contemporaneamente, si affacciano entro il perimetro delle pratiche fisico-motorie esperienze, linguaggi e domande sociali contraddittorie, o comunque non banalmente riconducibili a quel modello. Lo sport per tutti come pratica diffusa di *prestazione relativa*, ad esempio, costituisce un movimento di dimensioni imponenti, forte di un proprio mercato e strutturato in diversi Paesi sviluppati in reti organizzative molto estese.

Si tratta di un modello di pratica e fruizione che non ha proprio nulla a che vedere con il vecchio *amateurism* aristocratico. Il suo retroterra è nella mutazione culturale che interessa le società affluenti a partire dagli anni Sessanta, a cominciare dalla filosofia della *fitness*, sino alla cultura del narcisismo e della seduzione descritta da Lasch (1978). Ma è anche parente del nuovo ecologismo. Preferisce le pratiche all'aria aperta, gli sport *californiani* (dal windsurf marino al deltaplano o al parapendio, dal rafting alla canoa fluviale) basati sul ricorso alle forze naturali del vento, delle maree, delle rapide fluviali. Opta per il modello della *soft competition* e afferma quella logica della solidarietà e della "cittadinanza estesa" che il principio di competizione inevitabilmente deprime.

Il nuovo scenario dell'olimpismo e del sistema sportivo a cavallo fra XX e XXI secolo ci consente di tornare senza animosità ai dimenticati pionieri della ricerca sociale. Pochi decenni dopo Veblen, Ortega y Gasset (1957) aveva analizzato lo spettacolo agonistico come pura risposta al bisogno di drammatismi semplici e arcaici dell'uomo massa. E Lewis Mumford (1934) si spingerà oltre, denunciando proprio il processo di desacralizzazione del gioco sportivo, che ai suoi occhi lo andava degradando "dal dramma all'esibizione". La filosofia del successo ad ogni costo, del resto, appariva a questi un po' trasognati critici sociali un tradimento dell'ideale olimpico fondato sul primato della partecipazione "amatoriale".

Nella realtà, come si è accennato, quel paradigma retorico rappresenta-



va il prodotto di distillazione di una cultura ispirata al pedagogismo positivistico di Coubertin e dei suoi seguaci. La sua sopravvivenza nel tempo sarebbe stata di breve durata, eppure ancora nel 1938 lo storico olandese Huizinga, impressionato dall'uso strumentale e aggressivamente nazionalistico dello sport di competizione da parte dei regimi dittatoriali del tempo - le Olimpiadi di Berlino sono sostanzialmente coeve del suo *Homo ludens* -, riprenderà nella sostanza le intenzioni etico-simboliche dei padri (ri)fondatori dello sport in versione vittoriana. Al centro della sua riflessione sarà l'allarme per il progressivo declino della ludicità nei giochi sportivi e la tendenza ipertrofica e degenerativa dello spirito agonistico. La sottintesa critica della società di massa e l'orrore per la futura società "totalmente amministrata" costituiscono un importante elemento di raccordo fra Huizinga e i sociologi francofortesi. Per citare un solo esempio, Theodor W. Adorno scaglierà contro lo sport di competizione - inevitabilmente dominato dal principio di misurazione - l'antico anatema ebraico contro la manipolazione del corpo. Con assonanza macabra, arriverà a paragonare lo sguardo dello sportivo a quello del "costruttore di bare", la sola figura autorizzata dall'etica ebraica tradizionale a misurare le dimensioni del corpo umano.

Questa interpretazione radicalmente critica riemerge fra gli anni Sessanta e Settanta, in coincidenza con il ciclo di protesta che attraversa un po' tutte le società industriali avanzate dell'Occidente. Sono principalmente studiosi di cultura francese e tedesca - da Brohm a Prokop, da Vinnai a Laguillaumie - a rappresentare lo sport di prestazione come una metafora della mercificazione della società tardocapitalistica e della sua intrinseca vocazione alla violenza, al disciplinamento aggressivo, alla gerarchizzazione. Un teorico del pacifismo, il norvegese Johan Galtung, leg-

gerà la diffusione planetaria dello sport spettacolo, agevolata dallo sviluppo delle tecnologie comunicative, come uno dei più poderosi fenomeni di omologazione culturale *per diffusione* dal Centro alla Periferia, dal Primo al Terzo Mondo, dai Paesi detentori delle ricchezze, delle tecnologie e delle risorse simboliche ai “Mondi della subalternità”.

I critici novecenteschi riflettono l'intrinseca difficoltà della ricerca filosofica a misurarsi con un fenomeno che ha conosciuto, nel corso di appena un secolo, radicali cambiamenti. Sicuramente più perspicaci risultano gli autori più attenti alla dimensione sociologica e alle ricadute sociali del fenomeno sportivo. Basterebbe rifarsi al tedesco Heinz Risse, che nel lontano 1921 sviluppa con la sua *Soziologie des Sports* un'analisi ancora di grande attualità. Oppure si potrebbe scomodare Wright Mills, che negli anni Cinquanta utilizza lo sport campionistico nordamericano - una componente delle sue élite del potere - per segnalare l'emergere di un doppio codice normativo (*work morality* vs *fun morality*) in seno alle società affluenti postbelliche. Muovendo dalle riflessioni di Huizinga sul gioco e la civiltà, Roger Caillois (1958) crede invece di rintracciare il nucleo genetico in cui prendono corpo domande espressive e bisogni mimetici. Con la felice allegoria della *maschera* e della *vertigine* lo studioso francese propone un'inedita anatomia delle relazioni sotterranee che collegano il gioco all'identità, il mimetismo sportivo al bisogno del sacro, la passione per l'azzardo alle pulsioni distruttive e autodistruttive diffuse nel reticolo dei rapporti interpersonali. Edgar Morin, teorico della nuova società della comunicazione e dei consumi culturali di massa, fa dello sport il paradigma più nitido di quell'etica del *loisir* che gli sembra l'espressione più coerente della mutazione antropologica del sistema sociale. Anche Pierre Bourdieu, nel suo studio sulla *distinzione* (1979) - il sottotitolo promette una vera e propria *analisi sociale del gusto* -, rintraccia nell'opzione per alcune determinate specialità sportive una disperata ricerca di mobilità ascensionale individuale, cui le pratiche “di distinzione” (il golf, la vela, l'equitazione) conferirebbero un'inequivocabile impronta di status. Alla fine degli anni Settanta Allen Guttmann (1978) indaga finalmente i moderni giochi sportivi collegandoli alla distinzione fra gioco spontaneo (*play*) e pratica retta da regole (*game*), posta da G.H. Mead alla base dei suoi ruoli sociali. Lo sport discende dunque dal *game*, nella sua versione competitiva (*contest*) associata all'esercizio della corporeità (specificazione che apre la controversa questione dei giochi “mentali”, tipo gli scacchi o il bridge). Ma lo sport di competizione presuppone una avanzata *secolarizzazione* della società. È l'emancipazione dall'uso puramente celebrativo e liturgico della corporeità - come nelle danze sacre o nelle esibizioni devozionali - che libera e rende possibile la gara e il suo corollario intrinseco: la classifica. Ma, nel contempo, nello sport moderno si riflette il principio industrialistico della *specializzazione*. La molteplicità delle pratiche agonistiche evidenzia

perfettamente una cultura sociale che si ispira alla divisione funzionale del lavoro e che fa di questa un elemento portante della *razionalizzazione*. Insieme, lo sport competitivo ha bisogno di regole certe, di istituzioni organizzative permanenti, di giudici e di sedi arbitrali. La razionalizzazione si associa così alla *burocratizzazione*, ma l'altra faccia di questo processo è rappresentata dall'adozione di un principio di pari opportunità di fronte all'accesso alle pratiche e di fronte alle sue regole. In questo senso, lo sport riproduce le *istanze egualitarie* della modernità, affermando codici comportamentali - il *fair play*, la lealtà sportiva - spesso ipocritamente invocati e rinnegati nei fatti dall'avvento precoce del campionismo e della commercializzazione estrema. Infine, con l'ideologia della *quantificazione* della prestazione e del *record* si realizza un'intima compenetrazione fra sport e industrialismo, l'uno come l'altro governati dall'imperativo di misurare, calcolare, rendere tangibile e verificabile il prodotto di un'attività umana. L'introduzione dell'elettronica nella misurazione di tempi e distanze ha condotto questa tendenza a esiti quasi parossistici. Esistono specialità agonistiche in cui titoli olimpici e mondiali vengono assegnati per frazioni di secondo, prescindendo dai livelli fisiologici di percezione dello spettatore, ma in conformità di un'etica e di una canonica della misurazione al limite della nevrosi. La stessa idea di record, assolutamente estranea allo sport classico, consente un altro miracolo spazio-temporale, permettendo agli atleti di competere non solo con gli avversari diretti, bensì anche con atleti che hanno gareggiato in passato o che potranno in futuro tentare di battere quel tempo o quella misura. Il record consente addirittura di competere con se stessi, cercando ossessivamente di migliorare la propria *performance* in un gioco psicologicamente intricato di narcisismo e soddisfazione differita.

Un tema squisitamente politologico è al centro, infine, dell'analisi di Richard S. Gruneau (1983), che ha collegato la formazione del sistema sportivo al passaggio dalle società tradizionali preindustriali a quelle industriali contemporanee. Anche per Gruneau lo sport riproduce l'ambiguità della democratizzazione. Da un lato, il successo agonistico evoca una possibile mobilità ascensionale, affidata alla coltivazione del talento naturale, per definizione individuale. Dall'altro, la professionalizzazione e la stessa commercializzazione dello sport spezzano il recinto del vecchio *amateurism* dei ceti privilegiati, che Veblen aveva icasticamente individuato.

A distanza di un secolo dalla vebleniana *Teoria della classe agiata* e dalla ricostituzione del movimento olimpico, lo sport si è fatto davvero, insomma, *idioma globale*, soggetto e oggetto di regolazione istituzionale, tessuto simbolico della contemporaneità postindustriale. Al punto che persino i sociologi cominciano ad accorgersene.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu P., *La distinction. Critique social du jugement*, Minuit, Paris 1979 (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 1983).
- Caillois R., *Les jeux et les hommes*, Gallimard, Paris 1967 (trad. it. *I giochi e gli uomini*, Bompiani, Milano 1981).
- Elias N., Dunning E., *Quest for Excitement*, Blackwell, Oxford 1986 (trad. it. *Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna 1989).
- Foucault M., *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975 (trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976).
- Goffman E., *Asylums*, Doubleday, New York 1961 (trad. it. *Asylums*, Einaudi, Torino 1968).
- Gruneau R., *Class, Sports, and Social Development*, University of Massachusetts Press, Amherst 1983.
- Guttman A., *From Ritual to Record*, Columbia University Press, New York 1978 (tr. it. *Dal rituale al record*, Esi, Napoli 1995).
- Huizinga J., *Homo ludens*, Temple Smith, London 1979, ediz. orig. 1938 (trad. it. *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1949).
- Lasch C., *The Culture of Narcissism*, Norton & Co., New York 1978 (trad. it. *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 1981).
- Mosse G.L., *The Nationalization of the Masses*, Howard Ferting, New York 1974 (trad. it. *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1991).
- Mumford L., *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore, Milano 1968 (edizione originale inglese 1934).
- Ortega y Gasset J., *El origine deportivo del Estado*, in *Obras Completas*, Revista de Occidente, Madrid 1957 (trad. it. in *Storia e Sociologia*, a cura di L. Infantino, Liguori, Napoli 1983).
- Porro N., *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Seam, Roma 1995.
- Risse H., *Soziologie des Sports*, August Reher Verlag, Berlin 1921.
- Veblen Th., *The Theory of the Leisure Class*, Macmillan, New York 1899 (trad. it. *La teoria della classe agiata*, Utet, Torino 1969).

Sergio Rizzo

Vice direttore del Corriere dello sport

Perché i Giochi Olimpici moderni non sono soltanto una festa?

Innanzitutto, grazie per l'opportunità concessami dal Presidente Checchi, con il quale abbiamo avuto modo di conoscerci in uno dei momenti più caldi della storia dello sport italiano, quello dello scandalo del laboratorio antidoping. Era il 1998, Checchi divenne commissario della Federazione Medici Sportivi. Abbiamo occasione di incontrarci oggi, a distanza di undici anni, e ricordo questa origine della nostra conoscenza proprio per cominciare dal tema che provocatoriamente mi è stato assegnato e che volentieri ho accettato.

Uno dei motivi per cui i Giochi non sono più soltanto una festa, è appunto perché ci sono tanti scandali. Ad esempio, uno dei compiti istituzionali che lo sport ha è quello della tutela della salute e del controllo antidoping: a volte non è svolto nel modo più corretto. Le Olimpiadi sono sicuramente una festa, come hanno affermato i due professori Lombardo e Porro che mi hanno preceduto. Ma c'è una grande differenza tra festa e spettacolo. Oggi possiamo dire certamente che le Olimpiadi sono un grande spettacolo, è molto più difficile sostenere che siano anche una festa, soprattutto perché tante cose sono cambiate da quando il più volte citato Pierre de Coubertin le fece rinascere nel 1896, compiendo un'azione meritoria, ma che si prestava a una visione errata dello sport. C'era in lui la volontà di fare dello sport, permeato dalla filosofia dell'olimpismo, un mondo particolare in cui i valori fossero superiori a quelli degli altri mondi. In de Coubertin c'era la voglia di costruire un mondo a sé, riservato solo a una certa élite. Con una scelta un po' troppo aristocratica, e abbastan-



za classista, egli si rivolgeva solo a coloro che potevano permettersi di fare sport. Le Olimpiadi, esclusivamente riservate ai dilettanti, erano la base di partenza per uno sport puro, ma in realtà nascondevano, sin dalla loro origine, la voglia di essere qualcosa che mirasse alla perfezione fisica, essendo riservata solo ai “migliori” (scelta discriminatoria per i meno abili, che non potevano permettersi di allenarsi con continuità, dovendo ovviamente anche lavorare per sopravvivere).

La grande battaglia tra dilettantismo e professionismo si è rivelata, in fondo, la prima grande sconfitta dello sport moderno. Perché pensare di rivolgersi soltanto a coloro che potevano dedicarsi allo sport a tempo pieno era un peccato originale inaccettabile. Ma, prima di far cadere questa barriera discriminatoria, si dovettero registrare diverse vittime innocenti, come il pellerossa Jim Thorpe.

Considerato ancor oggi come uno dei più grandi atleti di tutti i tempi, Thorpe vinse la medaglia d'oro nel pentathlon e nel decathlon ai Giochi del 1912, ma fu successivamente squalificato per professionismo, essendosi macchiato della colpa di aver guadagnato qualche soldo giocando a baseball. Jim Thorpe, vittima dello sport, morì in povertà, dimenticato da tutti e soltanto settanta anni dopo il CIO gli ha reso omaggio, ne ha riconosciuto la grandezza, gli ha riconsegnato quelle medaglie che lui, ovviamente, non ha potuto personalmente ricevere: le medaglie sono andate alla sua ultima figlia vivente.

Lo sport ha sempre cercato di essere un mondo sacro, ho sentito parlare negli interventi precedenti di religione civile, di religione laica, di un mondo migliore degli altri. Questa pretesa l'ha portato alla presunzione (spesso esercitata in modo arrogante) di essere totalmente autonomo, cioè al di sopra, rispetto al resto del mondo. Partendo dalla cronaca, credo che il concetto di autonomia dello sport sia più che mai attuale, visto che siamo alla vigilia di una elezione del Presidente del CONI, in cui uno dei candidati viene direttamente dal mondo della politica. Ma non voglio entrare in questa campagna elettorale. Dico che il problema è stato facilmente aggirato dal candidato di origine politica, quando egli ha detto un'ovvietà: lo sport non è mai stato veramente autonomo, non lo è stato storicamente, e in più ha perso nei tempi moderni quel barlume di autonomia quando non è stato più economicamente autosufficiente.

Nel momento in cui un movimento, di qualsiasi tipo, vive grazie ai proventi dello Stato, alle elargizioni del governo - che siano 450 milioni come oggi o meno o più è indifferente - il concetto di autonomia è un po' fuori luogo, e quando sento parlare di attacco all'autonomia dello sport, mi viene un po' ridere, visto e considerato che lo sport è sempre stato non solo legato alla politica, ma a volte è stato schiavo della politica, spesso strumentalizzato proprio per le sue caratteristiche fondamentali (che sono quelle di avere forte valore pedagogico, di essere fonte di socializzazione, di saper trasmettere il rispetto delle regole).

Tornando al tema, perché le Olimpiadi non sono sempre una festa? Le Olimpiadi non possono essere una festa se, per esempio, vengono utilizzate nel 1936 da Hitler per dimostrare la grandezza della razza ariana. Non possono essere una festa se provocano la tragedia di Monaco nel '72, non possono essere una festa se diventano un'arma in mano alla classe politica che ne fa l'uso che vuole boicottando nel 1980 da una parte e nell'84 dall'altra. Non potrà mai essere, quello dello sport, un campo veramente autonomo perché riguarda tutti e, riguardando tutti, non può pensare di poter veramente fare “come gli pare”.

L'autonomia, lo sport, l'ha persa subito, e devo dire che forse non ne ha fatto un buon uso. Nell'ottica dello sport puro, immaginate che cosa vogliono dire le Olimpiadi del centenario, nel nome di de Coubertin, che cosa voleva dire l'occasione del 1996, del centenario delle Olimpiadi moderne, che alto valore avrebbe avuto, come tutti immaginavamo all'epoca, l'assegnazione di quei Giochi di nuovo ad Atene. In piena autonomia quella volta lo sport non scelse Atene, ma Atlanta. Città che aveva un merito fondamentale, quello di ospitare l'azienda che da tempo immemorabile è il principale sponsor delle Olimpiadi.

Lo sport fa finta di essere autonomo, a volte si batte per la sua autonomia, ma io non ho mai sentito un Presidente del CONI parlare male del governo perché il Coni è molto di più di un Comitato Nazionale Olimpico, ha tali e tanti poteri da poter essere equiparato ad un vero e proprio Ministero: c'è dentro lo sport sociale, c'è dentro lo sport salutistico, c'è dentro lo sport di vertice, c'è dentro tutto, non c'è una cosa che non appartenga al Coni. Quindi difficilmente avremo Presidenti del CONI contro il governo, siano essi di provenienza esterna, siano essi membri del governo o del Parlamento o della maggioranza.

Ma quello che mi piaceva dire è che, fondamentalmente, se lo sport ha perso l'autonomia volontariamente. Nato come fenomeno che si doveva opporre alla commercializzazione selvaggia dello sport professionistico, in realtà poi si è piegato totalmente alle esigenze dello spettacolo fino ad accettare passivamente i cambiamenti delle regole del gioco, legate non tanto a tematiche tecniche quanto a esigenze televisive.

Il momento in cui la TV è entrata nello sport ne ha cambiato radicalmente l'aspetto. Ricorderò sempre le Olimpiadi di Seul nel 1988, il famoso scandalo di Ben Jonhson. Ben Jonshon gareggiò intorno a mezzogiorno: per chi ha fatto sport pensare che una finale olimpica sui 100 metri si possa correre a mezzogiorno è veramente fuori dal normale, contro ogni principio, non è in quel momento che l'atleta dà il massimo; le abitudini sono quelle di gareggiare sui 100 metri - in occasione di mondiali, europei e Olimpiadi - due turni, uno la mattina, uno il pomeriggio, poi le semifinali nel pomeriggio, quindi la finale la sera, ed è un modo di avvicinarsi a quell'evento, preparandolo proprio perché si sa quali sono gli orari da rispettare. E programmare una finale dei 100 metri a mezzogiorno non ha molto senso, che poi Ben Johnson abbia fatto comunque il re-

cord del mondo è un altro discorso, e sappiamo pure come l'ha fatto. Ma c'è grande contraddizione tra la realtà e quelli che sono - levando di mezzo molta demagogia, molto populismo, molta retorica - i compiti dello sport, quelli che gli vengono riconosciuti dalle massime organizzazioni internazionali, quelli che vengono segnalati nelle convenzioni (ad esempio quella di Strasburgo dell'89). Lo sport ha due compiti fondamentali: uno è tutelare la salute dei suoi iscritti, l'altro è combattere la corruzione.

È vero che fare poco sport peggiora le condizioni fisiche di un popolo, perché lo sport aiuta a prevenire l'obesità e molte malattie, soprattutto quelle cardiovascolari. Una sana attività sportiva comporta il superamento di malattie anche importanti come l'asma. Ma come mai lo sport fa tanto bene all'asma, fa migliorare i ragazzi, e poi se si fanno degli studi statistici sugli sportivi di vertice si scopre che chi è malato di asma è in numero nettamente superiore a quello della media mondiale? Dov'è l'errore? Questo cavolo di sport la cura l'asma o la provoca? C'è qualcuno che bara? Forse si bara quando si parla di sport e basta, e non si dice che ci sono almeno due tipi di sport: quello di base, lo sport per tutti, lo sport salutistico e poi lo sport agonistico, di vertice, e devo dire che ci si occupa esclusivamente di questo. E in nome di questo sport di vertice vengono compiuti autentici misfatti, uno dei quali è appunto quello di non tutelare la salute degli atleti ma di preparare il loro fisico al massimo della performance. Ma l'essere in grado di fare la migliore delle performance, di saltare il più a lungo possibile, il più in alto possibile non corrisponde anche a una condizione ottimale di salute, e può darsi che addirittura i due concetti, salute e performance, vadano l'uno contro l'altro. Magari stiamo fabbricando tanti grandi malati, in grado di saltare 8,90 nel lungo ma che poi sono degli storpi, scusate il termine.

Chi segue il calcio ricorda quanti infortuni al ginocchio ci sono stati quest'anno? Ho la sensazione che lo sport, a certi livelli, sia diventato una fabbrica dell'usa e getta, nel senso che tu dai il massimo, poi se ti rompi ti sostituisco. Non c'è più atleta che non si rompa un ginocchio. Mai, in Italia e all'estero, ho visto "saltare" tante ginocchia, una volta questi infortuni facevano epoca: Francesco Rocca era il più forte terzino degli anni 70, un infortunio al ginocchio gli troncò la carriera. Giocava in Nazionale in coppia con Roggi, che fece la stessa fine. Ancelotti è stato uno dei pochi "sopravvissuti", parlo dal punto di vista sportivo, perché si è rotto entrambe le ginocchia ed è tornato a giocare. Ma erano veramente casi singoli, oggi non c'è calciatore che non si sia rotto un ginocchio, che non gli sia saltato nel senso vero del termine, nel senso che non si sia rotto i legamenti. Perché i legamenti sono sempre gli stessi, ma i muscoli sono cresciuti a dismisura. I muscoli di oggi sono molto diversi, sono enormi, se vedete una partita di dieci anni fa vi sembra di vedere qualcosa che appartenga a persone di un'altra razza. Io non so se questo potenziamento è ottenuto lecitamente o illecitamente, non è questo il problema.

Il concetto è sempre quello dell'equilibrio, dal punto di vista fisico, che va salvaguardato.

Per cui dal punto di vista salutistico dico che fa bene fare sport, e se io avessi un figlio piccolo adesso lo porterei volentieri a fare sport (nuoto, calcio o altro). Avrei seri dubbi a fargli praticare lo sport agonistico, a meno che non diventasse una sua scelta. Dal mio punto di vista avrei dei seri dubbi, non so se gli farei del bene veramente. Magari potrebbe diventare un grande campione, ma non sono sicuro di fargli del bene dal punto di vista della sua salute.

Tornando al tema iniziale, direi che le Olimpiadi sanno non essere una festa o diventano una "non festa" anche a causa dei calendari agonistici. Le Olimpiadi si svolgono ogni quattro anni, erano l'evento degli eventi, catalizzavano tutti gli interessi. Da giovane, come giornalista mi occupavo di atletica, quando finivano le Olimpiadi si diceva: pensiamo alle prossime, ci sono quattro anni di preparazione. Poi nacquero i mondiali, raddoppiarono gli europei, diventarono importanti gli europei indoor, i mondiali indoor, la Coppa del Mondo... Le Olimpiadi sono diventate un appuntamento come gli altri. Per l'atleta di vertice ogni anno è un anno olimpico, perché ci sono almeno due, tre, quattro competizioni a livello internazionale da vincere. I mondiali sono nati nell'83 per l'atletica, erano quadriennali, poi sono diventati biennali: non c'è anno in cui non ci sia una grande manifestazione.

Questo proliferare dei calendari fa intuire che qualcosa ci siamo persi dei valori dello sport. La commercializzazione si è imposta su tutto, senza troppe regole, inflazionando il mercato: e questo non solo per gli atleti. Oggi un tifoso che va a comprare la tessera per la squadra del cuore, si fa un po' di conti e studia quali saranno i suoi impegni per la stagione, organizza gli impegni familiari anche alla luce di quelli che saranno gli avvenimenti sportivi da seguire, le partite da non perdere. Ma non è più possibile programmare nulla, perché non saprà se non all'ultimo quando si giocherà, ad esempio, la partita più attesa: il sabato pomeriggio, il sabato sera, la domenica pomeriggio, forse la domenica all'ora di pranzo, forse la domenica sera. La Tv ha stravolto tutto. Alla vigilia delle Olimpiadi di Atene, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, fece un discorso sul valore dello sport, sulla sua etica, disse che era un esempio per tutti ma sottolineò: il calcio stia attento, la Tv lo sta drogando. Gli applausi arrivarono da tutti, anche da parte di chi quella droga l'aveva acquistata: i massimi dirigenti del calcio. In più, parlando di pari opportunità: lo sport è sempre stato il campo dove si tutelavano le differenze (di peso, di età, di sesso) per garantire competizioni eque. Io mi chiedo se sono garantite le pari opportunità nello sport di oggi quando, per esempio, nello sport più popolare che è il calcio, l'80% degli introiti televisivi finisce a tre squadre, su un universo tra serie A e serie B di 42. E mi chiedo anche se è democratico un mondo dello sport in cui il presidente della Lega sia anche il responsabile di un grande club, di uno di

questi tre club. Sì, qualcosa ci siano davvero persi se persino il conflitto d'interesse non viene combattuto, ma è scelto e accettato.

Per finire, ripeto che fondamentale lo sport deve tornare a fare due cose: occuparsi della salute dei suoi affiliati, e fare in modo che ci sia meno corruzione. Una volta ottenuti questi obiettivi, i suoi principi saranno riconosciuti validi da tutti, e lo sport potrà avere una vera autonomia e il rispetto del mondo esterno.

Grazie.

Alcuni studenti hanno posto una domanda a Sergio Rizzo alle quali rispondeva. (Dalla registrazione abbiamo potuto rilevarne soltanto un paio: la distanza non ne ha consentito l'ascolto)

La domanda di uno studente

Stiamo parlando dei Giochi Olimpici come grande occasione di festa cioè di una caratteristica che si sta oggettivamente perdendo. Al riguardo ho l'impressione che i Giochi Olimpici più che festa sono divenuti un grandissimo spettacolo. Dove invece si continua a respirare un reale clima di festa è nelle paralimpiadi. È solo una mia impressione oppure no? Se questa mia impressione è condivisa, quali sono secondo lei le ragioni?

Sergio Rizzo

Io credo che anche le paralimpiadi corrono lo stesso rischio anche se le loro finalità sono talmente diverse perché è un'opportunità che lo sport offre a chi ha avuto ed ha problemi. Io credo che il rischio delle paralimpiadi sia lo stesso per un evidente eccesso di spettacolarizzazione. Ovviamente c'è meno interesse mediatico, cioè meno morbosità, anche se alla fine diviene prevalente l'inseguimento della vittoria, il battersi sempre e soltanto per la vittoria, con qualunque mezzo di cui si può disporre, lecito o non lecito. La differenza tra le Olimpiadi e le paralimpiadi rischia di ridursi sempre più.

La domanda di una studentessa

Lei ha affermato che le Olimpiadi hanno ormai perso il senso della festa. Secondo la mia esperienza personale, conseguita avendo spesso assistito alla preparazione di atleti olimpionici e non, le dico che ciò non toglie che per un atleta partecipare alle Olimpiadi è qualcosa di semplicemente grandioso, è di più. La stessa sua preparazione incide enormemente sia dal punto di vista fisico che psicologico ed è molto forte. L'evento per cui un atleta si prepara è sempre molto sentito, anzi diviene una passione che ti avvolge completamente. Sotto questo aspetto, sono dell'opinione che si avverte una reale differenza tra le Olimpiadi e altri tipi di manifestazioni sportive, anche internazionali. È sbagliata la mia considerazione?



Roberta Santoro, dott.ssa in Scienze motorie all'Università di Milano, appassionata frequentatrice delle sessioni dell'Accademia, pone una domanda a uno dei relatori

Sergio Rizzo

Giusto per i Giochi di Pechino, gli ultimi, c'è stata una società (il Milan) che ha detto: i miei giocatori alle Olimpiadi non vanno. Kakà voleva fare i Giochi, gli hanno detto no, e lui non è che abbia protestato molto: non è andato a Pechino. Poi Galliani, dirigente del Milan, ha impedito il viaggio anche a Bonera, che non è esattamente un campione famoso. Bonera ha avuto un'opportunità incredibile, ma gli è stata negata. Non voglio accusare sempre il Milan, perché la mentalità è uguale in tutti i grandi club calcistici.

Devo dire, per rispondere compiutamente, che ci sono sport e sport. In alcuni si vive per le Olimpiadi, in altri esse sono addirittura una scoccatura. È chiaro che c'è sport e sport, e a questo punto vorrei sottolineare un'ulteriore diversificazione, rispetto a quanto ho sostenuto prima. C'è lo sport di base, lo sport sociale, lo sport salutistico, e poi quello agonistico. Ma quest'ultimo mette insieme lo sport professionistico e quello olimpico. Una cosa sono gli sport di squadra più popolari, un'altra le discipline che vivono di Olimpiadi: la canoa piuttosto che il canottaggio, piuttosto che il pentathlon, persino l'atletica e il nuoto. Sono realtà difficilmente confrontabili. Stiamo parlando di due fenomeni molto diversi, uno è lo sport professionistico che vive di super introiti (soprattutto televisivi), l'altro è uno sport che vive grazie allo Stato. Dobbiamo dirci anche questo: il 72% delle medaglie italiane ai Giochi di Pechino sono state conquistate da atleti militari. È un vero e proprio sport di Stato, e su questo si dovrebbero fare ulteriori riflessioni: è giusto o no che uno Stato spenda per lo sport di vertice? O dovrebbe occuparsi solo dello sport salutistico? Quando parliamo dei valori dello sport e della sua etica, non possiamo ignorare anche questi interrogativi.

Mauro Checcoli

Nel loro carattere di grande e indimenticabile festa i Giochi Olimpici sono il riflesso della società e della vita

Care studentesse, cari studenti e amici, siamo alla fine di due intense giornate di lavoro che io considero assai positive. Nel predisporre il programma della XX Sessione Olimpica 2009, ci eravamo proposti di offrire ai partecipanti, ma in particolare agli studenti delle Facoltà di scienze motorie, (presenti in maggioranza per la prima volta), una occasione per qualche riflessione su argomenti raramente presenti nei loro Corsi di studio.

Due giornate differenti ma vissute con interesse: ieri è stata una passerella di personaggi con ruoli diversi ma significativi nelle vicende dello sport italiano, mentre la giornata di oggi è stata più caratterizzata da un approfondimento sui significati profondi dello sport. Abbiamo così avuto la possibilità di ascoltare la relazione di sei personaggi il cui discorso è risultato assai complementare, seppure nella diversità dell'approccio, al tema generale.

Da questo punto di vista mi pare sia emersa ancora una volta la significativa affermazione del valore che assume la gestione dei gruppi che costituiscono le attività sportive di squadra e che gli stessi valori riguardano anche le attività di gruppi che operano negli sport individuali.

Si conferma cioè la tesi che un atleta non rappresenta mai soltanto se stesso. Una tesi che io stesso ho sperimentato partecipando da protagonista a quattro olimpiadi, nel corso delle quali mi sentivo di rappresentare non solo me stesso ma l'insieme dei compagni di squadra, tutti coloro con cui avevamo lavorato per prepararci, per arrivare ad essere



competitivi nelle più grandi occasioni, come possano essere state per me, le olimpiadi.

Da questo punto di vista, l'intervento di Marcello Lippi è stato straordinario, perché ha fatto capire quanto siano importanti anche le valutazioni, che di solito non vengono citate, cioè le valutazioni che attengono all'onore, all'orgoglio di essere parte attiva di un gruppo che ha i medesimi intenti d'affermazione, insieme alla dignità di ogni individuo che costituisce un insieme di gruppo che fa agonismo a importanti livelli.

Prima di Lippi avevamo ascoltato Giovanni Malagò, nella sua qualità di Presidente del Comitato Organizzatore del Mondiali di Nuoto del prossimo luglio a Roma, che ha illustrato il lavoro preparatorio con gli impianti realizzati o in fase realizzativa e che resteranno nel patrimonio impiantistico della città di Roma, nonché le prospettive del nuoto italiano per l'appuntamento, infine il ruolo che svolge la sua Antica Società sportiva romana, come il Circolo Canottieri Aniene di cui è anche orgoglioso presidente.

A proposito di società sportive antiche, ringrazio l'amico Giuseppe Vecchietti non soltanto per il saluto che ha voluto portarci a nome dell'UNASCI e del suo presidente Gozzellino, ma anche per la circostanziata informativa che ci ha messo a disposizione e che avrete trovato nella cartella della Sessione. In essa è documentato il loro impegno nella ricerca e nella valorizzazione delle società sportive ultracentenarie, considerate espressione di un grande patrimonio che, insieme alle decine di migliaia di persone che in esse hanno operato o ancora operano, con la coscienza di rappresentare una funzione importantissima nella promozione e organizzazione dello sport italiano.

Abbiamo poi avuto una serie di dati informativi accompagnati da valutazioni importanti sulla nostra partecipazione ai Giochi olimpici di Pechino ai quali si è aggiunto una informativa sulla preparazione della rappresentativa azzurra ai Giochi Olimpici invernali di Vancouver del prossimo anno, con una relazione documentata che ci ha offerto Rossana Ciuffetti, che è persona che vive sulla realtà, sulla concretezza dei fatti, con un impegno volto ad assicurare la capacità del nostro sistema sportivo di affrontare con dignità le competizioni ai più alti livelli dello sport mondiale.

Giornata positiva quindi, arricchita da un programma intermezzo dedicato alla consegna dei PREMI AONI 2009, anche se l'assenza della Atleta premiata Federica Pellegrini, ci ha privato di una superiore dose di entusiasmo. E visto che abbiamo premiato anche il suo allenatore il tecnico stesso della nazionale di nuoto Castagnetti, mi auguro anche a nome vostro che il nostro Premio sia di buon auspicio per i suoi successi della Pellegrini e degli altri italiani all'appuntamento del Mondiali di Roma 2009.

Diversa la giornata di oggi poiché siamo entrati, grazie ad uno storico e ad un sociologo dello sport, in un altro ordine di argomenti con l'obiettivo di sottolineare, come ha fatto il Professor Lombardo, riguardo ai va-

lori originari della tradizione classica dello sport che assumono significato storico quando permangono, nonostante tutto, nello sport contemporaneo. Lo stesso Professor Porro, ci ha aiutato a capire come lo sport nelle sue finalità, non è altro che la possibilità, la capacità di produrre e di vivere emozioni, anche se attorno ad esso si producono e si manifestano una infinità di variazioni, di sfumature e di interessi che riguardano certamente lo sport, ma che alla fine, riguardano anche tutti noi.

Il Vice direttore del Corriere dello sport, Sergio Rizzo, ha fatto quello che doveva fare: il giornalista. Senza escludere anzi valorizzando comunque il carattere di grande festa ogni appuntamento olimpico e più in generale, ci ha richiamato alla cronaca e a quello che i fatti raccontano mettendo in luce anche le deviazioni dello sport, anche se spesso non sono altro che patologie.

Tre momenti di riflessione diversi tra loro, ma che ci aiutano a mantenere aperta la nostra mente alle riflessioni continue non solo sugli aspetti dello sport ma anche della società, della vita.

Se noi andiamo a rileggere ad esempio quello che Pindaro, o i cronachisti dell'epoca classica greca, raccontavano sulle antiche Olimpiadi, ci vediamo le stesse cose. C'è la corruzione, il doping, gli eccessi nazionalistici, l'eccesso di campionismo, tutto quello cioè che poi si è mantenuto nel corso dei secoli: l'eterna lotta fra il bene e il male nel riguardo del comportamento dell'uomo.

L'uomo è un animale imperfetto, forse il più imperfetto in assoluto, considerando le possibilità della mente umana di creare in continuazione delle armi terrificanti per distruggersi ed è quindi la natura umana che si traspone nello sport in maniera assolutamente naturale e ovvia, come si traspone nella società. Lo sport non è altro che una metafora della vita, sarebbe ingenuo e perfino primitivo se noi considerassimo che lo sport è perfetto. Ognuno di noi, per fortuna, lo vive in modo differente e lo vive insieme ad altri per creare delle motivazioni che facciano rendere lo sport più valido e più appetibile dal punto di vista sociale e umano.

È vero che per certuni che operano nello sport, gli appuntamenti Olimpici, rappresentano certamente un fastidio, perché distraggono gli atleti stessi da un programma agonistico importante, che magari ha altre finalità. Per altri, invece, le Olimpiadi sono un mito, un sogno straordinario che solo pochi riescono a vivere e andare soltanto alle Olimpiadi è una cosa meravigliosa, è una festa straordinaria. Per tutti gli atleti, per tutti gli allenatori, per tutti i massaggiatori, tutti tecnici che vanno alle Olimpiadi, vi assicuro che la festa c'è e le Olimpiadi, nonostante tutto, sono veramente una cosa indimenticabile.

Dal punto di vista ufficiale e formale dobbiamo riconoscere che le Olimpiadi hanno bisogno di riforme, dal momento che si è accettato di fare partecipare gli atleti di altissimo livello che sono dei professionisti superpagati, evidentemente si corrono dei rischi importanti che sono stati interpretati, criticati e anche sofferti in certi casi.

Sempre per esperienza diretta posso dirvi che, se qualcuno pensasse di prepararsi per le Olimpiadi e andare alle Olimpiadi per vincerle, o è scemo o è un pazzo. Le Olimpiadi sono talmente competitive, talmente ad alto livello, talmente concentrate in pochi giorni, che vincere è un terno al lotto ed è come andare a giocare ai cavalli o al totocalcio, o a poker. Uno ci va preparato, ci va sempre preparato al meglio, ma durante quei giorni possono succedere talmente tante cose per mandare a monte ogni previsione ogni sacrificio. Di questo bisogna avere coscienza e se uno si sente ed è stato preparato da gente come Marcello Lippi, ha la responsabilità di se stesso, va alle Olimpiadi con la certezza di fare del proprio meglio per raggiungere il suo massimo possibile, salvo le incoscienze che sono talvolta normali nei giovani, impegnati in una gara ma che all'ultimo momento si fanno distrarre da altro, o si fanno prendere dalla paura.

Io potrei raccontarvi degli episodi incredibili, del panico delle Olimpiadi, che poi è il panico che prende tutti gli atleti quando devono veramente dimostrare quello che sanno fare. Ma il panico si vince, c'è il sistema per vincerlo ed l'organizzazione che deve fornirne le basi culturali affinché la cultura sia parte del sistema che consenta di vincere il panico. Se qui ci fossero alcuni medici dello sport potrebbero raccontare che c'è gente che addirittura dieci minuti prima di andare ai blocchi di partenza, o di andare nella camera dove ci si prepara per andare in piscina o per andare dentro lo stadio, succede veramente di tutto: c'è gente che perde completamente la forza, c'è gente che perde la vista. Io ho conosciuto un atleta che è stato aiutato all'ultimo momento dai medici dell'organizzazione olimpica a vedere, perché la pressione sanguigna prodotta dall'adrenalina era talmente forte che gli aveva compresso il nervo ottico. Questo per dimostrare che la vita ci sottopone a delle prove e, come lo dicevo prima, le Olimpiadi non sono che la metafora delle prove che alle quali dobbiamo sottostare durante la vita.

Lo ricordava prima l'amico Rizzo, quando io semplicemente ingegnere fui incaricato, con un po' di follia dall'amico Mario Pescante, di occuparmi come Commissario, dell'Istituto di Medicina dello Sport, che aveva in carico il "laboratorio di antidoping" dove si erano prodotti disastri a raffica, ci si accorse che misteriosamente l'Italia era il paese che al mondo che aveva meno atleti che ricorrevano al doping. Mentre nel mondo c'era almeno 2,3% di atleti dopati, (ricordo che nella categoria degli amatori si dopano di più dei professionisti, proprio perché non c'è limite: l'onore, l'orgoglio di battere uno che ha cinque anni meno di te, è talmente assurdo che si riempiono di qualunque porcheria!!) stranamente l'Italia aveva non il 2,3% di casi riscontrati di doping, ma lo 0,2, 0,3%, una differenza così pazzescamente elevata che rendeva già incredibile o quanto meno poco credibile la situazione attuale. E di fronte ad una responsabilità del genere, un commissario, essendo dotato di pieni poteri, ha la responsabilità di decidere cosa deve fare in riferimento ad un certo gruppo di persone, alcune decine di persone.

Capirete come la notte prima del momento in cui dovevo firmare il documento che licenziava tutti, che chiudeva per tre mesi il laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa comunicandolo al Presidente Pescante, in quel caso per me era come andare a fare una finale olimpica, cioè l'adrenalina era esattamente allo stesso livello. È una prova che la vita ti offre e, se tu l'accetti, si conferma che veramente lo sport è la metafora della vita. Firmai, avvisando tutti uno per uno che avrei firmato il provvedimento, non lo dico perché mi sento più bravo di altri, ma perché in quel caso il Commissario Checcoli ha dovuto essere bravo assumendosi una responsabilità che avevo liberamente accettato.

Tornando alla nostra Sessione posso ripetermi come ho fatto all'inizio, che sono molto soddisfatto di questi due giorni anche se è stata una Sessione più concentrata del solito. E tuttavia una Sessione piena di significati e di partecipazione anche da parte di voi studenti che ringrazio per come l'avete vissuta, e non soltanto gli studenti dei primi anni di Corso nelle loro Facoltà, ma anche coloro che tradizionalmente frequentano le sessioni nonostante il fatto che, rispetto alle prime loro partecipazioni, fanno appartengono ad una sfera di impegno sotto alcuni aspetti assai differenti. Ringrazio le due Accademie Militari che hanno voluto mandare i loro rappresentanti, l'Aeronautica e l'Accademia di Modena. Sono presenti tradizionalmente ed è una cosa che ci fa molto piacere, proprio per il legame esistente, come ricordava Sergio Rizzo, fra Forze militari e sport. È vero che su questo rapporto talvolta possono generarsi alcuni equivoci, non nel senso che il rapporto tra Forze Armate e lo sport, sia di per se un equivoco, bensì in relazione ad un rimpallo di rivendicazione di "paternità" riferito in buona parte agli atleti di alto valore agonistico.

Quei giovani che arrivano alle Olimpiadi, ai Campionati del Mondo delle varie discipline e che vestono una divisa, fanno parte dell'élite, ma rappresentano e sono il prodotto, come migliaia di altri giovani che si sono formati e si formano nelle società sportive, sostenuti dalle famiglie, sostenuti da amici, sostenuti da piccoli sponsor locali. E se dopo questo naturale iter della loro formazione, arrivano a vestire la divisa dei gruppi sportivi militari, è la conseguenza del fatto che lo Stato non ha investito sul grande patrimonio dell'associazionismo sportivo, nonostante che sappia ben raccogliere i frutti del lavoro di altri.

Oggettivamente questa è una realtà impropria, diviene perciò naturale condividere le opinioni di coloro che rilevano come lo Stato, in Italia, non eserciti tutto il suo ruolo, finendo per esprimersi come un parassita nel mondo dello sport. È un'espressione pesante che io sottoscrivo, augurandomi soluzioni che possano migliorare il futuro di quest'enorme stortura che è l'assenza dello Stato dall'educazione sportiva.

Chiudo queste mie considerazioni che concludono la nostra XX Sessione Olimpica e a tutti un grazie e un arrivederci ai prossimi appuntamenti della Accademia.

Il Premio AONI 2009

Confermando la scelta che l'AONI annualmente compie da una decina d'anni, anche in occasione della XX Sessione Olimpica, svoltasi a Roma, sono stati assegnati i PREMI AONI 2009.

La scelta compiuta dal Consiglio Direttivo dell'AONI ha avuto per l'occasione, un duplice significato: in primo luogo con il premio attribuito alla campionessa olimpica Federica Pellegrini e al Commissario Tecnico della Federnuoto Alberto Castagnetti, l'AONI ha inteso esprimere in questo modo, un sincero e caloroso "in bocca al lupo" a tre mesi di distanza del loro impegno nello svolgimento dei Mondiali di nuoto di Roma 2009; in secondo luogo, l'assegnazione del Premio "alla memoria" di Candido Cannavò ha voluto rappresentare la gratitudine e il ricordo della Accademia Olimpica, verso una grande figura di giornalista sportivo, uomo di profonda umanità e maestro di vita oltre che di giornalismo.

Le scelte compiute hanno trovato il consenso unanime di tutti i par-



Giovanni Malagò e Alberto Castagnetti

tecipanti al nostro appuntamento con gli studenti delle Facoltà di Scienze Motorie, anche se, purtroppo, cause di forza maggiore hanno impedito alla Pellegrini di ritirare personalmente il Premio assegnatole. È stato perciò consegnato al suo allenatore Alberto Castagnetti che, insieme a Giovanni Malagò (Presidente della Società "Aniene" cui appartiene l'Olimpionica), hanno espresso il proprio rammarico, motivandone la forzata assenza.

Infine, il PREMIO alla memoria di Candido Cannavò, è stato consegnato a Ruggiero Palombo, Vice direttore della Gazzetta dello Sport e responsabile per la zona di Roma, che ha ringraziato l'Accademia a nome della famiglia Cannavò e della Gazzetta dello Sport.

Federica Pellegrini

Isuoi successi hanno sempre suscitato grandi emozioni



Nata a Mirano, 5 agosto 1988, è attualmente l'unica nuotatrice italiana ed una delle poche europee, ad aver infranto il record del mondo in più di una specialità. E la prima donna italiana ad aver vinto una medaglia d'oro nel nuoto alle Olimpiadi, nel 2008 a Pechino (nei 200 m sl).

La Carriera

Inizia a nuotare nel 1995 e dopo i primi successi conseguiti sotto la guida di Max Di Mito alla Serenissima Nuoto di Mestre, passa alla DDS di Settimo Milanese, trasferendosi da Spinea (VE), dove era cresciuta e dove vive ancora la famiglia, a Milano. Nel corso del 2004, nonostante la giovane età, è emersa come una delle atlete italiane della vasca più forti in circolazione.

La fortunata stagione è stata coronata ad Atene 2004 con la storica vittoria di una medaglia di argento nei 200m stile libero. Questo risultato vede il ritorno sul podio olimpico di una nuotatrice italiana dopo 32 anni dall'exploit di Novella

Calligaris. Nelle semifinali della stessa gara l'atleta ha realizzato il miglior tempo della competizione (1:58.02), superando il precedente record nazionale, divenendo così, a 16 anni e 12 giorni, la più giovane atleta italiana a salire su un podio olimpico individuale.

Le olimpiadi di Atene l'hanno anche vista gareggiare senza qualificarsi per la finale nei 100 m sl (10° posto finale).

Ai mondiali di nuoto del 2005, svoltisi a Montreal (Canada), ha ripetuto lo stesso risultato di Atene, ottenendo il secondo posto nei 200 m stile libero. Un risultato, che le causa una forte delusione, che a marzo aveva ottenuto il miglior tempo dell'anno, rimasto tale anche dopo la finale mondiale. Il tempo di 1'57"92, ottenuto in finale, è stato peggiore di 7 dec./s rispetto al tempo utile alla francese Solenne Fignes per vincere l'oro, con 8 decimi in più del tempo ottenuto da Federica nel marzo precedente.

Dopo gli Europei 2006 decide di cambiare allenatore, passando da

Massimiliano Di Mito ad Alberto Castagnetti, Commissario Tecnico della nazionale e head-coach del Centro Federale di Verona. Ufficialmente Federica Pellegrini milita tuttora sotto i colori del Circolo Canottieri Aniene di Roma.

Ai mondiali di Melbourne del 2007 (24 marzo) stabilisce il record italiano nei 400sl con il tempo' di 4'06"51. Tre giorni dopo ottiene il record del mondo nella semifinale dei 200 sl con il tempo di 1'56"47, un tempo tuttavia superato 24 ore dopo dalla rivale francese Laure Manaudou nella finale, che vedrà la Federica finire terza.

Negli Europei di nuoto del 2008 ad Eindhoven (Olanda), dopo la cocente delusione per la squalifica dalla sua gara preferita, i 200sl, per colpa di un grave errore di un giudice (già noto per altre squalifiche dubbie contro italiani) si riprende appieno con argento e bronzo nelle due staffette, rispettivamente 4x100sl e 4x200sl, ed una grande prestazione nei 400sl dove consegue finalmente un oro in vasca

lunga stabilendo il record del mondo col tempo di 4'01"53.

Alle Olimpiadi di Pechino, (11 agosto 2008) nella gara dei 400 ottiene soltanto al quinto posto con 4'04"56, nonostante in qualifica avesse fatto registrare il nuovo record olimpico in 4'02"19; ma nel pomeriggio dello stesso giorno realizza il record del mondo nella batteria di qualificazione dei 200 sl con il tempo di 55" 45.

Il 13 agosto vince i 200 si con il tempo di 1'54"82, nuovo record dei mondo. Passa seconda ai 50m, conquista la testa alla virata dei 100 e resiste al recupero delle avversarie nelle ultime due vasche.

Il 14 dicembre 2008, ai Campionati europei di nuoto in vasca corta di Riieka (Croazia) nei 200 metri stile libero vince l'oro stabilendo il nuovo record mondiale (1'51"85).

L'8 marzo 2009, in occasione degli assoluti primaverili di Riccione, nella stessa specialità, ferma il cronometro a 1'54"47, segnando, ancora una volta, un nuovo record mondiale.

La motivazione del Premio

Già una volta il PREMIO AONI fu assegnato, ad un atleta tesserato per la Polisportiva Aniene, in occasione della XIII Sessione nel 2002 svoltasi a Krotone. Fu l'olimpionico Domenico Fioravanti, che nei Giochi Olimpici di Sidney, insieme ad altri azzurri del nuoto, ci aveva regalato grandi emozioni. Il PREMIO AONI 2009 torna ad interessare il CC Aniene di Roma, grazie alla molteplici e continue emozioni che la campionessa olimpica Federica Pellegrini, con i suoi successi europei e mondiali, fa vivere non solo agli amanti del nuoto ma a tutti gli sportivi italiani.

Il premio AONI a FEDERICA PELLEGRINI vuole rappresentare ringraziamento per il suo impegno, insieme ad un in bocca al lupo per i prossimi Mondiali di Roma.

Alberto Castagnetti

Un tecnico che non ha mai perduto la fiducia dei suoi atleti

Nasce a Verona il 3 febbraio 1943. Da atleta partecipa ai Giochi Olimpici di Monaco 1972 e ai Mondiali di Belgrado 1973, inoltre conquista numerosi titoli italiani con le staffette e si piazza secondo nei 100 stile libero ai Campionati Assoluti di Napoli nel 1969.

Dal 1987 è impegnato nel centro di Verona della FIN conquistandosi il merito di essere conosciuto come il tecnico più preparato di nuoto dei cui insegnamenti si

sono valse molti atleti del nuoto nel suo impegno dal 1987.

Presente nei grandi appuntamenti natatori è garanzia per gli atleti impegnati nel raggiungimento dei loro successi. Ha allenato campioni del calibro di Giorgio Lamberti, Roberto Gleria, Marcello Guarducci e Domenico Fioravanti ai quali si possono aggiungere i successi indimenticabili ottenuti, nel tempo, da Laperti, Tucci. Grazie alla sua conduzione l'Italia del Nuoto arricchisce il medagliere olimpico



Alberto Castagnetti riceve il Premio AONI dal Presidente Mauro Checcoli

e, nel quadriennio che ci ha portato alle Olimpiadi di Pechino, cresce la striscia di risultati importanti sotto la sua direzione tecnica: dal doppio titolo mondiale di Filippo Magnini nei 100 sl, al doppio record mondiale di Federica Pellegrini nei 200 sl e 400 sl, passando

per il primo oro europeo femminile a Budapest 2006 nei 400 misti di Alessia Filippi, che stabilisce anche il record europeo nei 1500 sl e le 58 medaglie internazionali di Massimiliano Rosolino.

La motivazione del Premio

Conosciuto come il più preparato Commissario tecnico della Nazionale di Nuoto, dei cui insegnamenti si sono valse molti atleti del nuoto italiano, nel suo impegno a Verona nel Centro federale della FIN, fin dal 1987.

La sua guida tecnica e morale non si esaurisce a Verona, poiché la sua presenza nei grandi appuntamenti natatori è garanzia per gli atleti impegnati nel raggiungimento dei loro successi.

A quelli indimenticabili ottenuti nel tempo da Lamberti, Gleria, Guarducci e Fioravanti, si è aggiunto di recente quello della campionessa Federica Pellegrini.

A questo suo costante e apprezzato impegno, che ci auguriamo consenta nuovi successi ad atlete e atleti del nuoto italiano, dedichiamo il PREMIO AONI 2009.

Il cordoglio dell'AONI per la sua scomparsa

Anche l'Accademia Olimpica Nazionale, accanto al mondo natatorio, atleti, dirigenti e tecnici, ha pianto la scomparsa di Alberto Castagnetti avvenuta nel settembre scorso.

Appena appresa la triste notizia, il presidente Mauro Checcoli, inviò al presidente della Federnuoto, il cordoglio del Consiglio Direttivo dell'AONI e di tutti i suoi componenti, accomunando alle espressioni di cordoglio anche tutti coloro che, partecipando alla XX Sessione della Accademia nell'Aprile scorso, applaudirono la scelta della assegnazione e la consegna ad Alberto Castagnetti, del PREMIO AONI 2009, ad un grande tecnico dall'aspetto e dal comportamento umano.

Un analogo premio dell'AONI fu già assegnato, in occasione della XVII Sessione olimpica, svoltasi a Crotone nel 2002, ad un altro campione di nuoto della medesima Società romana "Aniene": Domenico Fioravanti. Anch'egli, insieme alla Federica Pellegrini e molti altri campioni possono con fierezza ricondurre i loro successi anche agli insegnamenti ricevuti dal loro allenatore Alberto Castagnetti.

L'Accademia Olimpica Nazionale lo ricorderà con sincera riconoscenza.



Candido Cannavò (alla memoria)

Un poeta dell'olimpismo prima di tutto ⁽¹⁾



Sono passati poco più di tre mesi dalla morte di Candido Cannavò, ma le numerose categorie del mondo dello sport, che raccolgono atleti, dirigenti, giornalisti, appassionati hanno ancora sotto gli occhi soprattutto nella memoria i suoi articoli ricchi di slancio e di umanità, di riflessione documentata, di amarezza o di gioia a seconda degli avvenimenti da raccontare. Lo storico direttore della Gazzetta dello Sport, alla guida della rosea per 19 anni (dal 1983 al 2002) è stato pianto non solo dai suoi colleghi e dai tanti personaggi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ma dalla gente comune, che nei tre giorni seguiti al malore che lo ha colpito nella mensa del "suo giornale" ha accompagnato con ansia il dolore della famiglia e degli amici. Di Candido si è scritto tanto, ricordandone la carriera, l'attività umanitaria, la semplicità delle parole e dei gesti nel raccontare lo sport, nel farlo vivere dalla Sicilia natale alla Lombardia acquisita, ma per questo non meno cara. Come recentemente ha dichiarato il vicedirettore della Gazzetta Franco Arturi, durante il

42° Congresso Nazionale USSI di Pescara "Cannavò è stato l'unificatore fra Sud e Nord, lasciando un esempio indelebile a tutta la categoria". Dalla sua terra solare aveva portato entusiasmo e passione nelle grigie nebbie lombarde, trascinando milioni di lettori a credere nello sport "pulito", l'unico che abbia diritto di esistere.

Questo grande Direttore non solo interpretava da par suo la poesia dello sport, costruendo un ponte fra ragione e sentimento, ma sapeva affondare gli artigli di fronte alla decadenza di certi valori sportivi, su cui aveva fondato la sua professione e la sua vita.

Conosceva profondamente tutti gli sport, ma la sua passione palese e dichiarata erano le discipline olimpiche. Inviato della Sicilia di Catania già ai Giochi di Roma '60, aveva seguito ininterrottamente tutte le edizioni estive fino a Pechino 2008 (dall'84 in poi come Direttore della Gazzetta). Non sempre i direttori dei giornali sportivi, generalmente proiettati verso il calcio, approfondiscono il discorso olimpico. Candido

Cannavò sì, perché dall'Olimpiade non poteva stare lontano. La febbre per i Giochi lo riprendeva ogni quattro anni, anzi ogni due dal momento che le Olimpiadi invernali dal 1994 si disputano a quadrienni alternati rispetto a quelle d'estate. E in giro per il mondo, presente a più gare possibili, soffriva e gioiva come un tifoso normale di fronte al successo dei nostri atleti o alle imprese straordinarie di campioni di ogni colore e Paese. In contatto permanente con il CIO, soprattutto durante la Presidenza Samaranch, era sempre pronto a condividere o a criticare le deci-

sioni del massimo organismo olimpico internazionale, mantenendo fede, in ogni occasione, a quei sani principi etici che l'olimpismo dovrebbe continuare a diffondere a qualunque prezzo. Crescita sì, modernità sì, ma senza tradire mai lo spirito originale di lealtà e di integrità (e i concetti sono molto ampi) a cui si ispira la più grande manifestazione sportiva del mondo.

Quando nel 2002 Cannavò ha lasciato la guida della Gazzetta, ha continuato a porgere la sua lunga esperienza giornalistica come un servizio dovuto, portando speranza alle persone meno fortunate, e completando così una vita di dimensioni certamente fuori dalla norma.

L'Accademia Olimpica vuole ricordarlo con gratitudine, per l'amore sincero che ha sempre avuto per lo sport nella sua dimensione più bella e per l'esempio che ha saputo offrire ai più giovani con il suo lavoro infaticabile e mai rassegnato di fronte alla disonestà, alla paura, alle sconfitte.



Il premio alla memoria di Candido Cannavò è stato ritirato dal Vice direttore della Gazzetta dello sport Ruggiero Palombo, che ha ringraziato l'Accademia a nome della famiglia e del quotidiano

(1) Un ricordo di Fiammetta Scimone, membro del Consiglio Nazionale dell'AONI, preparato per i partecipanti alla Sessione

La motivazione del Premio

Una grande figura di giornalista sportivo che all'amore e alla passione per lo sport nei suoi diversi aspetti, aggiungeva una profonda umanità che rappresentava la sua caratteristica distintiva.

Dello sport conosceva non solo le specifiche discipline, ma anche le regole e i principi da cui esse derivavano. Ne ha sempre sostenuto e difeso il valore in qualsiasi circostanza. Rispettato e amato dai lettori della gloriosa Gazzetta dello Sport, alle sue considerazioni si appellavano moltitudini di cittadini amanti dello sport e dei suoi valori.

Rammaricati per la sua scomparsa, con profonda riconoscenza dedichiamo alla sua memoria il PREMIO AONI 2009.

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy)

- 17th International Seminar on olympic studies for postgraduate students

- 49th International Session IOA for students

Come ogni anno anche la nostra Accademia Olimpica partecipa ad alcune iniziative seminariali che caratterizzano il programma della Accademia Internazionale che si svolgono nella sua sede di Olimpia. Sono iniziative diversificate tra loro ma tutte motivate dalla volontà di accrescere i livelli di conoscenza non soltanto sulle origini dell'olimpismo e i suoi valori rapportati alla attualità del movimento olimpico mondiale, come occasioni di sostegno teorico e pratico per tutti coloro che, nelle proprie realtà nazionali, si propongono un impegno a diffonderne i significati.

In queste iniziative vengono coinvolti, secondo la specificità del tema (predefinito dal Consiglio dell'IOA) e la caratteristica e la durata del seminario o degli stages, studenti, studiosi, dirigenti e tecnici di tutti i paesi (dei vari continenti) dove vive ed opera una Accademia Olimpica Nazionale o il Comitato Olimpico Nazionale. L'interesse alla partecipazione è assai generalizzato soprattutto tra coloro che si riconoscono negli impegni delle loro Accademie Olimpiche Nazionali laddove operano per diffondere i principi dell'olimpismo e i suoi valori.

Anche l'AONI si è sempre impegnata a garantire la partecipazione di studenti di Scienze Motorie che frequentano generalmente le nostre Sessioni. Per quanto riguarda il Seminario per post-laureati, (30 giorni) vengono prese in considerazione proposte che giungono da alcune Facoltà di S.M. (preinformate) per scegliere la persona nella cui descrizione si esprima interesse di studio per il tema indicato nel programma dell'IOA. Per il seminario riservato a studenti, proprio perché l'idea di 15 giorni ad Olimpia suscita in molti indubbio interesse, la scelta dei tre partecipanti che spettano all'AONI, avviene attraverso una selezione che si effettua in una seduta facoltativa in occasione dell'incontro annuale con la Sessione della nostra Accademia, nella quale viene proposta la elaborazione di un tema (scritto in inglese o francese) scelto tra gli argomenti affrontati dai vari relatori nella circostanza.

La 17th International Seminar on olympic studies for postgraduate students (Olimpia, 1-30 luglio 2009)

Nel 2009 per la partecipazione al Seminario per post laureati, è stata scelta la dottoressa Romina Nesti, dell'Università degli studi di Firenze (Dipartimento di scienze dell'educazione dei processi culturali e formativi). Il tema sul quale si sono svolti i lavori del seminario è stato il medesimo che ha caratterizzato la nostra Sessione di Roma : "I Giochi Olimpici come una grande festa".

Non potendo pubblicare in questa sede una valutazione complessiva sui contenuti e sugli argomenti sui quali si sono misurati docenti di varia fama, proponiamo uno stralcio significativo delle sincere impressioni di soddisfazione ed apprezzamento per l'esperienza compiuta dalla rappresentante dell'AONI.

Dalla relazione di Romina Nesti

"...Partecipare a questa iniziativa dell'IOA, è stata un'esperienza estremamente importante e significativa sia dal punto di vista della crescita umana, sia dal punto di vista dello sviluppo formativo/professionale.

Dal punto di vista umano è stato interessante conoscere e comunicare con altri studenti/ricercatori provenienti dalle più svariate parti del mondo, i quali hanno portato all'interno della vita comunitaria dell'IOA i propri valori, le proprie conoscenze le proprie idee, in questo contesto, rese comunicabili e conoscibili.

Le lezioni, chiare e ben costruite, con la loro divisione interna per argomenti e tenute da docenti di chiara fama provenienti da paesi diversi, hanno rappresentato un importante momento di studio e riflessione. Così come la presentazione e discussione delle esposizioni formulate dai partecipanti al seminario ha prodotto ricchi momenti di conoscenza e comparazione, nonché condivisione delle ricerche compiute e dei saperi diversi, patrimonio di ogni partecipante. Condivisione che considero necessaria per lo sviluppo e la crescita di un contesto di ricerca internazionale che raramente avviene nella "quotidiana" vita accademica.

Dal punto di vista formativo e professionale ritengo che l'esperienza sia stata molto utile per arricchire il mio patrimonio culturale e le mie conoscenze, andando a stimolare la riflessione sui temi, al centro delle giornate di lavoro, dello sport, dell'etica sportiva, nonché sull'importan-



za educativa – ancora oggi – del pensiero di Pierre De Coubertin – e sulla necessità di riflettere costantemente sui temi inerenti al fenomeno olimpico nei più svariati ambiti disciplinari.

Insomma, l'esperienza presso l'Accademia Olimpica internazionale con il suo equilibrato "miscuglio" tra momenti di studio, momenti conviviali, "turismo", attività sportive, nei luoghi "sacri" di Olimpia antica, insieme ad una vita comunitaria, rappresenta un bellissimo momento formativo che ogni partecipante metterà a frutto nella propria esperienza di studio e di impegno nel proprio paese di origine."

La 49th International Session IOA for students

Hanno partecipato alla Sessione di Olimpia, in rappresentanza dell'AO-NI, tre studenti vincitori della selezione svoltasi in occasione della Sessione AONI svoltasi a Bari nel 2008. Essi sono:

Antonella Di Cesare (Corso di laurea di scienze motorie di Campobasso)

Silvia Donà (Università di Padova)

Alessandro Sitzia (IUSM - Università del Foro Italico di Roma)

Anche in questo caso non abbiamo spazio sufficiente a esporre tutte le problematiche affrontate in questa Sessione dell'IOA, anche se, nonostante la diversità dei partecipanti rispetto alla Sessione per postgraduati, il tema era il medesimo.

Ci limitiamo perciò a pubblicare uno stralcio delle considerazioni entusiastiche che fanno parte della relazione inviataci da Antonella Di Cesare anche a nome degli altri due studenti che hanno con lei vissuto la medesima esperienza.



Da sinistra: Antonella Di Cesare, Alessandro Sitzia e Silvia Donà

Dalla relazione di Antonella Di Cesare

"...Insieme ai miei compagni di avventura (Silvia ed Alessandro) dal momento che siamo atterrati all'aeroporto di Atene, è cominciata la nostra avventura: un sogno lungo 15 giorni vissuto ad occhi aperti e dal quale personalmente non avrei mai voluto svegliarmi! Dopo la cerimonia di inaugurazione nello splendido scenario del Partenone insieme alle più alte cariche dello Stato Ellenico ci siamo trasferiti nella cittadina di Olympia dove hanno avuto inizio i lavori di studio e di approfondimento che lasciava anche qualche spazio al divertimento.

La Sessione Internazionale ha rappresentato per la mia cultura accademica un momento di arricchimento personale non solo dal punto di vista dei contenuti ma soprattutto da punto di vista sociale.

Si vive insieme a 200 persone provenienti da ogni angolo del pianeta, si confrontano le differenti culture, i modi di vivere e pensare, ma con idee coincidenti, con la medesima passione per lo sport non solo quello praticato a livello competitivo ed agonistico, ma soprattutto rispetto ai temi che in quei giorni di studio, sono stati oggetto di riflessioni, esposte da alcuni studiosi, ricercatori, storici. Riflessioni che hanno rappresentato per tutti i partecipanti un utile arricchimento delle loro conoscenze, certamente utili per il ruolo che ognuno si propone di esercitare in futuro nel campo della cultura sportiva e dello sport dei propri paesi.

Vivere anche soltanto due settimane ad Olympia significa condividere con gli altri ogni cosa: rispettare le regole che sono la base motivazionale della IOA e delle Accademie Nazionali e salvaguardarne, insieme ai luoghi sacri di Olimpia, i valori per l'intera umanità sportiva e non.

Durante i giorni passati in Grecia abbiamo incontrato atleti che hanno preso parte ai Giochi Olimpici, come abbiamo avuto la possibilità di parlare e approfondire gli argomenti di studio della sessione con i relatori, sempre a disposizione di noi studenti sia durante i gruppi di discussione che nel tempo libero.

Per la prima volta ho sentito che nei 200 giovani partecipanti non era presente nessuna barriera culturale e razziale: i giorni di lavoro e di svago sono stati vissuti in completa armonia senza alcuna differenza di sesso, razza e colore. Posso assicurare che insieme a Silvia e Alessandro, abbiamo vissuto laddove sono nati i Giochi Olimpici, abbiamo corso nello stadio dove migliaia di anni fa correvano gli atleti greci, visitato quei luoghi, visto i resti archeologici nei musei; abbiamo sentito lo sport scorrere nelle nostre vene e provato per la prima volta la vera amicizia ed unione tra i popoli di cui lo sport è il canale principale! Anche in que-



Alessandro Sitzia consegna una Targa ricordo dell'AONI al Presidente dell'IOA Isidoros Kouvelas

sto caso lo Sport ci ha unito sotto un'unica bandiera: quella della Accademia Olimpica Internazionale.

Io non ho perso un solo istante della mia esperienza e posso assicurare che Olympia 2009 sarà per sempre sulla mia pelle! So che è così anche per Silvia e Alessandro....”

Olimpia 2010

50ma Sessione Internazionale riservata a studenti

Alla Sessione dell'IOA, convocata per la primavera del 2010 ad Olimpia presso la sede della Accademia Internazionale, parteciperanno i 3 designati in rappresentanza della nostra Accademia Olimpica, in base al risultato della seduta facoltativa di selezione, cui hanno partecipato 17 studenti, effettuata in occasione della XX Sessione dell'AONI svoltasi a Roma nell'aprile scorso, con lo svolgimento di un tema in lingua inglese o francese.

I designati sono ri:

Erica Casolino (Università del Foro Italico - Roma)

Alberto Tonin (Facoltà di scienze motorie Verona)

Monica Di Leo (Corso di Laurea di scienze motorie - Bari)



Gli alloggi per i partecipanti ai Corsi IOA

Il 14° Congresso del CESH (Comitato Europeo di storia dello sport) “Corpo e senso del limite”

Oltre ogni limite. Gli storici dello sport d'Europa a confronto

di Angela Teja

(Vicepresidente SISS e past-President del CESH)

La città di Pisa, nei giorni 17-20 settembre 2009, ha ospitato il 14° Congresso del CESH. La partecipazione di 150 congressisti provenienti da 22 paesi di tre continenti, ne ha garantito il successo. Molto apprezzata la scelta della sede, il Polo Carmignani dell'Università di Pisa nella splendida cornice di Piazza dei Cavalieri, che ha favorito la suddivisione dei partecipanti in cinque aule, di cui l'Aula Magna per i momenti plenari interamente tradotti in una simultanea ben condotta. L'iniziativa è stata possibile grazie all'impegno organizzativo del Comitato Provinciale del CONI di Pisa, insieme al sostegno del Comune di Pisa della Provincia, della Regione e della Cassa di Risparmio. Di significativo sostegno organizzativo è stato l'impegno della Accademia Olimpica Nazionale Italiana.

Nell'occasione il Comitato Provinciale del CONI di Pisa ha promosso una iniziativa in sintonia con Congresso del CESH: un Aula del “Polo Carmignani” è stata dedicata ad un tema specifico:

“Il filo della memoria dello sport pisano”. Per due intere giornate si sono avvicendati alla tribuna, campioni del passato e del presente (nazionali, olimpici e mondiali) per raccontarsi nel loro protagonismo attivo e prestandosi a chi poneva domande, per ricordare i loro successi,



episodi di vita sportiva vissuta, o aneddoti dal significativo valore e soddisfatti d'aver rappresentato un vanto per la città di Pisa.

E Pisa di campioni ne ha sempre avuti in molte discipline sportive: dal canottaggio alla pallavolo, dalla scherma al pugilato, dal ciclismo alla lotta, dall'atletica leggera al basket, dal nuoto al tennis.

In questi due giorni sono stati alternativamente presenti, intere scolaresche con i loro insegnanti in rappresentanza di Scuole medie e superiori, che hanno fatto da entusiastica cornice per aver conosciuto direttamente campioni che appartengono alla storia dello sport pisano.

Ai campioni e alle più storiche Società sportive di Pisa e Provincia, è stata consegnata una Targa ricordo.

Due giorni che hanno favorito l'arricchirsi delle conoscenze tra gli studenti su un pezzo di storia sportiva pisana che sono risultati in perfetta sintonia con l'impegno di studiosi, ricercatori e storici europei, che hanno partecipato al Congresso del CESH e nel quale sono impegnati, come ha riconosciuto anche Ugo Ristori (pisano d'origine e presente al Congresso in rappresentanza della Accademia Olimpica Nazionale Italiana di cui è coordinatore).

In sintonia con il Congresso CESH è risultato anche lo svolgimento del primo Convegno nazionale della SISS (Società Italiana di Storia dello Sport) che ha visto la partecipazione di un discreto numero di storici italiani, cosa non consueta ai vari Congressi del CESH.

L'European Committee for Sports History, con questo congresso è entrato nel suo 15° anno di vita ed ha messo in luce la sua crescita con un dibattito incentrato sul tema "Corpo e senso del limite" che è stato affrontato con più di cento contributi, stimolanti di puntuali riflessioni, in sintonia con il nuovo "Trattato Costituzionale" dell'Unione Europea dove finalmente compare anche lo sport, con il suo ruolo eminentemente educativo, oltre che salutistico.

Il CESH, già Educational Partner dell'UE nel 2004, si sente fortemente impegnato a dar vita a nuovi progetti europei, attraverso i quali cercherà di stimolare l'attenzione dell'UE stessa sulla trattazione anche a livello umanistico del fenomeno sport nella convinzione che



Graziano Cusin, Presidente del CONI di Pisa, consegna una Targa ricordo al pisano Guido Carlesi (soprannominato "coppino"), protagonista del ciclismo italiano e internazionale dal 1956 al 1965.

lo sport sia scienza, ma anche arte, riflessione e critica pluridisciplinare, dove la storia dovrebbe occupare un posto di rilievo.

Particolare interesse ha destato l'approccio alla tematica sui limiti (e non limiti) del genere, sulle specialità sportive specie quelle in cui il senso della sfida è

particolarmente vivo, sul doping (da sempre droga che porta lo sport oltre ogni limite) e su come già nel mondo antico si avesse ben presente il confine tra l'agonistica culturale e l'atletismo degenerato. Tra i tanti, ricordiamo l'illustre grecista Fernando García Romero dell'Università Complutense di Madrid, che ce lo ha ricordato. Soprattutto due sono stati i settori più "battuti": quello dell'arte e dell'immagine - in quanto insiemi di simboli e di codici corporei che definiscono i limiti semantici fra lo sport e l'epoca in cui esso vive - e sport e Rinascimento, che qui a Pisa ogni anno si materializza nella famosa Regata storica delle Repubbliche marinare e nell'altrettanto famoso Gioco del Ponte.

Gli interventi sul Rinascimento sono stati stimolati dal fatto che a Pisa è stata presentata l'edizione inglese del De arte gymnastica curata da Titti Pennuto dell'Università di Ginevra, impresa molto attesa dagli storici e portata a termine dal gruppo forlivese di storici della medicina coordinato dalla Rivista Nuova civiltà delle macchine, grazie anche a un suggerimento che veniva proprio dal CESH.

Numeroso il gruppo di storici che si è raccolto intorno al col. Matteo Paesano, Presidente della Commissione Italiana di Storia Militare presso lo Stato Maggiore della Difesa. Centro di interesse la storia dello sport militare, dove in tutte le epoche sono sempre stati ben visibili i limiti addestrativi che il soldato si è trovato a dover superare per l'eccellenza del suo impegno. Roberto Buganè, storico della Federazione Baseball Softball, ha esposto in maniera brillante gli inizi di questo sport in Italia, al seguito delle truppe alleate all'indomani del fatidico 8 settembre. Ma esistono anche evidenti tracce del gioco in epoche precedenti e Buganè si è attardato ad illustrarlo valendosi di splendide immagini. Gregory Alegi, storico dell'Aeronautica militare italiana ha parlato della sfida dei record



Ugo Ristori, Rappresentante della Accademia Olimpica Nazionale Italiana, Consegna la Targa ricordo alla Pallavolista della Nazionale Sabrina Bertini, attualmente componente del Consiglio Nazionale della FIPAV in rappresentanza delle Atlete.

che il mezzo aereo pone sempre, in qualsiasi situazione –agonistica o bellica – si trovi, mentre il col. Sestili, responsabile del raccordo tra Forze Armate e CONI, da mezzo secolo base di proficui scambi tra i due Enti, ha illustrato la storia del suo Ufficio.

Valerio Piccioni, giornalista de La Gazzetta dello sport, ha coordinato una sezione molto affollata insieme a Marco Arpino, direttore della Scuola dello Sport del CONI di Roma, in cui si è parlato di atletica leggera, di calcio e di boxe, specialità per le quali la sfida è all'ordine del giorno, si pensi ai recenti successi di Bolt.

L'atleta americano è stato evocato anche da John Hoberman, tra gli storici più letti al mondo – i suoi testi, tra cui il celebre *Politica e sport* (Il Mulino 1984) – sono stati tradotti in molte lingue, giapponese compreso –, il quale si è attardato nel ricordare le varie tappe dell'escalation della performance, dovuta a vari motivi tra cui purtroppo troneggia il doping. Bolt è stato definito uno “scherzo della natura” che raggiunge risultati simili a quelli dei dopati, ponendo nuovi limiti che sembra impossibile raggiungere e al contempo “distraindo” dalle solite abitudini. L'excurus storico ha illustrato in maniera



La dott.sa Mercedes Palandri (Università di Roma - Tor Vergata) presenta una relazione in occasione del Convegno della SISS. Alla sua sinistra lo storico Felice Fabrizio.



La storica “Sala delle Baleari”, aula del Consiglio Comunale di Pisa. L'Assessore allo sport Frederico Eligi, esprime un saluto di benvenuto a partecipanti al 14° Congresso del CESH alla presenza dei rappresentanti delle Istituzioni Provinciali e Regionali e dell'Università. Sulla destra il Presidente del CESH Stephann Wassong, storico della Scuola dello sport di Colonia

originale il contrappunto che è sempre esistito tra prestazione atletica e controllo da parte dei medici.

Roland Renson, professore emeritus dell'Università Cattolica di Lovanio, ha ribadito come l'atleta abbia necessariamente bisogno “della libertà dell'eccesso”, elemento ben visibile nell'alpinismo,

il quale a sua volta mostra molti punti di contatto con l'olimpismo, e lo studioso si è attardato su queste descrizioni di tipo concettuale. La conferenza di Renson – sulla storia di re Alberto I del Belgio- si è tinta di giallo nella descrizione della misteriosa morte del Re in montagna, per altro mai chiarita. Renson ci ha ormai abituati a un approccio “teatrale” e originale alla storia dello sport.

John McClelland ha completato la rosa degli invitati stranieri con una splendida carrellata bibliografica sul Rinascimento e oltre, utile panoramica sulle fonti. La fama dello storico ha attirato al congresso pisano alcuni dei più bei nomi della storia dello sport rinascimentale, tra cui spicca Ught Lee del Maryland con le sue teorie in basi alle quali i Giochi Olimpici esistono nonostante Girolamo Mercuriale e il suo *De arte*, fiero avversario dell'atletica e dell'agonistica in genere, considerata eccessiva per i li-



Il dott. Kenth Sjoblam, responsabile degli archivi olimpici finlandesi e Presidente della Sezione Sport dell'ICA-Sport (International Council Archives) mentre introduce la tavola rotoda sugli Archivi sportivi in Europa.



In basso, il Prof. John Hoberman, dell'Università del Texas, autore di celebri testi di storia sociale internazionale, tra cui “Politica e Sport” (il Mulino - 1985) che in Congresso ha svolto una conferenza su una importante ricerca sulla storia del doping

miti del corpo umano. Lo hanno affiancato Kazuhiko Kusudo, dell'Università di Hiroshima, tra i maggiori interpreti di manoscritti medioevali sui tornei e numerosi altri tra cui l'insigne modernista Alessandro Arcangeli dell'Università di Verona.

Applaudite e seguite dall'uditorio con estremo interesse le conferenze dei docenti pisani, sugli elementi dello sport prima che si chiamasse così (Gino Fornaciari), sull'utilizzo delle tecniche di analisi paleopatologica per l'interpretazione di momenti dell'antica agonistica (Eugenio Ripepe) e sul sonno degli atleti (Luigi Murri). Una Tavola rotonda sul problema della carenza e della difficile salvaguardia degli archivi sportivi ha costituito una delle punte di diamante del Congresso, con la presenza della Biblioteca digitale del CONI e delle sue splendide immagini della Mostra in corso a Roma a Castel S. Angelo su "Il corpo e l'acqua". La dott. Patrizia Ferrara, primo dirigente della Direzione Archivi del Ministero dei Beni Culturali, ha potuto anticipare l'ipotesi di un progetto monotematico sullo sport all'interno delle singole Soprintendenze. La SISS dal 2004 persegue scopi similari e la necessità di una sinergia, in un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo, si presenta evidente.

Ai Congressisti si sono aggiunti un centinaio di studenti delle Facoltà di Scienze Motorie: dell'Università spagnola di Sevilla, di quella di Tor Vergata - Roma, di Cassino, di Torino e di Pisa, nonché otto studenti dell'Università dell'Aquila espressamente invitati e ospitati dal Comitato Provinciale del CONI di Pisa, che hanno frequentato insieme agli altri il Seminario-Giovani.

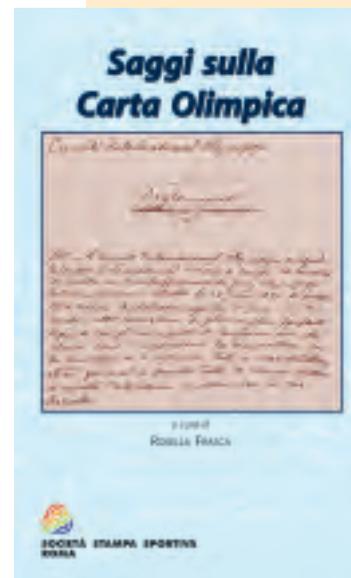
Per essi il programma prevedeva anche un percorso alla scoperta della città di Pisa con alcuni dei suoi centri di maggiore interesse: la Scuola paracadutisti (la visita alla Folgore si è svolta proprio nel giorno del tremendo attentato subito dai nostri parà in Afganistan e resterà nel cuore dei ragazzi l'alta professionalità di chi li ha accolti), la Citta galileiana, dove la responsabile, (prof Ioli dell'Università di Pisa) aveva predisposto con i suoi ricercatori (in particolare il dott. Legnaioli) un'apertura delle sale del laboratorio in concomitanza con il Congresso, nonché il Museo delle navi antiche, in cui il direttore dr. Camilli aveva messo a disposizione alcuni locali per i lavori interattivi dei ragazzi.

L'accoglienza dei giovani ricercatori è sempre stata una caratteristica del CESH, questo anno è stato ancora più evidente per le sette borse di studio che diversi Enti (ma anche privati cittadini) hanno messo a disposizione per i nostri giovani.

Ha concluso il Congresso una giornata interamente dedicata (nell'ambito del Convegno SISS) alla storia dello sport in Italia, coordinata da Gino Santoro (Preside della Facoltà di Scienze motorie del-

l'Università di Pisa) e da Felice Fabrizio (scrittore). Tra gli interventi più seguiti quelli di Sergio Giuntini ("Contro il record: l'Unione Italiana Sport Popolare e la critica - tra mito e realtà - all'agonismo esasperato"), Gustavo Pallicca ("Ondina Valla: la campionessa che aprì la strada alla donna nello sport"), Elvis Lucchese ("Maglietta rossa trionferà". Antagonismo sociale e politico come motivazione psicologica per superare limiti fisici e materiali: il caso della squadra di rugby della Tarvisium negli anni Settanta"), Antonella Cagnolati ("Corpi in movimento? Un'analisi di genere sull'iconografia della bicicletta fine Ottocento- inizio Novecento"), con l'inserimento di molti giovani ricercatori promettenti, alcuni anche vincitori delle borse di studio, tra cui Benedetta Casti ("La Formazione ottocentesca del Cittadino torinese. Il Corpo-Cultura. Lo specchio della Società in evoluzione"), Enrico Landoni ("Sport e fascismo: l'autonomia dell'ippica"), Luciano De Luca ("Una squadra centenaria al parco Reale di Caserta"), Matteo Tassi ("La lotta al doping: il controllo del corpo come limitazione del sacro") e M.Mercedes Palandri ("Lo sport cattolico 100 anni fa, il limite del record").

La Carta Olimpica in lingua italiana



Finalmente tradotti in lingua italiana i principi e le regole della "Carta Olimpica", che restano essenziali per conoscere e rispettare i valori dello sport.

Con l'autorizzazione del Comitato Internazionale Olimpico, l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana ne ha raccolto e tradotto i testi originali per motivi di studio, pubblicandoli nella Collana "Corpo, cultura, società: ieri oggi e domani" diretta da Rosella Frasca (Università dell'Aquila) e Vice presidente dall'AONI.

La pubblicazione è arricchita da "Saggi" di Mauro Checchi (l'Olimpismo moderno e il suo futuro), Mario Pescante (Le origini del CIO), Rosella Frasca (La tregua Olimpica).

Importante iniziativa realizzata a Crotona per approvare e diffondere la

CARTA ETICA DELLO SPORT KROTONIATE E DELLO SPIRITO OLIMPICO

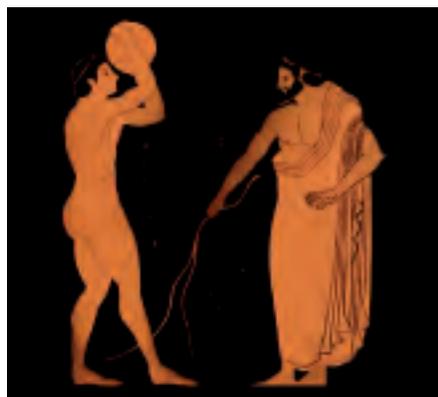
Con questa iniziativa la città di Crotona conferma la sua origine storica, come "avamposto dell'Olimpismo antico in Italia"

Il 2 ottobre 2009, alle 10 del mattino, la pioggia batteva senza pietà sulle persone che si avviavano verso la Basilica Cattedrale. Nessuno però si è scoraggiato: né gli alunni delle scuole, arrivati un po' in ritardo ma tutti presenti, né gli insegnanti, né le Autorità civili e militari e neppure l'Arcivescovo, più di ogni altro puntuale all'appuntamento per la presentazione della "Carta etica dello sport krotoniate e dello spirito olimpico".

La scelta della Cattedrale per far conoscere e sottoscrivere un documento preciso ed esauriente, ha voluto sottolineare la fede di chi l'ha ideato e l'ha scritto, quasi a dare un inizio di sacralità ad un cammino lungo e faticoso, ma non impossibile, come ogni attività della vita e non ultima quella sportiva insegnano.

Una iniziativa così, capace di coinvolgere una intera città, probabilmente non si è mai svolta in Italia. E che nasca proprio da Crotona, città forte di una tradizione agonistica antica e di uno spirito olimpico forse assopito ma mai perduto nel tempo, ma che sta vivendo un momento difficile per l'apatia di quanti tentano di ignorarne i problemi, ha un sapore di risveglio, di volontà di ritrovare i valori profondi che ispirano l'olimpismo e la sua storia, ma che nello stesso tempo esprimono il desiderio di restituire vita e passione ai crotonesi in particolare ed all'intera penisola in generale. Una iniziativa insomma che può essere ripetuta in altre città dove è matura la coscienza sui valori dello sport e dell'olimpismo, per farli crescere ed affermarsi.

La manifestazione, coordinata dal prof. Santino Mariano e promossa, insieme al Provveditorato, all'Arcidiocesi di Crotona e S. Severina e al CONI provinciale, con l'adesione degli Enti di promozione, ha confermato la rispondenza della popolazione che vuole trovare nuovo slancio, attraverso lo sport, per aiutare i giovani a costruirsi una vita



più aperta e più combattiva, ma anche più leale e più fiduciosa nelle proprie capacità e in quelle della terra in cui vivono.

La prima relazione, affidata a Don Carlo Lusek, (direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale dello sport e tempo libero della CEI), ha messo in rilievo il rapporto fra etica e sport, strettamente legati uno all'altro perché quest'ultimo impone una sana competitività, il rispetto di sé e degli altri, la lealtà totale, la capacità di accettare la sconfitta e di gestire la vittoria serenamente, lontana da esaltazione esagerata, tutti insegnamenti morali che fanno crescere l'uomo e la donna in perfetta armonia.

La seconda relazione è stata svolta dalla dott.ssa Fiammetta Scimonelli, (giornalista presente come addetto stampa del CONI, ad undici edizioni dei Giochi Olimpici, fra estivi ed invernali) che, parlando in rappresentanza della Accademia Olimpica nazionale, ha sottolineato che le vicende vissute dai grandi atleti protagonisti, nel bene e nel male, hanno sempre fatto riflettere su come ciascuno di essi sia stato in grado di reagire positivamente alla gloria e alla disfatta. Un campione si batte per vincere, ed è logico e umano che sia così, ma deve farlo con la sua preparazione fisica e la sua volontà, senza lasciarsi tentare da illusioni illecite, che possono rovinargli la salute e la vita.

L'intervento del dirigente dell'USP (Ufficio Scolastico Provinciale) di Crotona Antonio Blandino, molto seguito e applaudito, ha chiarito il



Una veduta della Basilica Cattedrale di Crotona, dove si è svolta l'iniziativa, e nella quale hanno parlato alle autorità locali, il direttore dell'Ufficio sport della CEI Don Mario Lusek e Fiammetta Scimonelli a nome della AONI. In questa Cattedrale è conservata la pittura "bizantina" di Maria SS.ma di Capocolonna, Patrona dell'Arcidiocesi di Crotona, S. Severina

ruolo determinante della scuola ed il lavoro che devono portare avanti gli insegnanti.

Quello dell'Arcivescovo, mons. Domenico Grazian- che ha poi benedetto la Carta, successivamente sottoscritta da tutti i presenti – ha indicato il significato religioso del documento, che contraddistingue, attraverso l'olimpismo, l'essenza più intima dell'essere umano.

Hanno espresso la loro completa adesione alla Carta, interpretandola come un punto di partenza fondamentale per la ripresa della città e per il futuro dei giovani crotonesi, l'Assessore allo sport e P.I. della provincia di Crotona, Gianluca Marino, l'Assessore allo sport del Comune Mario Megna, il Prefetto Luigi Varratta, il presidente della Camera di Commercio Roberto Salerno, il dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Crotona Antonio Blandino, il presidente provinciale del CONI Claudio Perri e il presidente regionale del CONI Mimmo Praticò e Ugo Ristori, coordinatore della Accademia Olimpica Nazionale Italiana.

Presenti alla bella ed insolita manifestazione anche il Questore di



Don Mario Lusek



Le Autorità presenti insieme all'Arcivescovo di Crotona, che ha effettuato la Benedizione della Carta Etica

Crotona Giuseppe Gammino, il Comandante provinciale dei Carabinieri Francesco Iacono, il Comandante provinciale della Guardia di Finanza Teodosio Marmo. E poi dirigenti scolastici, docenti di educazione fisica, insegnanti di scuola elementare, dirigenti sportivi, tecnici, atleti. E tanti alunni, silenziosi ed attenti nonostante i tempi un po' lunghi che hanno dovuto sopportare.

All'uscita dalla Cattedrale, dopo due ore di riflessioni, il sole splendeva luminoso su Crotona. Quasi a celebrare l'invito rivolto dalla "Carta etica" ad un cambiamento graduale ma convinto per cercare di vivere meglio, ritrovando l'entusiasmo, la costanza e il desiderio di migliorare, che sono parti integranti dello sviluppo e della crescita di una società civile. (F.S)



Fiammetta Scimonelli

Nuovi impegni sui valori dello sport

L'iniziativa di Crotona ha rappresentato conferma di un interesse crescente che si manifesta in Italia e in altri paesi, verso il recupero non solo a parole ma anche nei comportamenti, dei valori dell'olimpismo e dello sport nei principi e nelle regole, come parte essenziale dei processi educativi della gioventù.

Il CIO, impegnato nella preparazione dei Giochi Olimpici della Gioventù (previsti per il 2010 a Singapore), nella sua ultima Assemblea congressuale svoltasi a Copenhagen, ha approvato un notevole numero di raccomandazioni alcune delle quali specificamente dedicate a iniziative rivolte alla gioventù. In Francia sono annunciate giornate di studio (promosse da varie Associazioni di ricercatori, insegnanti di storia sociale dello sport, coinvolgenti il Comitato Olimpico e le Istituzioni scolastiche) sul tema: "Place et rôle de l'olympisme dans l'éducation en Europe". Nel Veneto, ad opera del Comitato Regionale del CONI è stata sottoscritta la Dichiarazione del Panathlon sull'etica dello sport giovanile dedicata a questi obiettivi: sviluppo motorio dei giovani, competizioni sane e sicure, positivo concetto di se stessi e buoni rapporti sociali. In questa direzione qualcosa si sta muovendo da molte parti. In ciò rientra anche l'impegno dell'AONI.

I Partecipanti alla XX Sessione Olimpica

ATRI (Teramo)	Ilenia Di Felice Luca Di Giacomantonio, Marcello Larterza, Andrea Medori, Prof.Ssa Veruska Verratti
BARI	Michele Botega, Carlo Bruno, Michele Colella, Nicoletta Coschignano, Monica De Leo, Giorgio Giordano, Prof.Ssa Maria Teresa Lerario Rosaria Rapio, Maria Rosaria Rutigliano
CAGLIARI	Martina Farris, Donatella Foddìs, Marco Frau, Michela Frau, Liviana Jsai, Monica Loi
CAMPOBASSO	Elisabetta Maria Chiarolla, Prof.Ssa Cristina Cortis, Antonella Di Cesare, Paola Di Cesare, Raffaele Marasca, Pasquale Mignogna, Assunta Chiara Pasquariello, Daniela Sabetta, Angelo Vetere
CASSINO	Cristina Bartolini, Silvia Bianchi, Danilo Capobianco, Riccardo De Angelis, Patrizias Fulegon, Gianfrancesco Malizia, Carmine Masiello, Luca Pandolfi, Claudia Rossi, Francesco Roviello Valeria Tripodi
CATANZARO	Teresa Iona, Sante Mirabelli
FIRENZE	Cosimo Di Bari, Alessandro Doranti, Sabina Falconi, Marcello Furneri, Giulia Pieri
FOGGIA	Giacomo Cofano, Francesco Paolo Fiore, Claudio Lenoci
L'AQUILA	Elisa Gabrielli
MESSINA	Luca Barone, Fabio Buzzanca, Fabio Dascola, Gloria Giuffrè
MILANO (Statale)	Roberta Santoro
PADOVA	Giada Arzenton, Alberto Conforti, Marco Da Lozzo, Matteo Pegoraro, Enrico Pozzato, Stefania Vassallo

PALERMO	Antonio Calabretta, Gabriella Ferdico, Laura Giardina, Francesco Mendola, Irene Mottareale, Paolo Siragusa
PARMA	Matteo Arbelti, Melissa Belotti, Damiano Dalmonech, Isotta Gandi, Mattia Lucini, Nadir Mailoud, Giacomo Pellegrini, Gaetano Virone
ROMA (IUSM)	Erika Casolino, Stefania Comotto, Giancarlo Condello, Emanuele D'artibale, Tito Forcellese, Flavia Guidotti, Luca Mampieri
ROMA (Tor Vergata)	Davide Cardini, Moira D'amico, Claudio Ferri, Andrea Franchetti, Francesca Gabrielli, Elisabetta Lecce, Angela Nasone, Eleonora Pellegrini, Daniele Paglia, Luca Pendenza, Desiree Romeo, Mauro Russo, Luigi Terzino
TORINO	Federico Abate Daga, Francesca Cillerai, Alba Cimini, Giacomo Pinsoglio, Maria Cristina Resta
UDINE	Denis Ceschia, Cristian Martinelli, Ingrid Mattiuz, Monica Quaggiato, Francesca Terasso
URBINO	Anna Rita Calavalle, Francesco Delle Fratte, Marco Gervasi, Fabio Guida, Ivan Carmine Maccagnano, Daley Mastromarino, Paolo Mocri
VERONA	Alberto Tonin
ACCADEMIA AERONAUTICA POZZUOLI	Arturo Danilo Cuoco, Selene Ferrante, Valerio Toti
ACCADEMIA MILITARE MODENA	Laura Rita Bombardiere, Giuliano Carullo, Marco De Dominicis
P.S.	Insieme agli studenti iscritti ai primi anni del corso di laurea, ai due anni successivi o già laureati hanno partecipato alla Sessione: rappresentanti delle Istituzioni pubbliche locali, docenti di alcune Facoltà universitarie, membri dell'Accademia Olimpica e della Fondazione Giulio Onesti, rappresentanti dell'Associazione Atleti Azzurri e dei Veterani dello Sport, di società sportive, dirigenti CONI, di Federazioni sportive.

I temi indicati dall'Accademia Olimpica Internazionale per le precedenti Sessioni

1987 - Roma

“L'olimpismo e i giovani”

1989 - Roma

“Il movimento olimpico dopo Calgary e Seoul”

1990 - Roma

“La donna nel movimento olimpico”

1991 - Saint-Vincent

“Sport per tutti e filosofia sportiva”

1992 - Roma

“La Commercializzazione dello Sport ed il Movimento Olimpico”

1994 - Roma

“Gli impegni del Movimento Olimpico verso la società del XXI secolo a 100 anni dalla fondazione del CIO”

1995 - Roma

“Il Congresso Olimpico del Centenario - Analisi e Riflessioni”

1996 - Roma

“Il Centenario delle Olimpiadi Moderne
Atene 1896 / Atlanta 1996”

1998 - Roma

“Olimpismo. Alcuni aspetti dei Giochi Olimpici”

1999 - Roma

“Gli ideali e la cultura olimpica nell'era della globalizzazione”

2000 - Pisa

“I Giochi Olimpici tra passato e futuro”

2001 - Arezzo

“Olimpismo da Sidney ad Atene”

2002 - Crotone

“La cultura olimpica e il movimento olimpico”

2003 - Parma

“Movimento olimpico: passato - presente - futuro”

2004 - Padova

“Giochi olimpici: parametri culturali e morali”

2005 - Trieste

“Olimpismo: dai principi di de Coubertin allo sport moderno”

2006 - Paestum

“Olimpismo- Etica e sport”

2007 - Torino

“Pedagogia olimpica”
Celebrazione del XX anniversario dell'AONI

2008 - Bari

“Umanesimo e Movimento olimpico”

Summary

Presentation

Ugo Ristori (<i>Coordinator of AONI</i>) “Olympism and Sport : rediscovery of its human values”	4
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

Introduction

Mauro Checcoli <i>President of the Italian National Olympic Academy</i> “Actuality of the conception of pedagogy by P:de’Coubertin”	7
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

Welcome speeches

Raffaele Sannicandro <i>President of the Regional CONI Office of Apulia and Sports Assessor of the Municipality of Bari</i>	12
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Eustacchio Lionetti <i>President of the Provincial CONI Office of Bari</i>	14
--------------------------------------------------------------------------------------------	----

Mauro Mauro <i>University Lecturer for the Degree in Motor Sciences at Bari University</i>	16
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

The reports

Rosella Frasca <i>Professor of the Faculty of Sciences at Aquila University</i> “The humanistic heritage of the ideas of Pierre de’Coubertin: reality and representation”	19
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Nicola Porro <i>Director of the Department Motor Sciences and of the Laboratory for Physical Education at the University of Cassino</i> “Civilization and sports culture from the classic antiquity to post-modernity”	32
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Mauro Checcoli “First reflections of significant value”	40
-------------------------------------------------------------------------	----

Alberobello and the gala performance

“A day of sport, history and Olympic Culture”	
• The centre of the XIXth Olympic Session	43
• Discovering Alberobello	45
• The gala Performance at Palamartino in Bari	48
• THE AONI-PRIZES 2008	49

<i>Continuation of the Olympic Session</i>	54
--------------------------------------------------	----

Valerio Piccioni

<i>Journalist of the Gazzetta dello Sport</i> “Olympic authors: Italo Calvino and Pier Paolo Pasolini in Rome”	55
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Otto Schantz

<i>Professor of Sociology at the University of Koblenz-Landau</i> “Olympism face to post-humanism”	63
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

The “Italian Committee Sport against doping”

A letter from the President, Ambassador Alberto Schepisi	72
----------------------------------------------------------------	----

Conclusions

Mauro Checcoli

“Self-confidence and confidence in the future in the values of olympism”	74
--------------------------------------------------------------------------------	----

Art and Sport – BIENNIAL PAINTING AND SCULPTURE CONTEST

“A new activity for AONI and the Giulio Onesti Foundation”	78
------------------------------------------------------------------	----

NEWS FROM OLYMPIA (International Olympic Academy)

• The IXth IOA-Session for Presidents and Directors of Olympic Academies and National Olympic Committees (Olympia 12-17 May 2008) “National Olympic Academies committed in promoting Olympic pedagogy in schools” by Angela Teja <i>lecturer for Sports history at the University of Cassino and Member of AONI Executive Board</i>	80
• XVIth International Seminar for postgraduate students and young researchers (Olympia, July-August 2008) “Comments on a dialogue experience” by Simone Digennaro , <i>University Tor Vergata Rome</i>	83
• 48th IOA-Session 2008 reserved for students (to represent AONI) “A significant presence” by Tamara Zappaterra (<i>University Florence</i>)	86
• 49th IOA Session in 2009 - the students selected to represent AONI	87
• A delegation of the Olympic Academy of Lithuania in Rome	88

The participants of the XIX Session 2008 (Bari)	90
-------------------------------------------------------	----

Themes indicated by the International Olympic Academy for the previous Sessions	92
---------------------------------------------------------------------------------------	----

SUMMARY	94
---------------	----

Finito di stampare
novembre 2009



FONDAZIONE GIULIO ONESTI
ACCADEMIA OLIMPICA NAZIONALE ITALIANA



FONDAZIONE ROMA